



Pace *in* movimento  
ideata e firmata

# STORIA DEL PA CI FIS MO ITALIANO

otto  
per  
Mille  
Civile  
Istituto  
Buddista Italiano  
Soka Gakkai

Progetto sostenuto con i fondi  
Otto per Mille dell'Istituto  
Buddista Italiano Soka Gakkai

**ARCI, UN PONTE PER, SBILANCIAMOCI!**

Pace in movimento

UUID: 360b5f41-9082-49b6-b38b-5be7f8945514

Questo libro è stato realizzato con StreetLib Write

<https://writeapp.io>

Questo libro è stato realizzato con StreetLib Write

<https://writeapp.io>

# Indice

INTRODUZIONE .....	1
LE ORIGINI .....	7
I Friends of Peace e il quinto comandamento .....	14
L'epoca dei congressi e l'idea del diritto .....	17
Neutralismo e antimilitarismo alla grande guerra ....	23
I partigiani della pace e l'età della bomba .....	28
Ghandi e l'anticolonialismo nonviolento .....	33
Il Vietnam .....	37
PER UN'EUROPA SENZA MISSILI .....	43
L'Europa in movimento .....	51
La pace in piazza .....	54
Comiso! Comiso! .....	57
Agire localmente .....	65
Donne in movimento .....	68
Movimento, partiti, associazioni .....	72
L'Associazione per la pace .....	76
Pace e democrazia .....	80
Le obiezioni di coscienza .....	84
Non solo Europa .....	88
NEI LUOGHI DEL CONFLITTO .....	93
Gerusalemme: Time for Peace .....	99
La prima guerra in Iraq .....	107
La mobilitazione pacifista .....	111

Il pacifismo concreto .....	114
La solidarietà pacifista in Ex Jugoslavia .....	117
La diplomazia dal basso .....	120
Noi Popoli delle Nazioni Unite .....	122
Riarmo/Disarmo .....	125
Campagne per la riduzione delle spese militari	127
1997	
Tra mobilitazione nazionale e solidarietà	129
internazionale	
La guerra umanitaria .....	131
<b>PACIFISMO GLOBALE .....</b>	<b>135</b>
Verso il forum sociale mondiale .....	141
Porto Alegre, Genova, le Torri Gemelle .....	146
Contro neoliberalismo, guerra e razzismo .....	150
No war superpotenza globale .....	154
Fermiamo la guerra .....	158
Per un'altra Europa .....	163
Legami mediterranei .....	167
I Forum dall'Africa agli Stati Uniti .....	172
La crisi del sistema .....	177
<b>L'ETA' DELL'INCERTEZZA .....</b>	<b>183</b>
La sfida delle Primavere .....	194
Il pacifismo nella crisi .....	199
Le campagne. Un movimento carsico .....	202
<b>LA GUERRA MONDIALE A PEZZI .....</b>	<b>213</b>
La nuova corsa al riarmo .....	223
L'Europa dei nazionalismo .....	232
L'Italia ripudia la pace .....	238

Stop the war now .....	248
I Popoli usa e getta .....	254
Il massacro del 7 ottobre e il genocidio di Gaza .....	264
Gaza e Palestina nel 2025: tregua nominale, guerra strutturale e resistenza civile	279
<b>TOM BENETOLLO</b> .....	<b>309</b>



## INTRODUZIONE

---

Viviamo un tempo carico di immani violenze, orrori ed ingiustizie. La guerra è tornata ad essere strumento legittimo della politica. La lotta per un mondo di pacifica convivenza tra i popoli, regolato dal diritto e non dalla prepotenza delle armi, viene ridicolizzata come patetica utopia di tempi passati. La ferocia della guerra, con la distruzione indiscriminata di vite e di paesi, è parte della quotidianità a cui ci si può, o addirittura ci si deve abituare. L'orrore del genocidio è uscito dai libri di storia e viene praticato con sistematicità giorno dopo giorno, con la complicità attiva delle più grandi potenze del mondo e del governo del nostro paese. Enormi risorse vengono bruciate in armamenti e ancora si propone e decide di aumentarle, mentre si tagliano spese sociali e ambientali. E il rischio di un nuovo conflitto nucleare è sempre più alle porte.

La maggioranza della popolazione è contro la guerra. Ma fatica a farsi sentire.

La propaganda, la disinformazione, la sensazione di impotenza spingono a farci abituare a tutto, anche al peggio. In questo momento cupo, abbiamo pensato di dover raccontare la storia del movimento pacifista italiano, uno dei più grandi e importanti del mondo.

Senza memoria non c'è futuro, e speriamo che la memoria condivisa di grandi movimenti popolari possa aiutare a trovare il coraggio per ribellarsi e lottare. Quella che racconteremo è la storia del nostro pacifismo, del pacifismo italiano, dagli anni '80 fino al 2025, con un accenno al pacifismo degli inizi.

È la storia di un pacifismo che si è sempre orgogliosamente definito politico, perché ha sempre creduto che la società civile debba avere l'intelligenza necessaria per individuare i passi che servono a far cambiare le cose.

È la storia della nostra nonviolenza attiva, che non è mai stata la rinuncia al conflitto, ma la possibilità di agirlo con il massimo della partecipazione possibile, senza

delegarlo ad avanguardie muscolari, maschie e coraggiose.

È una storia collettiva e plurale, fatta da tanti e tante con idee, metodi, convinzioni diverse, ma che si sono sempre sentiti una grande comunità. Ed è stato l'insieme di percorsi e strumenti differenti, contro la guerra e per la pace, a fare la sua forza.

È la nostra storia, una grande storia collettiva che arriva al presente. Con i suoi successi e le sue sconfitte. E' soprattutto la storia delle energie che milioni di piccole persone hanno messo per fare il mondo più giusto.

Ora è il tempo di consegnare questa storia alle nuove generazioni.

Le generazioni dell'attivismo sociale cambiano. E ciascuna generazione scrive la propria storia, anche rompendo con quella precedente. Ed è un bene sia così, altrimenti tutto resterebbe sempre uguale.

Con questo lavoro, quindi, non vogliamo insegnare niente. Solo, provare a consegnare un pezzo di radici a chi viene dopo

di noi. Perché le radici, lo insegna la natura, danno forza e aiutano a crescere.

Non inventiamo nulla: ci sono già tanti siti che contengono importanti pezzi di archivio pacifista, nel web. Ma bisogna saperli cercare.

Il sito quindi vuole essere soprattutto un portale, per aiutare chi cerca a trovare facilmente ciò che esiste.

Ed è pensato, nella struttura e nel linguaggio, per i più giovani – quelli e quelle che non c'erano ai tempi delle storie che raccontiamo.

Non pretendiamo di avere uno sguardo oggettivo, raccontiamo la nostra storia e sappiamo di farlo in modo parziale.

Ma invitiamo sin da ora chiunque posseda parti di questo grande racconto a contribuire a “Pace in movimento” con i propri materiali, per farlo diventare un archivio collettivo da arricchire in forma permanente e partecipativa.

**Grazie all'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, impegnato attivamente per la pace, il disarmo e la nonviolenza, che**

con i fondi dell'8 per mille ci ha permesso di iniziare questo lavoro.

**Grazie a chi ha collaborato**, scrivendo e mettendoci a disposizione foto, video, mostre, volantini, manifesti, libri, articoli, video e audio. E a chi lo farà.

**Grazie a chi vorrà dedicare a questa storia iniziative pubbliche** e momenti formativi.

**Grazie a Tom Benetollo**, un grande pacifista che ancora ci manca. "Pace in movimento" è dedicato a lui.

Il nostro grazie più grande va a chi non perde la speranza e continua a lottare per un mondo che ripudi la guerra e l'ingiustizia.

Come spesso ripeteva Tom: *"Arrendersi al presente è il modo peggiore per costruire il futuro."*



# LE ORIGINI

Fino al 1979

---



1961, un momento della prima marcia Perugia Assisi

Il pacifismo come movimento politico nasce nell'800, con la guerra moderna e le campagne antischiaviste.

Dalle prime, elitarie, **Società della Pace** nate unendo l'imperativo religioso non uccidere con il progetto di pace attraverso il diritto di Kant, fino ai **movimenti contro l'atomica e la guerra in Vietnam**, passando per la **lotta anticoloniale nonviolenta**, è intervenuto nella storia elaborando concetti che sono alla base del pensiero politico contemporaneo, dal diritto internazionale, al **neutralismo**, al **disarmo**, alla stessa idea di Europa Unita e minando sostanzialmente la legittimità della guerra. Nel tempo i movimenti per la pace pur attraversati da differenti tendenze sono stati convergenti sull'idea fondamentale del negoziato come mezzo per la soluzione dei conflitti.

In Europa, il pensiero sulla pace si evolve dalla Pax Romana, alla "Guerra giusta" di Tommaso d'Aquino, alla guerra come follia di Erasmo da Rotterdam, fino al "Progetto di pace perpetua" dell'Abbé de Saint-Pierre e di Kant. L'Europa cristiana si

confronta con il quinto comandamento “Non uccidere”, che rimane per lo più un precetto individuale. L’obiezione di coscienza è inizialmente l’unica vera opposizione alla guerra promossa da gruppi cristiani come anabattisti, mennoniti e quaccheri, che si rifiutavano di combattere.

Nel 1815 alcuni quaccheri fondano la **London Peace Society**. Contemporaneamente negli Stati Uniti, vengono pubblicati testi come “La guerra è incompatibile con la religione” e nascono le prime Società per la Pace. Nel 1828 saranno già decine e si fonderanno nella **American Peace Society**. Queste associazioni, pur imbevute di religiosità, trasformano il “non uccidere” in un “no alla guerra” come programma politico.

Nel 1843 su iniziativa di queste società si tiene a Londra il primo **Congresso Internazionale degli Amici della Pace**, con la partecipazione di circa 350 delegati, in gran parte britannici, che formalizzò per la prima volta il principio dell’arbitrato. Seguirono quasi annualmente congressi in-

ternazionali, che videro anche la partecipazione di eminenti personalità, come Victor Hugo

Riprendendo l'intuizione di Kant, il movimento pacifista elabora attraverso questi incontri le idee che porteranno alla creazione delle Nazioni Unite, sostenendo la pace attraverso la politica e la regolazione legale delle controversie internazionali. Nonostante i limiti della Società delle Nazioni e delle successive Nazioni Unite, l'affermazione del principio di regolazione legale è una conquista fondamentale.

Il movimento pacifista in quegli anni stimola e ottiene la convocazione della prima conferenza dell'Aia del 1899 e l'istituzione della **Corte Permanente di Arbitrato**.

### **Neutralismo e antimilitarismo alla grande guerra**

Nel XX secolo, il movimento pacifista si scontra con il nazionalismo, che durante la Prima guerra mondiale umilia ogni idea pacifista. Con l'emergere dei movimenti

popolari di massa, come operai e contadini, nasce una nuova corrente antimilitarista, disarmista e internazionalista. La conferenza dell'Aia nel 1907 introduce il concetto di stato neutrale, che ispira i socialisti italiani nel tentativo di opporsi alla dichiarazione di guerra all'Austria del 1915.

Il movimento per la neutralità, sostenuto da socialisti e cattolici progressisti, organizza mobilitazioni e scioperi contro la guerra, che vengono soffocati dalla propaganda bellicista. Nei primi anni del '900, si sviluppa un significativo attivismo femminile contro la guerra, intrecciato con la lotta per il suffragio universale. Nel 1915, all'Aia, si tiene la Conferenza dell'Internazionale Femminile per la Pace, con 1200 delegate da 12 paesi, che darà vita alla WILPF e promuoverà la Marcia delle Donne contro la guerra.

**I partigiani della pace e l'età della bomba**

Dopo la Seconda guerra mondiale, il pacifismo politico riemerge affrontando la sfida della bomba atomica e della decolonizzazione. Nel 1949, a Parigi, si tiene il primo incontro dei Partigiani della Pace, che lancia un appello mondiale contro l'atomica che raccoglierà oltre 500 milioni di firme. In Italia, i Partigiani della pace raccolgono sei milioni di firme contro l'ingresso nella NATO, che vede dubbi anche nella stessa Democrazia Cristiana.

Nel 1957, l'ex scienziato Joseph Rotblat fonda il movimento Pugwash – Scienziati contro il nucleare, e nel 1958, nasce la Campaign for Nuclear Disarmament (CND), che adotta il simbolo distintivo del movimento pacifista. Il movimento dei Partigiani della Pace si affievolisce con la distensione internazionale, ma la lotta anti-nucleare continua, portando al trattato di non proliferazione nucleare.

**Gandhi e l'anticolonialismo nonviolento**

La ripresa delle guerre coloniali, come quelle in Algeria e Vietnam, vede le potenze coloniali impegnate in conflitti brutali. Gandhi e il movimento indipendentista indiano dimostrano che è possibile liberarsi dalla colonizzazione senza violenza. Il pensiero gandhiano, influenzato da Tolstoj e Thoreau, ispira leader come Martin Luther King e Aldo Capitini.

Capitini, che aveva partecipato ai Partigiani della Pace, promuove nel 1961 la prima marcia per la pace da Perugia ad Assisi e fonda il Movimento Nonviolento. La marcia vede la partecipazione di numerose personalità della sinistra e del mondo cattolico italiano.

## **Il Vietnam**

In Vietnam, con un pretesto costruito a tavolino, gli Stati Uniti intervengono nella guerra. Il movimento contro la guerra si diffonde globalmente, intrecciandosi con le proteste giovanili degli anni '60. Antimilitarismo, anticolonialismo e giustizia socia-

le si fondono in un movimento globale che favorirà l'affermazione delle sinistre in tutto il mondo. Gli Stati Uniti, nonostante la sproporzione di forze, sono costretti a ritirarsi a causa dell'opposizione interna.

## **I Friends of Peace e il quinto comandamento**

L'opposizione alla guerra, o il rifiuto a parteciparvi, sulla base dell'imperativo cristiano "*non uccidere*" è di antichissima origine e risale al dibattito nelle prime comunità cristiane sulla liceità della partecipazione dei battezzati all'esercito romano dopo Costantino. Più tardi questo dubbio fu superato nella benedizione delle crociate, ma rimasero sempre sempre alcune comunità che dal quinto comandamento traevano un giudizio generale nei confronti della guerra. Tommaso

d'Aquino risolse il problema codificando la guerra giusta.

Il problema fu ripresentato in modo più organico dopo la riforma, quando alcune correnti cristiane come **catari, anabattisti e mennoniti** e poi i **quaccheri** riproposero il tema in termini radicali rifiutandosi di servire sotto le armi. Il più delle volte chiedendo e ottenendo l'esenzione, alle volte a fronte del pagamento di una tassa o della disponibilità a servire in altra forma, per esempio come sanitari. Questa forma di opposizione restò fino al XIX secolo sostanzialmente una opzione individuale senza costituire un programma politico.

**Il pacifismo, come movimento politico nasce solo nell'800** e nasce dall'incontro tra l'obiezione cristiana e il pensiero che nell'illuminismo, prima con l'Abbé di Saint Pierre poi con la più ampia sistematizzazione di Kant nel Progetto per una Pace Perpetua del 1795, *aveva immaginato l'obiettivo della pace come con-*

*creto obiettivo politico* e ne aveva anche proposto una soluzione.

Il programma per una pace perpetua trova nell'attivismo quacchero, mennonita e unitariano le prime gambe su cui camminare.

Nel 1815 negli Stati Uniti, viene pubblicato "War Inconsistent with the Religion of Jesus Christ" dal teologo David Low Dodge che fondò nello stesso anno la New York Peace Society. Nello stesso anno nacque la Massachusetts Peace Society dall'autore di Solemn Review of the Custom of War, Noah Worcester. Solo un anno dopo per iniziativa di un gruppo di quaccheri vedrà la luce la London Peace Society. Nel 1928 le "Peace Society" negli Stati Uniti saranno già decine e si federeranno nella **American Peace Society**.

Erano associazioni d'élite, borghesi, principalmente maschili. Associavano in gran parte attivisti di middle class medici, professori, commercianti, oltre che, ovviamente, pastori. I quaccheri anche detti "Società degli Amici" erano forte-

mente presenti, ma le “Peace Society” non erano formate esclusivamente su base religiosa.

Queste associazioni, pur imbevute di religiosità, trasformano il “non uccidere” in un “no alla guerra” come programma politico andando oltre l’obiezione di coscienza

## L’epoca dei congressi e l’idea del diritto

Nel 1843 su iniziativa di queste società si tiene a Londra il **primo** Congresso Internazionale degli Amici della Pace, con la partecipazione di circa 350 delegati e delegate, in gran parte britannici, che formalizzò per la prima volta il principio dell’arbitrato. Seguirono quasi annualmente congressi internazionali, che videro anche la partecipazione di eminenti personalità, come Victor Hugo.

Riprendendo l'intuizione di Kant, il movimento pacifista elabora attraverso questi incontri le idee che porteranno alla creazione delle Nazioni Unite, sostenendo la pace attraverso la politica e la regolazione legale delle controversie internazionali. Nonostante i limiti della Società delle Nazioni e delle successive Nazioni Unite, l'affermazione del principio di regolazione legale è una conquista fondamentale.

Il movimento pacifista in quegli anni stimola e ottiene la convocazione della prima conferenza dell'Aia del 1900 e l'istituzione della **Corte Permanente di Arbitrato**.

Il primo Congresso Internazionale per la Pace, anche denominato "degli Amici della pace", si tenne a Londra nel 1843 su iniziativa dell'American Peace Society. Vi parteciparono 297 delegati e delegate dalla Gran Bretagna, 37 delegati/e dagli Stati Uniti e 6 delegati/e da altri paesi europei. Il congresso approvò all'unanimità una risoluzione **che chiedeva ai go-**

**verni di riconoscere nell'arbitrato internazionale la via maestra per la pace.**

L'idea dell'**arbitrato**, e cioè della risoluzione dei conflitti con il **diritto e il negoziato**, trovò una prima applicazione di successo nel caso "dell'Alabama" del contrasto tra Stati Uniti e Gran Bretagna nel 1872. L'arbitrato fu un obiettivo centrale per oltre mezzo secolo nelle rivendicazioni del movimento per la pace anche con petizioni ai governi e ai parlamenti affinché venissero stipulati accordi di arbitrato tra i paesi.

Questa attività di lobbying verso gli Stati favorì e portò al successo la convocazione nel 1899 della prima conferenza dell'Aia da parte dello Zar Nicola II. Le Società per la Pace furono influenti in molti casi per ottenere la partecipazione dei diversi governi all'incontro che si protrasse per quattro mesi e portò ai primi accordi sugli usi di guerra, alla istituzione formale della Corte Permanente di Arbitrato, prima istituzione internaziona-

le dedicata alla pace e prodromo della Società delle Nazioni.

Riprendendo l'intuizione di Kant, il movimento pacifista ha elaborato le idee che porteranno un secolo dopo alla creazione delle Nazioni Unite. Nonostante i limiti delle Nazioni Unite, l'affermazione del principio di regolazione legale e negoziale dei conflitti è stata una conquista fondamentale che ha sfidato il concetto precedente della legittimità della guerra.

Nel 1848 a Bruxelles e poi annualmente fino al 1953 furono riconvocati i Congressi internazionali. Nel 1949 il congresso di Parigi fu aperto da una memorabile introduzione di Victor Hugo che, probabilmente per la prima volta, propose la costituzione degli Stati Uniti d'Europa come risposta risolutiva per evitare la guerra. I congressi internazionali saranno replicati, in diversi format e con diversi proponenti, fino alle soglie della Seconda guerra mondiale.

Alle prime Società, elitarie e sostanzialmente borghesi, si cominciarono ad af-

fiancare, dopo il '48 rivoluzionario, altre associazioni, laiche e a più larga base e scopo sociale.

Nel 1867 nasce in Francia la Lega Internazionale per la Pace e la Libertà. Al primo congresso sarà presente **Garibaldi** (ma non Mazzini che criticava il pacifismo come impedimento alla realizzazione dell'unità italiana), vi presero parte liberali come **Stuart Mill**, socialisti come **Luis Blanc**, anarchici come **Bakunin**. L'Internazionale dei Lavoratori non partecipò, quantunque invitata, per opposizione di Marx. La Lega riprende e condivide gli obiettivi che erano stati del pacifismo, cercando di intrecciarli con la questione nazionale e la questione sociale. La Lega si sciolse qualche anno dopo nella Società Francese per l'arbitrato tra le nazioni.

Molte altre associazioni di questo tipo si formarono in tutti i paesi europei nei decenni seguenti e nel 1891, in Svizzera, durante uno dei congressi che continuavano a convocarsi, nasce l'International

Permanent Peace Bureau (ancora esistente oggi con il nome di IPB) con l'intento di coordinare l'attività degli ormai molto numerosi gruppi in tutto il mondo che, pur riuscendo a costituire un corpus di idee non riuscirono ad impedire la Prima guerra mondiale.

In questi processi il movimento pacifista incontrò il movimento socialista che, in un primo momento diffidente verso quello che era stato un movimento religioso e borghese, finirà per abbracciarne i temi con grande radicalità, come quello delle donne.

Nei primi anni del '900, si sviluppa un significativo **attivismo femminile contro la guerra**, intrecciato con la lotta per il suffragio universale. Memorabile la manifestazione del 1914 a New York. Nel 1915, all'Aia, si tiene il primo congresso internazionale delle donne per la pace, con 1200 delegate da 12 paesi, che darà vita alla WILPF e promuoverà la **Marcia delle Donne contro la guerra**.

Tra le due guerre mondiali, diverse organizzazioni pacifiste emersero come significative nel loro impegno per promuovere la pace e prevenire futuri conflitti globali. Ecco alcune delle organizzazioni più attive e influenti di quel periodo:

Il movimento delle donne per la pace emerse come una forza significativa tra le due guerre mondiali. Donne provenienti da tutto il mondo si unirono per promuovere la pace attraverso l'organizzazione di congressi internazionali, manifestazioni, e la pressione sui governi per adottare politiche pacifiche e per il disarmo.

## **Neutralismo e antimilitarismo alla grande guerra**

Nel XX secolo, il movimento pacifista si scontra con il nazionalismo, che durante

la Prima guerra mondiale umilia ogni idea pacifista. Con l'emergere dei movimenti popolari di massa, come operai e contadini, nasce una nuova corrente antimilitarista, disarmista e internazionalista. La conferenza dell'Aia nel 1907 introduce il concetto di stato neutrale, che ispira i socialisti italiani nel tentativo di opporsi alla dichiarazione di guerra all'Austria del 1915.

**Il movimento per la neutralità**, sostenuto da socialisti e cattolici progressisti, organizza mobilitazioni e scioperi contro la guerra, che vengono soffocati dalla propaganda bellicista. Nei primi anni del '900, si sviluppa un significativo attivismo femminile contro la guerra, intrecciato con la lotta per il suffragio universale. Nel 1915, all'Aia, si tiene la Conferenza dell'Internazionale Femminile per la Pace, con 1200 delegate da 12 paesi, che darà vita alla WILPF e promuoverà la Marcia delle Donne contro la guerra.

A cavallo tra il XIX e il XX secolo, **con l'emergere del movimento operaio**, na-

**sce la corrente antimilitarista e internazionalista del pacifismo.**

Già nel 1868, l'Internazionale dei Lavoratori, che pure non aveva partecipato al congresso per la pace di Parigi l'anno precedente, propose una nuova analisi delle cause delle guerre nella concorrenza dovuta alla continua espansione dei sistemi capitalistici, definisce la guerra una sciagura per i lavoratori e impegna i delegati a perseguire «l'abolizione definitiva di ogni guerra».

Al congresso della Seconda Internazionale di Stoccarda nel 1907, con i tamburi che cominciano a rullare in tutta Europa, 900 delegati da tutto il mondo, discussero il tema della pace per cinque giorni. La mozione finale stigmatizza i “pregiudizi nazionali sistematicamente coltivati negli interessi delle classi dirigenti” chiama al disarmo e approvava l'arbitrato come mezzo di prevenzione delle guerre e impegnava i deputati a votare contro i crediti di guerra. Obiettivi-

vi ribaditi nel congresso di Basilea del 1912.

I deputati socialisti presero parte alla **Unione Interparlamentare per la Pace**, le mobilitazioni e le campagne contro il militarismo e le spese militari si intensificarono in tutta Europa, e furono messe al centro delle manifestazioni del Primo Maggio. Ma questo non evitò che i socialdemocratici tedeschi, con l'opposizione di Rosa Luxemburg, e altri partiti, come i francesi e gli inglesi, votassero i crediti di guerra rompendo con l'internazionalismo.

Fa eccezione il partito socialista italiano che nel 1914/1915 sceglie la neutralità, poi attenuata dalla linea del "*né aderire né sabotare*". In Italia la contrarietà alla guerra coinvolge personalità di spicco come **Matteotti, Turati, De Gasperi, Sturzo** e settori popolari della Chiesa cattolica. **Il sindacato, gli anarchici e i socialisti sono in prima fila.** Nel 1914 alla repressione di una manifestazione ad Ancona contro l'entrata in guerra segue una settimana

di scioperi e manifestazioni in tutta Italia represses con decine di morti e feriti. Seguirono una serie di scioperi generali nel 1915 e poi anche nel 1917, a guerra in corso.

I socialisti europei rimasti contrari alla guerra si trovano a Brema nel 1915. La risoluzione condannava la **guerra come un conflitto imperialista e contrario agli interessi della classe lavoratrice** e promuoveva l'idea di una pace immediata e senza annessioni. Ma ormai i buoi erano scappati dalla stalla, la guerra era in pieno svolgimento e il movimento pacifista smembrato.

Non si può parlare di un vero movimento pacifista tra le due guerre. Due episodi vale la pena di citare: Il primo fu la fondazione nel 1934 dell'**Unione per la Garanzia della Pace**, una organizzazione basata sulle chiese non conformiste, che chiedeva di sottoscrivere una dichiarazione che diceva: "noi rinunciamo alla guerra e mai più, né direttamente, né indirettamente, ne sosterrremo e ne appro-

veremo un'altra", Le adesioni superarono rapidamente le 200.000.

L'altro è quello come il **"Sondaggio della pace"** organizzato dalla Società delle Nazioni. Mezzo milione di volontari/e partecipò al sondaggio raccogliendo quasi undici milioni di risposte. La maggioranza schiacciante delle risposte dichiarò l'appoggio alla Società delle Nazioni, il **disarmo controllato**, la **riduzione delle spese militari** e della produzione di aerei militari. Sette milioni di persone sostenevano sanzioni economiche invece che militari ai paesi aggressori.

## **I partigiani della pace e l'età della bomba**

Dopo la Seconda guerra mondiale, il pacifismo politico riemerge affrontando la sfida della bomba atomica e della decolonizzazione. Nel 1949, a Parigi, si tiene il primo incontro dei Partigiani della

Pace, che lancia un appello mondiale contro l'atomica che raccoglierà oltre 500 milioni di firme. In Italia, i Partigiani della pace raccolgono sei milioni di firme contro l'ingresso nella NATO, che vede dubbi anche nella stessa Democrazia Cristiana.

Nel 1957, l'ex scienziato Joseph Rotblat fonda il movimento **Pugwash – Scienziati contro il nucleare**, e nel 1958, nasce la **Campaign for Nuclear Disarmament (CND)**, che adotta il simbolo distintivo del movimento pacifista. Il movimento dei Partigiani della Pace si affievolisce con la distensione internazionale, ma la lotta antinucleare continua, portando al trattato di non proliferazione nucleare.

La II Guerra mondiale era finita con le atomiche su Hiroshima e Nagasaki lasciando l'amaro in bocca agli amanti della pace. Una guerra era finita e già se ne annunciava un'altra.

Gli Stati Uniti, nonostante le pressioni, non rinunciavano alla bomba atomica e promuovevano un'alleanza militare

esplicitamente contrapposta ad un'Unione Sovietica devastata dalla guerra.

Un'ondata di preoccupazione per la **possibilità di un conflitto nucleare** percorse il globo interpretata dalla nascita del Movimento dei Partigiani della Pace, con l'appoggio delle sinistre comuniste e socialiste di tutto il mondo e che vide tra i protagonisti personaggi di grande rilievo. **Pablo Picasso** ne disegnò il simbolo, la colomba della pace.

Albert Einstein ne sostenne la richiesta di disarmo nucleare, il filosofo **Jean Paul Sartre** figurò tra i promotori, insieme a molti altri.

A Parigi nel 1949 migliaia di delegati parteciparono al primo congresso dei Partigiani della Pace. L'anno successivo da Stoccolma il secondo congresso lanciò una petizione per la messa al bando delle armi nucleari che raccolse oltre mezzo milione di firme. In Italia se ne raccolsero 16 milioni, che si sommarono ai sei milioni raccolte l'anno precedente contro l'adesione alla Nato.

Nacque il Comitato Italiano del movimento. Vi parteciparono, oltre a militanti come la staffetta partigiana Lidia Menapace, numerosi intellettuali come **Vittorini**, **Guttuso**, **Quasimodo**, **Ginzburg**, anche di orientamento non comunista o socialista come **Einaudi**, **Saverio Nitti** e **Vittorio Emanuele Orlando** e cattolici come **Ada Alessandrini** del Movimento cristiano per la pace o **padre Balducci**.

Il Movimento dei Partigiani della Pace intesse relazioni significative anche con esponenti del mondo cattolico che andava verso il Concilio vaticano II scandito nel '63 dall'enciclica *Pacem in terris* di Giovanni XXIII che definiva la guerra una follia "alienum est a ratione".

Non tutto il mondo democristiano, preoccupato per l'indipendenza del paese, era entusiasta dell'adesione alla Nato. Pensiamo all'esplicita opposizione di Dossetti, ai dubbi di Fanfani, alla posizione critica di La Pira.

Il **Consiglio Italiano della Pace** si esaurì nel corso degli anni '60 con l'avvento

della politica della distensione e della convivenza pacifica che, in particolare dopo la crisi dei missili di Cuba, ridusse la corsa agli armamenti e la tensione internazionale.

Alla fine degli anni '50 nuove esperienze più indipendenti dai blocchi furono catalizzate dalla paura della bomba. A livello internazionale da un appello di Bertrand Russel e Albert Einstein nacquero le Pugwash Conferences on Science and World Affairs. Vi parteciparono scienziati e premi Nobel, tra cui Joseph Rotblat, il fisico che aveva chiesto di abbandonare la bomba atomica quando si seppe che i nazisti non l'avevano sviluppata. Il Pugwash esiste ancora ed è un punto di riferimento per gli scienziati contro la guerra.

Nello stesso anno nacque in Gran Bretagna la **Campagna per il Disarmo Nucleare** (CND) che fu promotrice della grande marcia che nel 1958 da Trafalgar Square raggiunse la fabbrica atomica di Aldermaston, coprendo 83 chilometri e

che fu ripetuta annualmente. La **Marcia di Aldermaston** divenne un simbolo del movimento pacifista globale e ispirò altre manifestazioni simili in tutto il mondo. Il logo della CND, il famoso simbolo della pace, è diventato un'icona internazionale del movimento pacifista.

In Italia, l'esperienza della vittoria non-violenta indiana sull'imperialismo britannico ispirò il pensiero di **Danilo Dolci** e Aldo Capitini che convocò nel 1961 la prima marcia da Perugia ad Assisi.

## **Ghandi e l'anticolonialismo nonviolento**

La ripresa delle guerre coloniali, come quelle in **Algeria** e **Vietnam**, vede le potenze coloniali impegnate in conflitti brutali. **Gandhi e il movimento indipendentista indiano** dimostrano che è possibile liberarsi dalla colonizzazione

senza violenza. Il pensiero gandhiano, influenzato da Tolstoj, ispira leader non-violenti come Martin Luther King e, in Italia, Danilo Dolci e Aldo Capitini.

Capitini, promuove nel 1961 la prima marcia per la pace da Perugia ad Assisi e fonda il **Movimento Nonviolento**. La marcia vede la partecipazione di numerose personalità della sinistra e del mondo cattolico italiano.

La **disobbedienza civile** era già stata teorizzata negli Stati Uniti nel '800 da **Henry David Thoreau** che nel 1849 aveva scritto *“Sotto un governo che imprigiona ingiustamente, il posto giusto per un uomo giusto è in prigione”*. Thoreau era stato imprigionato per essersi rifiutato di pagare le tasse come protesta contro lo schiavismo e la guerra. Il romanziere russo Lev Tolstoj, che conosceva le opere di Thoreau, qualche decennio dopo sviluppò insieme alla critica della guerra sostenendo la **non-collaborazione e un anti-militarismo radicale, fino alla diserzione**.

Ma fu il Mahatma Gandhi che, partendo da queste acquisizioni promosse la “satyagraha” la forma di resistenza non violenta, prima nel movimento per i diritti delle persone di origine indiana in Sud Africa e poi fondando su questa il grande **movimento anticoloniale** che ebbe la meglio sulla superpotenza dell'epoca: la Gran Bretagna. Già negli anni '20 Gandhi lanciò in India il **Movimento di non cooperazione e boicottaggio delle istituzioni coloniali** che culminò nella grandiosa marcia del sale del 1930, con la quale, con migliaia di seguaci, dopo aver percorso 3000 chilometri, arrivò al mare violando simbolicamente il monopolio britannico della produzione di sale.

Nel 1942, a guerra mondiale in corso, Gandhi lanciò il movimento “Quit India” (lasciate l'India), che invitava i britannici a lasciare il paese. La campagna vide una vasta partecipazione popolare, con non collaborazione e boicottaggio dei prodotti britannici, scioperi generali, dimostrazioni di massa, e manifestazioni che fu-

rono soggette a repressione brutale, fu sciolto il Congresso e arrestati i leader, tra cui Gandhi. Nel 1947 La Gran Bretagna fu costretta però a lasciare il paese.

Non tutte le lotte anticoloniali di liberazione del dopoguerra seguirono o poterono seguire l'esempio gandhiano. Alcune furono particolarmente crude, come quelle per la liberazione dell'Algeria o del Vietnam, ma il pensiero gandhiano ispirerà nel dopoguerra grandi leader popolari come Martin Luther King negli Stati Uniti. Il suo pensiero è stato recepito anche del movimento nonviolento contro l'occupazione israeliana della BDS palestinese.

Il reverendo Martin Luther King negli anni '60 guida un movimento di protesta e di promozione dei diritti civili che mette sotto pressione il suprematismo bianco e il razzismo che caratterizza la società statunitense.

In Italia il pensiero della resistenza nonviolenta Gandhiano è recepito da persone come **Danilo Dolci** che applicò

**la nonviolenza alla lotta contro la povertà e le discriminazioni come Luther King e Aldo Capitini.**

Questo promosse nel 1961 la prima marcia per la pace da Perugia ad Assisi cui presero parte migliaia di persone e numerose personalità del mondo cattolico e laico come Norberto Bobbio, Giorgio La Pira, Ernesto Balducci, Lidia Menapace, Lucio Lombardo Radice, Pietro Ingrao e lo stesso Danilo Dolci. Capitini fondò l'anno successivo il Movimento Nonviolento, tutt'ora esistente.

## **Il Vietnam**

In Vietnam, con un pretesto costruito a tavolino, gli Stati Uniti intervengono nella guerra. Il movimento contro la guerra si diffonde globalmente, intrecciandosi con le proteste giovanili degli anni '60. **Antimilitarismo, anticolonialismo e giustizia sociale** si fondono in un movimento globale che favorirà l'affermazio-

ne delle sinistre in tutto il mondo. **Gli Stati Uniti, nonostante la sproporzione di forze, sono costretti a ritirarsi a causa dell'opposizione interna.**

Dopo la Seconda guerra mondiale la Francia tentò di rioccupare il Vietnam, già colonizzato nel 1870, ma venne sconfitta.

Gli Stati Uniti nel 1964, con il falso pretesto di un ipotetico attacco nel golfo del Tonchino, inviò truppe in appoggio al governo fantoccio insediato con un colpo di stato. L'impegno statunitense crebbe fino ad oltre mezzo milione di uomini, con predite crescenti, finché si dovettero ritirare nel 1975 di fronte alla lotta di liberazione anticoloniale.

Subito nelle università statunitensi ci furono episodi di dissenso, ma l'avvio della protesta può essere collocato nel 1965 con la marcia degli **Students for a Democratic Society** a Washington e l'occupazione dell'università di Berkley, San Francisco, dove furono bruciate le cartoline precetto. In breve tempo tutte le

università statunitensi furono interessate da un movimento che intrecciandosi con le lotte per i diritti civili mobilitò l'intera società e si diffuse in tutto il mondo.

La renitenza alla leva fu una delle forme di lotta più diffuse di opposizione, i ragazzi fuggivano in Canada, o iscrivevano all'università o si sposavano per evitare la coscrizione. Altrettanto importante il ruolo dei reduci che tornavano dal fronte testimoniando le atrocità come l'uso del napalm o il massacro di 504 civili inermi a My Lai, documentato dalla stampa che riportava le immagini della guerra.

Una larga parte degli intellettual\* presero posizione. Nel 1967 lo fecero **Martin Luther King** e **Mohammed Ali**, campione del mondo di pugilato molto amato nella comunità afroamericana. **Noam Chomsky** pubblicò *“La responsabilità degli intellettuali”*, **Bob Dylan** e **Johan Baez** costituirono la colonna sonora di molte manifestazioni, **Allen Ginsberg** ne fu il poeta.

La protesta affrontò una dura repressione. Nel 1967 ad esempio quando centomila manifestanti marciarono sul Pentagono la polizia fece oltre 600 arresti. Nel 1970 la polizia aprì il fuoco sui manifestanti nella Università del Kent, uccidendone quattro e ferendone nove, episodio ricordato nella canzone "Ohio" di Neil Yung.

Anche in Italia, dove la protesta contro la guerra in Vietnam si intrecciò con la contestazione della Nato, con il movimento del '68 e la nascita della nuova sinistra, si tennero grandi manifestazioni promosse dagli studenti e dalle studentesse o dal partito comunista.

Il coinvolgimento nelle mobilitazioni pacifiste fu largo e popolare, intellettuali e artisti presero posizione, la canzone "C'era un ragazzo" di **Gianni Morandi** restò in testa alle classifiche per tre settimane nonostante la censura della RAI.

Non era solo la sinistra antiatlantica a mobilitarsi, ma anche parte del mondo

cattolico, appena uscito dal Concilio vaticano secondo. La Pira, allora sindaco di Firenze, volò nel 1965 a Hanoi per incontrare Ho Ci Min nel tentativo, cui partecipò anche Fanfani, di mediare una pace che poi gli Stati Uniti non vollero tentare.



# PER UN'EUROPA SENZA MISSILI

1979 - 1989

---



1987, Manifestazione pacifista a Caorso, foto di Luciano Nadalini

Il 1979, nella orrida storia della corsa agli armamenti, è un anno cruciale. Con l'accordo SALT 2 sui missili strategici (18 giugno), si colgono gli ultimi frutti della stagione della distensione fra i due blocchi politico-militari, che aveva mosso i suoi

primi timidi passi negli anni '60: dal divieto dei test nucleari in atmosfera del 1963 al trattato di non proliferazione nucleare nel 1968. Nel decennio successivo, sembravano consolidarsi le premesse per un orizzonte di coesistenza pacifica: dal primo trattato SALT, nel 1972, per la riduzione delle armi nucleari strategiche, alla conferenza di Helsinki del 1975 per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Proprio nell'autunno del 1979, però, risulta chiaro che una nuova (e ancor più pericolosa) guerra fredda è alle porte, segnata dal riarmo nucleare in Europa: in risposta alla decisione del Patto di Varsavia di installare in Europa orientale i missili a medio raggio SS-20, il 2 dicembre la NATO decide di installare sul continente i nuovi missili Cruise e Pershing-2, teorizzando la possibilità che vengano usati per una “guerra nucleare limitata”. Nello stesso anno, i sovietici invadono l'Afghanistan, mentre la crisi degli ostaggi americani a Teheran spiana la strada alla vittoria di Reagan negli USA.

Pochi mesi dopo, nell'aprile del 1980, un folto gruppo di intellettuali chiamati a raccolta dalla Bertrand Russel Peace Foundation lancia un appello alle coscienze degli europei: stiamo correndo verso il baratro. Il mondo ha bisogno di ben altro, di un'Europa senza missili dal Portogallo alla Polonia. Mentre il governo italiano, il 7 agosto 1981, esplicita l'intenzione di schierare i Cruise nell'aeroporto militare di Comiso, in Sicilia, le tante piccole "fiaccole di pace" già accese un po' dovunque si ritrovano in un movimento di massa: nelle piazze delle capitali europee si riversano milioni di persone, unite dalla rivendicazione di "un'Europa senza missili". A Roma, il 24 ottobre 1981, sono oltre 500.000. Saranno un milione due anni dopo (22 ottobre 1983), mentre le manifestazioni si disseminano in tutta Italia, in grandi città e piccoli paesi.

Non è un fuoco di paglia: le manifestazioni e le iniziative pacifiste continuano, anno dopo anno si radicano con i campi e i blocchi nonviolenti dinanzi alle nuove basi nucleari - da Greenham Common a Comi-

so - e il pacifismo entra nelle scuole, nelle chiese, negli ambienti e nei posti di lavoro (persino nelle istituzioni!).

L'8 dicembre 1987, con il trattato INF (Intermediate Range Nuclear Forces), Gorbaciov e Reagan accettano reciprocamente di rinunciare agli euromissili.

Quello che era nato come un movimento "preventivo" si dimostra così - forse anche per questo - un movimento vincente, diffuso, originale e "ostinato", una pagina speciale della lunga e sempre attuale storia del pacifismo.

È un movimento dai tanti volti, le cui caratteristiche principali si possono sintetizzare così:

- Pur evocando la paura della catastrofe nucleare, quello del decennio 1979-89 non è affatto il "movimento della paura": è piuttosto il movimento di chi non vuole più vivere con la paura. Non a caso, in Italia, le grandi manifestazioni pacifiste sono precedute dai giorni di Stop terror now, promossi a Bologna il 31 luglio 1981, a un

anno dalla strage fascista della stazione. Chi si ribella alla paura delle stragi e al clima plumbeo indotto dal terrorismo sogna, vuole, pretende un mondo di pace e di ritrovata "gioia della democrazia".

- Anche per questo marchio d'origine, il movimento per la pace è una enorme e straordinaria esperienza di nonviolenza. Alle radici culturali dei movimenti nonviolenti di più antica data - laici e religiosi - si aggiunge un istintivo, diffuso, maggioritario rifiuto della politica violenta e muscolare. Per lottare coerentemente contro l'"equilibrio del terrore" come forma regolatrice dei rapporti internazionali è necessario imboccare la strada opposta. I blocchi nonviolenti dinanzi alle basi militari (peraltro "caricati" dalla polizia con la consueta violenza...), o le catene umane, mano per la mano, toccano come mai prima le coscienze di milioni di persone. Non è un passaggio semplice, né banale: per molti decenni - anche per nobilissime ragioni - i movimenti di base avevano valorizzato lotte ar-

mate, ad esempio per la liberazione dal colonialismo o nella forma di resistenza ai regimi fascisti vecchi e nuovi. Ma ora e qui, nel cuore dell'Europa super-armata, bisogna sparigliare il gioco, con coraggiosa radicalità.

- Il pacifismo degli anni '80 - per essere così diffuso e possente - non può che essere un grande movimento unitario. Nulla a che fare con accordi tra vertici o equilibri di parole ben dosate. Antimilitarismo radicale, popolo di sinistra, femminismo, movimenti religiosi (di tutte le religioni), ambientalisti, sindacati, intellettuali, riescono a superare storiche diffidenze o "ansie di primato", per contaminarsi reciprocamente e camminare assieme. I comitati per la pace, che si coordinano tra loro e nel 1982 organizzano a Roma la loro prima assemblea nazionale, non sono un elenco di sigle, ma lo spazio in cui si pratica il pacifismo, tutt\*insieme. Le donne e gli uomini che animano quella esperienza riescono ad andare oltre le proprie appartenenze senza rinne-

garle, facendosi fermento di unità. Tom Benetollo ne è un esempio straordinario.

- Tanta vera unità non viene raggiunta "giocando al ribasso", con parole d'ordine banalmente buone per tutti ("pace sì, guerra no"...). Anzi, il movimento per la pace (come, quasi negli stessi anni, il movimento ambientalista) è un movimento "studioso", curioso, attento. Si vogliono comprendere gli "arcana imperii", tecnologie e strategie militari, si cercano risposte nella scienza, nella medicina, nel diritto. Non a caso si diffonde la straordinaria esperienza del "pacifismo delle categorie": scienziati per la pace, fisici o medici per la pace, giuristi, insegnanti, religiosi, giornalisti, persino militari di carriera. In ogni ambito professionale nascono associazioni - a volte legate a importanti esperienze internazionali (valga per tutte l'esempio dell'IPPNW - International Physicians for the Prevention of nuclear war - premio Nobel per la pace proprio nel 1985) - per offrire a tutto il movimento uno speciale contributo di idee.

- Infine, quel movimento è anche e soprattutto un movimento pienamente europeo, non solo perché diffuso in tanti paesi diversi e animato da straordinarie personalità europee ed europeiste: da Mary Kaldor a Mient Ian Faber, da Ken Coates a Luciana Castellina, da Petra Kelly a Tom Benetollo, da Bernard Ravenel a Bruce Kent. Ma perché sa interpretare un nuovo "popolo europeo", donne e uomini che si sentono davvero fratelli e sorelle, uniti\* da valori, desideri, sogni ed esperienze. Le Convenzioni europee per il disarmo nucleare "danno forma" al quel nuovo popolo, anno dopo anno, da Bruxelles 1982 fino a Helsinki-Tallin nel 1990 (e a Mosca nel 1991). La convenzione di Perugia, nel luglio del 1984, è uno dei momenti più significativi, perché affronta con forza inaspettata la più nobile antinomia del pacifismo: dialogare con tutt\*, e dunque anche con quello che Reagan chiamava "l'impero del male", ma stare prioritariamente al fianco di chi, sotto i regimi autoritari di quello stesso

“impero”, per la pace e la libertà rischia la galera e subisce ogni forma di repressione.

## **L'Europa in movimento**

Bruxelles, Berlino, Perugia, Amsterdam fino a Mosca nel 1991. Dal 1982 il più grande movimento pacifista mai visto in Europa si è dato appuntamento almeno una volta l'anno nelle Convenzioni End (European Nuclear Disarmament), per discutere, aggiornare, coordinare le azioni per la pace necessarie e indifferibili. Non poche decine di persone in una sala, ma centinaia di attivisti\* provenienti da ogni parte dell'Europa, in risposta all'appello lanciato nel 1980 dalla Ber-

trand Russell Peace Foundation e sottoscritto da decine di personalità, associazioni, scienziati, medici e religiosi in tutto il mondo.

In tutta Europa, la reazione popolare al rischio che la guerra nucleare si trasformi da uno spettro remoto ad una possibilità resa concreta dai nuovi sistemi d'arma, è diffusa e radicale a livelli che nessuno si aspettava, trattandosi di opposizione a decisioni che apparivano solo tecnico-militari. Le istantanee del primo grande movimento globale per il disarmo e la pace sono davvero tante. Dalle grandi manifestazioni con centinaia di migliaia di partecipanti organizzate nelle principali capitali europee già nel 1981, alle azioni dirette nei siti di dispiegamento degli euromissili, dalle catene umane lunghe decine di chilometri ai campi per la pace come forma di resistenza non-violenta. Una rivolta pacifica basata su caratteri comuni che abbattano barriere culturali e linguistiche e creano un grande movimento europeo. Greenham

Common, Comiso, Florennes: i siti dove è prevista l'installazione degli euromissili diventano luoghi di resistenza, e teatro di azioni comuni animate innanzitutto dalle donne.

Nasce anche un nuovo clima umano: pur nelle specifiche differenze, i pacifist\* si sentono fratelli e sorelle, accomunat\* non dalla paura ma dalla volontà di costruire un'Europa ed un mondo diversi, dove il dialogo con le forze pacifiste dell'Est è una preoccupazione costante e dove contano metodi e comportamenti, oltre a ciò che si pensa. Così ognun@ paga da sé la partecipazione agli eventi e rischia in prima persona nelle azioni dirette nonviolente, che diventano un patrimonio comune, da imparare e condividere. La pace si fa politica ma anche parte del proprio rapporto con il mondo che cresce con gesti inediti, come le catene umane fra Berlino Ovest e Berlino Est o le sedie con i nomi dei e delle dissidenti dell'Est lasciate vuote alla Convenzione di Perugia. In questo milieu culturale

convivono movimenti, partiti, associazioni, chiese, e tutto viene coordinato da un Liaison Committee che vede il gotha del pacifismo internazionale: dalla carismatica leader dei Verdi tedeschi Petra Kelly, all'inglese Mary Kaldor, dal segretario dell'Ikv (Interchurch Peace Council ) l'olandese Mient Ian Faber, a Luciana Castellina, Tom Benetollo, Bruce Kent e, soprattutto, Ken Coates, presidente della Bertrand Russell Foundation.

Per dieci anni, le Convenzioni End segnano il percorso del movimento per la pace: Bruxelles (1982), Berlino (1983), Perugia, Italia (1984), Amsterdam (1985), Évry, Francia (1986), Coventry, UK (1987), Lund, Svezia (1988), Vitoria-Gasteiz, Spagna(1989), Helsinki, Finlandia/Tallinn, Estonia (1990), Mosca(1991).

## **La pace in piazza**

Come si è detto, per il pacifismo degli anni '80 c'è una data da cerchiare in rosso: 24 ottobre 1981. La prima grande manifestazione nazionale, a Roma. Grande, come pochi avevano immaginato o sperato. Imprevista nella sua grandezza, non solo quantitativa ma qualitativa. La manifestazione viene organizzata nella piccola sede di un periodico di cristiani progressisti (COM-Nuovi tempi), da persone e organizzazioni assai diverse l'una dall'altra. E tuttavia a rendere storica quella manifestazione non è il lavoro di "organizzazione", ma la diffusa consapevolezza - fino ad allora dispersa e "carsica" - che sia possibile, dunque doveroso pretendere un nuovo mondo di pace.

Quella manifestazione fa scoprire a tutt\* che un movimento nuovo è entrato in scena, e non ha alcuna intenzione di fermarsi. Il movimento si radica nel territorio, attraverso centinaia di comitati.

Il 22 ottobre 1983 è un'altra data che fa la storia. Di nuovo a Roma, in tantissim\*: un milione di persone, forse di più. È la

risposta a quanti avevano già archiviato il movimento, o prefigurato la sua riduzione a drappelli di irriducibili a Comiso o altrove. La risposta è di massa, e popolare: da allora, nulla è più come prima. Quel vento nuovo investe anche esperienze dal nobile e glorioso passato, come la marcia Perugia-Assisi, nata nel 1961 grazie all'energia e alla profetica visione di Aldo Capitini. Quell'appuntamento trova nuova linfa, ispirazione, partecipazione. Il 27 settembre del 1981 sono in centomila, a camminare per le strade dell'Umbria, e negli anni successivi quelle marce diventano parte di una stagione che non dura una sola estate, ma si prolunga negli anni.

Sono anni di feconda "contaminazione" tra esperienze, culture, visioni diverse. Nessun partito e nessuna grande associazione avrebbe saputo o potuto "organizzare dall'alto" una partecipazione così vasta, diffusa, plurale, insistente nel tempo. I partiti della sinistra, vecchia e nuova, e le grandi associazioni ne sono parte,

ma non il tutto. La stagione delle grandi manifestazioni pacifiste, non è “inquinata” da un ideologismo vecchia maniera, ma stagione di grandi idealità, questo sì. In quelle piazze affollate, nelle discussioni animate di quegli anni, vive la convinzione che un mondo con più armi è un mondo più insicuro, oltre che ingiusto, e che un altro mondo è davvero possibile.

## **Comiso! Comiso!**

Nessuno conosceva Comiso: un piccolo aeroporto militare, quasi in disuso, nella punta meridionale estrema. Improvvisamente diventa il centro simbolico di uno scontro aspro tra due diverse visioni del mondo che attraversano l'Italia e l'Europa intera. Per quasi un decennio è lo snodo attorno cui cresce un ampio movimento pacifista in cui moltissime soggettività sociali si mettono in rapporto tra loro convergendo su piattaforme e

iniziative. Un'inedita contaminazione culturale si sviluppa tra donne e uomini che provengono dal mondo cristiano, dall'area dei partiti politici, dal mondo nonviolento, dal sindacato, dal movimento femminista, dall'ecologismo politico. Ma anche singole persone, a partire dal monaco buddista giapponese Morishita, che dal 1989 lavora a Comiso per la costruzione di una "Pagoda per la pace".

I var\* protagonist\* promuovono e praticano iniziative e forme di lotta diverse, che non solo convivono, ma si intrecciano, si contaminano e vedono una partecipazione corale. Dai cortei a Comiso e in molte città italiane alla raccolta di firme per chiedere un referendum sull'installazione dei missili, dalle iniziative dirette per il blocco dei lavori nell'aeroporto di Comiso, ai campi per la pace nei pressi dell'aeroporto (tra cui il campo di donne "la Ragnatela"), fino all'acquisto di terreni per ostacolarne l'esproprio.

Tutto comincia nel 1981. Dopo che il 7 agosto il governo annuncia il sito in cui

verranno dispiegati in Italia i missili Cruise, l'11 ottobre 30.000 manifestanti affluiscono a Comiso, chiamati dal Coordinamento regionale dei Comitati per la pace che si era formato poche settimane prima a Palermo. Ad accogliere a Comiso le e i manifestanti, le e gli attivisti del CUDIP (Comitato Unitario Disarmo e Pace di Comiso) fondato da Giacomo Cagnes, ex sindaco comunista del paese.

Pochi mesi dopo (marzo 1982), una riunione dei Comitati per la pace a Comiso promuove una nuova manifestazione per il 4 aprile. Si tratta di un altro grande appuntamento: decine di migliaia di persone sfilano per le vie del paese, si vedono molti sindaci (e già il vicino comune di Vittoria si dichiara "comune denuclearizzato", presto seguito da molti altri), ci sono delegazioni straniere e l'iniziativa si conclude con il concerto degli Inti Illimani.

Poco dopo si delinea la proposta di dar vita ad una petizione popolare da presentare al Governo Italiano. La petizione

dice che “sospendendo la costruzione della base, l’Italia darà un contributo al disarmo.... Stimolando positivamente la trattativa di Ginevra”. Già a giugno erano state raccolte un milione di firme, ma l’allora presidente del Consiglio Spadolini si era rifiutato di riceverle. Un ruolo importante in questa fase lo svolge Pio La Torre, rientrato nell’autunno 1981 a Palermo come segretario regionale del Pci e subito impegnato per aiutare la crescita del movimento pacifista. Proprio alla vigilia di un appuntamento comisanonimo in cui doveva incontrare i protagonisti di un digiuno per la pace, il 30 aprile 1982 viene ucciso dalla mafia.

A luglio, nasce l’International Peace Camp. Circa 350 persone risiedono in permanenza e danno vita ad azioni di disturbo e blocco per ostacolare i lavori di costruzione della base. Una iniziativa voluta dalla componente nonviolenta ed antimilitarista del movimento, che coinvolge però molte altre soggettività diventando punto di discussione e dando una

impronta assolutamente nonviolenta alle iniziative di blocco dei cancelli. Tra luglio agosto e settembre alcune iniziative sono duramente represses dalla polizia. Il 6 settembre in particolare una azione di donne di varia nazionalità che cercava di fermare i camion viene duramente attaccata dalla polizia. A novembre parte anche la marcia Milano-Comiso, che vedrà iniziative articolate in tutta Italia. Il 12 dicembre, in concomitanza con le dodicimila donne che circondano la base Nato inglese di Greenham Common con una ragnatela di fili di lana, il Coordinamento catanese e le pacifiste di Comiso bloccano l'ingresso dell'aeroporto Magliocco, intrecciando a loro volta fili di lana colorati.

Le iniziative del 1983 entrano nel vivo quando, durante l'incontro internazionale su donne e disarmo, alle azioni di blocco la polizia risponde con duri interventi che culminano l'undici marzo con 14 arresti di donne di cui 11 straniere. Le espulsioni decretate in seguito a questo

episodio saranno successivamente dichiarate illegittime dal tribunale. Il 25 marzo 1983 nasce anche l'iniziativa "un metro quadro per la pace": il congresso nazionale di Legambiente presenta la campagna per ostacolare i possibili espropri dei terreni attorno alla base acquistandoli e intestandoli a numerosi proprietari. L'iniziativa ha un notevole successo e tuttora è reperibile in rete. Si forma la cooperativa "il cigno verde" che curerà l'acquisto di terreni adiacenti alla base, per farli diventare terreno di pace.

In previsione dei momenti decisivi di installazione con l'arrivo vero e proprio dei missili nasce l'IMAC (International Meeting Against Cruise), un campo della pace, che da luglio a settembre permette di mantenere una costante iniziativa. Questa volta l'iniziativa non è solo dei settori nonviolenti, ma di tutto il variegato movimento. Si sviluppano anche dei training per le forme di organizzazione interne al campo e per l'autocontrollo dei comportamenti individuali e colletti-

vi durante le probabili cariche della polizia. Per tutta l'estate si sviluppano azioni dirette: il 24 maggio le pacifiste bloccano i cancelli ed entrano nella base; il 21-22 luglio 1983, blocco dei cancelli e la polizia carica i manifestanti; il 23, durante un meeting internazionale, la polizia carica violentemente un corteo sulla via dell'Aeroporto e insegue i manifestanti nelle campagne. Tre arresti e 50 feriti. Il 6/8 agosto 1983 ci sono tre giorni di blocco dei cancelli in occasione dell'anniversario di Hiroshima e Nagasaki. A mezzogiorno di lunedì 8 la polizia carica brutalmente a freddo un centinaio di pacifist\*. Vari feriti e due arresti, 40 denunce e due espulsioni; il 26 e 27 settembre viene indetto il terzo blocco dei cancelli che viene sciolto con idranti manganelli e lacrimogeni. Sul finire dell'anno si sviluppa anche un dibattito sul rapporto tra costituzione italiana e tecnologie nucleari. La discussione culmina in un convegno promosso da Magistratura Democratica e dal CUDIP dal titolo "euromis-

sili e costituzione”, avviando il percorso verso il cosiddetto “referendum autogestito” che raccoglierà oltre cinque milioni di firme.

Nonostante tutto, nel marzo 1983 il governo comunica che i primi 16 missili sono operativi a Comiso e che tutti i 112 missili saranno operativi dal 30 giugno 1983. Le iniziative a Comiso continuano, in particolare da parte del gruppo di donne della Ragnatela, che il 21 aprile entrano di notte nella base. Più avanti, con azioni istituzionali (delibere dei comuni) e azioni dirette si cercherà di interferire sugli spostamenti nel territorio dei TEL (Trasportatore, Elevatore, Lanciatore) che stanno iniziando le esercitazioni. Con l'84 le iniziative a Comiso si diradano. L'anno dopo la situazione cambia radicalmente perché a marzo del 1985 muore Kostantin Cernenko cui succede Michail Gorbaciov. Si apre una nuova fase che porterà alla ripresa delle trattative sul disarmo.

L'8 dicembre 1987 Reagan e Gorbaciov siglano l'accordo INF che chiude (per il momento ...) la vicenda degli euromissili. Negli anni seguenti a Comiso inizia lo smantellamento dei i missili, e nel 1991 viene anche chiusa la base militare americana. La competenza passa all'aeronautica militare italiana, e in seguito una parte dell'aeroporto viene ceduta al Comune, divenendo aeroporto civile.

## **Agire localmente**

Non solo Comiso, e non solo grandi manifestazioni e questioni nazionali: quello degli anni '80 è un movimento che torna a leggere il territorio, a capirne le dinamiche e i ruoli nello scacchiere politico-militare. Dal nord al sud la mobilitazione diventa concreta, con obiettivi ravvicinati e specifiche vertenze. Si pensa globalmente, si agisce localmente, come suggeriva un felice slogan ambientalista di quegli anni. Lo si fa insieme,

senza steccati: associazionismo cattolico e laico, sinistra diffusa, ambientalismo nascente, sperimentando quella “militanza senza appartenenza” a cui il Centro Riforma dello Stato presieduto da Pietro Ingrao aveva dedicato un profetico quaderno di approfondimento.

Lo si fa non solo in Umbria, con il rilancio della marcia Perugia Assisi, ma dalla Lombardia alla Calabria, dalla Sicilia alla Toscana, dal Veneto alla Sardegna, dalla Puglia all’Emilia Romagna. Ricordiamo alcune delle principali mobilitazioni locali di quegli anni: a Gioia del Colle, in Puglia, ci si mobilita contro la base militare, a San Damiano, vicino Piacenza, contro i cacciabombardieri Tornado; a Isola Capo Rizzuto, in Calabria, contro gli F16 che la Nato vuole dispiegare; in Sardegna le mobilitazioni riguardano innanzitutto l’aeroporto militare di Decimomannu, base aerea strategica per le forze aeree di diversi paesi, e l’isola della Maddalena, base dei sommergibili nucleari americani; per il mo-

vimento pacifista di Vicenza l'obiettivo è Camp Ederle, la più grande base italiana dell'esercito degli Stati Uniti; in Sicilia, oltre Comiso, si lotta contro la base militare di Sigonella, utilizzata dagli Stati Uniti e dalla Nato.

Anche le forme della mobilitazione e della protesta vanno ampliandosi: ovviamente i convegni e i momenti di approfondimento, ma poi cortei e presidi, catene umane attorno alle basi, marce per la pace un po' dovunque, e una nuova forma di lotta che sta nascendo: la rete degli enti locali denuclearizzati. Dopo il disastro nucleare di Chernobyl del 26 aprile 1986, le mobilitazioni contro il nucleare militare e quello civile si saldano ulteriormente coinvolgendo i siti delle centrali (attive o in progettazione). E la pace entra a pieno titolo nell'agenda politica anche a livello locale.

È un movimento diffuso, non la semplice somma di vertenze isolate, e i protagonisti locali si sentono parte integrante e decisiva di un progetto più ampio

che infatti si fa cassa di risonanza nazionale e internazionale. Valgano ad esempio due eventi realizzati in Calabria in quegli anni che rendono bene l'idea: il 27 marzo del 1987 a Catanzaro, in un grande teatro tenda, si tiene la Convenzione Nazionale per la Pace promossa da una cinquantina di realtà di tutta Italia e con un particolare impegno di Acli e Arci nazionali; l'anno dopo, sulla scia di quella convenzione, Reggio Calabria ospita la conferenza internazionale per denuclearizzazione del Mediterraneo

## **Donne in movimento**

Nel settembre del 1981, dopo una marcia di 120 miglia con lo slogan "Women for Life on Earth" un gruppo di donne inglesi raggiunge la base militare statunitense di Greenham Common dove è prevista l'installazione dei nuovi missili Cruise, e vi installa un campo di pace

permanente. Negli anni seguenti, le donne del campo sfidano la macchina di guerra non solo con grandi manifestazioni ma anche con decine di azioni dirette nonviolente, quali blocco dei cancelli, taglio delle reti di protezione, irruzioni di piccoli gruppi nella base e perfino nei silos dei missili. Queste azioni segnano profondamente l'identità del pacifismo europeo.

In Italia, il protagonismo delle donne nel movimento si esprime in molti modi diversi: nel solo 1984 si va dall'esperienza de "La Ragnatela" a Comiso, simile a quella di Greenham Common, alla manifestazione di 50.000 donne del 10 marzo; dal ruolo autonomo delle donne nell'assemblea dei comitati per la pace a quello nella convenzione europea END a Perugia, dove sono proprio le donne a costruire il rapporto più coraggioso con le dissidenti dell'est europeo, cui daranno poi continuità nel 1985. Sempre nel 1984, l'incontro nazionale di Santa Severa è un'occasione di scambio e di elabo-

razione innovativa: in particolare sulla pratica della nonviolenza, che da molte femministe viene considerata la riproposizione di un ruolo femminile passivo e materno, e che le pacifiste invece rivendicano come pratica di conflitto, rielaborandone criticamente i contenuti.

Nel 1986, quando si apre la discussione politica sull'apertura alle donne del servizio militare, il dibattito sulla proposta alternativa elaborata da Lidia Menapace si allarga a riflessioni ben più ampie sul militarismo e sul rapporto fra le donne e la guerra, poi raccolte in un libro. Nel 1987, quando nasce l'Associazione per la pace, è nel suo DNA la scelta di un doppio sguardo di genere sul mondo, nei contenuti come nella suddivisione al 50 per cento di tutte le cariche; e le donne continuano comunque anche a praticare forme autonome di iniziativa e di riflessione.

Il pacifismo femminista, insomma, è uno dei volti più significativi del pacifismo degli anni '80: ma non si tratta di un

volto “pacificato” né privo di conflitti. I conflitti, anzi, sono spesso su entrambi i fronti: con gli uomini del movimento, e anche con una parte del movimento delle donne.

Con gli uomini, oltre a questioni tradizionali di “potere”, c’è la riluttanza a misurarsi fino in fondo con le complessità della contraddizione uomo-donna, per tanti che scegliendo la nonviolenza ritengono di aver già messo in discussione a sufficienza il proprio ruolo maschile. E c’è uno scarso interesse, un’incomprensione profonda, per quanto avviene nei luoghi separati e insondabili del separatismo femminista. Quando le donne riunite a Santa Severa decidono di inviare ai loro compagni un finto “documento”, in cui annunciano sabba di streghe e altre follie, non uno di loro viene sfiorato dal dubbio che possa trattarsi di uno scherzo: forse in verità lo pensano tutti da tempo, che le pacifiste femministe siano completamente pazze.

Anche fra le femministe “doc”, per converso, non sempre l’agire delle pacifiste viene accolto come pratica femminista, e non solo sul tema della nonviolenza. Fra i tanti, sul sito “Pace in movimento” si può leggere uno dei testi più interessanti sul tema, il “Discorso sulla guerra e sulle donne”, di Alessandra Bocchetti; ma le discussioni sono molteplici, e spesso anche aspre. Solo nel 1987, quando pacifiste e femministe “pure” si troveranno a costruire e vivere insieme l’esperienza a Gerusalemme con le donne palestinesi e israeliane, le differenze di approccio riusciranno a tradursi non in conflitto insuperabile ma confronto fecondo, su cui le pacifiste italiane continueranno a riflettere a lungo.

**Movimento, partiti,  
associazioni**

C'è una pagina nel diario di una protagonista di allora che elenca i partecipanti a una delle riunioni che prepararono la manifestazione nazionale del 24 ottobre 1981. Nell'ordine, leggiamo: rappresentanti di ARCI, Partito Radicale, PdUP, Dp, Fgci (con un certo Tom Benetollo!), Com-Nuovi Tempi (la rivista di evangelici e cattolici del dissenso dove si riuniva il comitato), Ldu (lega per il disarmo unilaterale), Loc, Mfd, Fgei, Coordinamento naz. per la pace, Mir, Mcp, Capodarco, FLM, Fim Cisl, Lega dei radicali. Insomma, una compagine ampia e insolita di forze che avevano iniziato a mobilitarsi già dal 1979, dopo il primo annuncio sull'installazione degli euromissili: partiti e organizzazioni della sinistra, storiche organizzazioni nonviolente, sindacati, associazioni e movimenti religiosi.

Al nuovo movimento che sta nascendo, però, non basta l'unità fra realtà già esistenti: nasce il bisogno di forme di organizzazione nuove, a cui ciascuna persona possa aderire e partecipare anche indivi-

dualmente. Cominciano così in tutto il Paese ad organizzarsi i Comitati per la pace: all'inizio coordinando i rappresentanti locali delle organizzazioni già attive, poi coinvolgendo tante altre persone, e trasformandosi in luoghi inediti di partecipazione in cui si apre per tanti e tante la possibilità di tornare finalmente a “fare politica”, superando la coltre di paura degli “anni di piombo”.

Il 28 novembre si riunisce per la prima volta il Coordinamento nazionale dei Comitati per la pace: ci sono idee e sensibilità diverse, e le riunioni sono talvolta complicate, ma passo dopo passo il lavoro di pazienti mediazioni sui documenti si trasforma in una inedita unità costruita dal basso. Il “metodo del consenso”, mutuato dalle pratiche del movimento nonviolento, è lo strumento per la costruzione di rapporti basati sulla fiducia reciproca. L'intreccio tra le diverse anime e l'intelligenza politica di alcuni rappresentanti delle forze più organizzate - tra questi Tom Benetollo - consentono la

costruzione di un “pacifismo concreto”, come lo definì Alexander Langer.

L'8 maggio 1983 esce il primo numero di "Pace in movimento", bollettino dei Comitati per la pace. Titolo evocativo, che ritorna in questa pubblicazione! Nascono, come si è detto, le "associazioni di categoria": scienziati per la pace, fisici o medici per la pace, giuristi, insegnanti, religiosi, giornalisti... E il 23 marzo 1984 ad Ariccia, nei pressi di Roma, l'assemblea nazionale dei Comitati per la pace adotta una "carta dei principi" che prova a fissare i valori e la prospettiva del movimento. C'è chi contesta, chi avrebbe voluto qualcosa di più, ma l'unità ancora una volta si cementa sul fare: la straordinaria campagna del referendum autogestito, due leggi di iniziativa popolare sui temi della Costituzione, le azioni dirette nonviolente e la presenza sempre più forte davanti ai cancelli di Comiso, il proliferare di iniziative dinanzi ad altre basi militari, la mobilitazione dei "Comu-

ni denuclearizzati", il fiorire ovunque di azioni, incontri, nuove forme di lotta.

Come spesso accade, però, la forza del movimento ne accentua anche le difficoltà. I Comitati per la pace non possono fare tutto e rappresentare tutto; le "identità parziali" rivendicano l'ovvio diritto-dovere a promuovere anche iniziative autonome; il disastro di Chernobyl (26 aprile 1986) impone di aggiornare l'agenda, dal (solo) "nucleare di guerra" anche al (cosiddetto) "nucleare di pace"; il contesto internazionale pone nuove sfide.

È questo il quadro, quando nel 1986 il coordinamento nazionale dei comitati per la pace smette di riunirsi. All'inizio del 1987 una "madre nobile" (e attivissima militante) del movimento per la pace, Luciana Castellina, lancia sul n.1 della rivista Linus l'idea di creare anche in Italia un'associazione nazionale per la pace, come quelle esistenti negli altri paesi.

## **L'Associazione per la pace**

Nel 1986 il coordinamento nazionale dei comitati per la pace smette di riunirsi. All'inizio del 1987 Luciana Castellina, una delle figure più significative del pacifismo italiano ed europeo, lancia sulla popolarissima rivista Linus (n.1, gennaio 1987) la proposta di creare anche in Italia un'associazione nazionale per la pace, come quelle esistenti negli altri paesi.

L'idea raccoglie subito moltissimi consensi, a cominciare dalla stessa redazione di Linus, che continuerà a seguire con occhio se necessario anche critico i primi passi della nuova creatura. Il 15 marzo 1987, il comitato promotore della nuova associazione lancia formalmente l'idea, e dopo diversi incontri nazionali e locali il 26-28 febbraio 1988 si tiene a Bari il congresso di fondazione cui partecipano 400 delegati e delegate, in rappresentanza di cinquemila iscritti\*. Il programma d'azione è molto ambizioso: disarmo, educazione alla pace, lotta al nucleare e alle basi militari, obiezione di coscienza, iniziative internazionali, e molto altro.

Ambiziosa anche la scelta politica e organizzativa di adottare un doppio sguardo di genere, con uno statuto che prevede – per la prima volta nella storia dell’associazionismo italiano – una suddivisione al 50 per cento fra i due sessi in tutti gli organismi, fino ai portavoce nazionali.

Nonostante gli entusiasmi, però, nell’esperienza concreta del pacifismo italiano la sfida lanciata da Luciana Castellina si realizza soltanto a metà. Esistono in Italia grandi organizzazioni politico-sociali, culturali, sia di ispirazione religiosa che laiche, con storie e identità forti, che non possono e non vogliono delegare tutta l’azione per la pace ad un nuovo soggetto, che pure loro stesse hanno contribuito a far nascere. L’Associazione per la pace rimarrà sempre una struttura piccola fra tante altre molto più grandi, poverissima e gestita quasi esclusivamente da volontarie e volontari, con una minuscola sede nazionale in cui solo due persone sono retribuite.

E tuttavia, è proprio in quelle poche stanze che giungeranno la maggior parte dei fax (internet e le mail arriveranno molto più tardi!) che annunciano infinite iniziative contro la prima guerra in Iraq, ed è da lì che si organizza la prima manifestazione nazionale contro quella guerra, così come una gran parte del lavoro preparatorio per la straordinaria l'iniziativa "1990: Time for Peace" a Gerusalemme. Perché in quel fare folle e frenetico, utopista e concreto insieme, si cementa un'alleanza a tre – anomala eppure efficacissima – fra il piccolo nuovo soggetto figlio del movimentismo e due grandi soggetti storici non solo del pacifismo, ma di tantissime iniziative sociali: l'ARCI e le ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani). Tra gli anni '80 e la prima metà dei '90, dunque, molte delle più significative iniziative del pacifismo italiano portano questa tripla firma: ARCI, ACLI, Associazione per la pace.

Negli anni seguenti, le forme di coordinamento unitario cambiano: durante

la guerra nei Balcani nasce il Consorzio Italiano di Solidarietà, nel '96 la Tavola della Pace, per gestire unitariamente le marce Perugia-Assisi, e negli anni 2000 numerose altre esperienze, fino all'attuale Rete Italiana Pace e Disarmo. Nel frattempo, dopo aver subito nel 2010 il distacco del gruppo di persone che ha dato vita ad Assopace Palestina, l'Associazione per la pace rimane comunque attiva, ma con un radicamento nazionale e locale più ridotto.

## **Pace e democrazia**

Spesso i movimenti di base cercano una sponda nelle istituzioni per orientarne o modificarne le decisioni. E' accaduto anche per il movimento per la pace degli anni '80, che del resto in Italia aveva saputo coinvolgere fin dall'inizio forze politiche grandi e piccole, fino a suscitare la costituzione di un "gruppo interparla-

mentare per la pace" (ottobre 1988). Il rapporto tra pacifismo e sfera giuridico-istituzionale è stato però molto più ricco, complesso e originale.

Il movimento per la pace non solo è attento a coinvolgere parlamentari, magistrati, studiosi del diritto (nel 1982 nasce l'Associazione italiana giuristi per la pace), ma decide di farsi protagonista di pagine inedite di "democrazia diffusa". Lo fa perché l'Italia sta uscendo a fatica dall'incubo degli anni di piombo e dalla simmetrica compressione di ogni spazio di mobilitazione civica, e nel "popolo della pace" c'è la voglia di riprendersi le piazze e la democrazia, ma anche perché intuisce che la nuova corsa agli armamenti - armi nucleari di nuova generazione, bomba N, scudo spaziale - ferisce a morte il principio democratico, secondo cui appartiene a cittadini e cittadine il diritto a prendere nelle proprie mani le decisioni che li riguardano.

Il movimento per la pace decide di partire dalle "unità di base" della società

democratica: da un lato gli enti locali e dall'altro i "poteri diretti" dei cittadini, il referendum.

I "comuni denuclearizzati" si mettono in moto il 17 dicembre 1981, quando un piccolo paese in provincia di Torino, Robassomero, decide di dichiararsi "zona denuclearizzata", in cui è vietato installare ordigni atomici e centrali nucleari. È il primo in Italia; il 21 marzo 1988 i Comuni denuclearizzati sono 659, e continuano ostinatamente a svolgere il proprio ruolo di "rappresentanza locale" (assemblea nazionale a Vittoria, a due passi da Comiso, il 10 marzo 1984; conferenza internazionale a Perugia il 9 ottobre 1986).

Milioni di cittadini "decidono di voler decidere": sull'installazione dei missili a Comiso, sui trattati militari "segretati", sulle basi militari sottratte al controllo delle istituzioni democratiche. Quando i comitati per la pace promuovono il "referendum autogestito", tra il 14 gennaio e il 22 maggio 1984 5.380.000 cittadini\* dicono la loro. La stragrande maggioranza

(75,2%) non si accontenta di una "simulazione democratica", e chiede un referendum "vero", con il crisma della legge. Partono così le proposte di legge costituzionale di iniziativa popolare. Il 12 ottobre le due proposte - un referendum immediato su Comiso, una modifica dell'art.80 della Costituzione per allargare gli spazi di partecipazione democratica alle decisioni militari più gravi - sono depositate alla Camera dei deputati avendo superato largamente il quorum prescritto.

Non se ne farà nulla, come non si farà mai il referendum che aveva indetto la Regione Sardegna nel 1988 sulla base militare (nucleare) della Maddalena, fermato dalla Corte costituzionale su richiesta del Governo. Ma il seme era ed è stato ben piantato in terra. Non si può proteggere la pace senza la voce della democrazia; non ci sarà mai vera democrazia se "non vale" quando sono io gioco la pace e la guerra.

## Le obiezioni di coscienza

Tra le organizzazioni che promuovono la più volte citata manifestazione nazionale del 24 ottobre 1981 c'è la LOC, la Lega degli obiettori di coscienza. La LOC era stata fondata nel 1973, per promuovere la diffusione del servizio civile e superare i gravi limiti della legge che solo un anno prima, nel 1972, aveva finalmente sancito il riconoscimento dell'obiezione di coscienza al servizio di leva.

Nei decenni precedenti il movimento degli obiettori di coscienza aveva sempre occupato un posto speciale nella lunga storia del pacifismo. Il rifiuto irriducibile a prendere le armi, spesso per profonde convinzioni religiose, fu proclamato anche durante le grandi carneficine del '900 - la prima e la seconda guerra mondiale - da coraggiosi "proto-obiettori", che pagarono un prezzo altissimo per la loro coerenza. Nell'Italia del secondo dopoguerra l'obiezione di coscienza comincia progressivamente a coinvolgere altri

ambiti culturali, non necessariamente religiosi. Un momento fondamentale fu il processo a Pietro Pinna, nel 1949, proprio per il richiamo ai principi universali della nonviolenza. Nei decenni successivi crebbe il numero degli obiettori, e continuarono le condanne da scontare nelle carceri militari di Gaeta o Peschiera del Garda. Ma un'altra pietra miliare fu la testimonianza di don Lorenzo Milani con la "lettera ai cappellani militari" del 1965, che provocò un nuovo clamoroso processo (anche a carico di Rinascita, la rivista del PCI che aveva ripubblicato il testo).

Negli anni '80, il movimento degli obiettori ha contribuito non solo a portare nel movimento la radicale nonviolenza di chi non accettava l'imposizione del servizio militare, ma anche a promuovere altre forme di obiezione di coscienza: dal rifiuto della produzione e del commercio delle armi, alla contestazione della spesa militare.

Nel 1980 la FLM promuove la prima conferenza nazionale dei delegati dell'industria bellica (27 febbraio), e nello stesso anno (14 dicembre) Pax Christi, Gioventù aclista e Agesci, insieme a Loc e Mir, organizzano una "settimana di riflessione su "armamenti e disarmo". E il 16 marzo 1982 Movimento nonviolento, Mir, Loc e Ldu lanciano da Bologna la prima campagna per l'obiezione fiscale alle spese militari, cui si partecipa detraendo dal versamento delle tasse una percentuale corrispondente alla percentuale della spesa militare nel bilancio dello Stato. Una campagna di disobbedienza civile, che intende colpire le entrate dello Stato, costringendolo a provvedimenti coattivi di recupero delle somme non versate.

Nel "decennio pacifista" tra gli anni '80 e '90, questi contenuti entrano così a far parte del patrimonio del pacifismo, sensibile ormai non solo alla minaccia nucleare, ma anche alla commercializzazione incontrollata di armamenti, all'aumento continuo delle spese militari a de-

trimento di quelle sociali, ai vincoli che le servitù militari impongono alle comunità locali (esemplare il caso della Sardegna). La nuova consapevolezza promossa dagli obiettori di coscienza e ormai diffusa nel più ampio "popolo della pace" porterà anche all'approvazione della legge 185/90 sul controllo del commercio bellico, e, come "onda lunga", alla partecipazione internazionale su alcune campagne importanti, ottenendo il bando delle mine antiuomo nel 1997 e delle bombe a grappolo nel 2008, e nel 2013 l'approvazione in sede ONU del Trattato sul commercio delle armi (ATT, Arms Trade Treaty).

Il superamento di uno dei gravi limiti della legge del 1972 sull'obiezione di coscienza, cioè l'esplicita discriminazione fra durata del servizio civile e quella della leva militare, giunge solo nel 1989, a seguito di una sentenza della Corte costituzionale. Trent'anni più tardi, con l'abolizione del servizio militare obbligatorio il 1 gennaio 2005, anche la legge sull'o-

biezione di coscienza è venuta meno; ma quella stagione ha lasciato in eredità da un lato il valore imprescindibile delle scelte individuali, anche controcorrente, esposte anche al rischio di sopportare pesanti conseguenze personali, e dall'altro l'importanza del servizio civile (il servizio civile universale di oggi, aperto volontariamente ai giovani di entrambi i sessi) come forma matura e concreta di "difesa della Patria" a norma dell'articolo 52 della Costituzione.

## **Non solo Europa**

*“Le esperienze che le donne hanno tessuto nelle ragnatele di Comiso o di Greenham Common non ci danno forse la capacità di affrontare non il rischio ma la realtà in atto della guerra?”* Così scrive sul manifesto Elisabetta Donini, il 22 febbraio 1987. Quell'appello, da cui scaturirà una delle esperienze femministe pacifiste più significa-

tive, anticipa una scelta che nel nuovo decennio diverrà di tutto il movimento: fare i conti non solo con gli incubi del futuro, ma con “la realtà in atto della guerra”. Guardare e agire ben oltre l’Europa.

Elisabetta scrive delle condizioni terribili dei campi profughi palestinesi in Libano, sotto l’assedio delle milizie sciite di Amal, e propone “un campo internazionale di donne a Beirut”. Se ne discute prima alla Casa delle Donne di Torino, lanciando l’appello “non ci basta dire basta” e organizzando prime missioni esplorative in Libano. Il percorso, denominato “Visitare luoghi difficili” e fatto proprio anche dal Centro di ricerca e documentazione delle donne di Bologna, organizza una Conferenza internazionale a Torino, seguita da un incontro a Bologna nel quale l’iniziativa assume il suo volto definitivo. Decisive, a questo fine, le parole della palestinese Leila Chahid: *“Andate là dove potete toccare il cuore del problema, in Palestina. Andate e rendetevi conto*

*di quali progetti siano possibili e con quali donne possiate mettervi in relazione”.*

Quanto sia lungimirante questa scelta, appare chiaro nel dicembre del 1987, quando in un campo profughi di Gaza scoppia quella rivolta palestinese contro l'occupazione che va sotto il nome di “prima intifada” o rivolta delle pietre, lanciate da ragazzini contro l'esercito israeliano. Un movimento di popolo, nato direttamente nei territori palestinesi occupati dove dilaga ovunque, con un fiorire di partecipazione nella quale un ruolo di primo piano è svolto proprio dai comitati delle donne. È con loro, dunque che si lavora per preparare il campo di pace; ma anche, in parallelo, con le israeliane contro l'occupazione, prime fra tutte “Women in Black”, le Donne in nero.

Nel 1988, aderiscono al progetto anche le donne della neonata Associazione per la pace italiana, e a fine agosto ci si ritrova finalmente a Gerusalemme; ma non nel modo in cui si era sperato. Nel movi-

mento palestinese la scelta di un rapporto diretto con le israeliane è ancora troppo divisiva: gli incontri saranno separati, e tre i documenti finali – palestinesi e italiane, israeliane e italiane, e solo italiane. Una situazione che apre contraddizioni non solo con “le altre”, ma anche dentro il gruppo italiano; ma la pratica di ascolto e gestione dei conflitti costruite insieme in quei giorni porranno le basi per un sistema di relazioni e lavoro comune durato per anni.

In Italia, intanto, tra l’88 e l’89 le iniziative per una pace giusta in Medio Oriente si diffondono a macchia d’olio, intrecciandosi con un lavoro capillare di informazione e soprattutto di solidarietà concreta. Alla campagna “Salaam ragazzi dell’Olivo” per l’affidamento a distanza di bambine e bambini palestinesi, lanciata nel 1988 da Arciragazzi e Agesci, aderiscono famiglie, comitati, consigli di fabbrica, enti locali: nel tempo si arriverà a oltre 10.000 affidi, e nel 1992 Salaam

ragazzi dell'Olivo diventerà una associazione, attiva anche oggi.

L'11 febbraio 1989, per chiedere il riconoscimento dello stato di Palestina, una conferenza di pace, e il sostegno alle forze di pace in Israele, scendono in piazza 50.000 persone. E mentre a giugno l'iniziativa pacifista di solidarietà con la protesta nonviolenta dei giovani cinesi, e poi di sdegno per la brutale repressione di piazza Tien An Men, conferma con sempre maggiore nettezza il bisogno di un approccio non solo europeo ma globale, a dicembre il decennio pacifista si chiude di nuovo a Gerusalemme, con una speranza e una sfida: "1990: Time for Peace"

.

# NEI LUOGHI DEL CONFLITTO

1990 - 1999

---



Sarajevo, 12 dicembre 1992. La Marcia dei 500 entra in città. Foto di Mario Boccia

Il decennio che va dal 1989 al 1999 è attraversato da profondi cambiamenti del

contesto internazionale e da nuove sfide per il movimento pacifista.

Dopo la caduta del Muro di Berlino a novembre del 1989, finisce l'ordine bipolare e si apre un periodo caratterizzato da quelle che Mary Kaldor ha definito come le **“nuove guerre” (asimmetriche, nazionali, etniche)** con nuovi attori diversi dagli Stati nazionali. Alla fase bipolare che ha caratterizzato oltre 40 anni della storia mondiale si sostituisce progressivamente, a partire dagli anni '90, un **ordine unipolare imperniato sugli Stati Uniti e sul ruolo della NATO.**

La prospettiva di una riforma delle Nazioni Unite, aperta all'inizio degli anni '90 con l'**Agenda for Peace** del 1992 del segretario generale di allora Boutros Ghali, viene rapidamente archiviata dagli Stati Uniti e dalle altre super potenze. Nei primi anni '90 le marce per pace Perugia Assisi lanciano le manifestazioni **“Noi popoli delle Nazioni Unite”** a sostegno del ruolo dell'ONU; ma in realtà nel corso del decennio la prospettiva che all'equilibrio del terrore

si possa sostituire un nuovo equilibrio multipolare e di pace appare sempre più difficile, se non irrealizzabile.

Eppure, per il movimento pacifista, **il decennio inizia proprio sotto il segno della speranza**, con un salto di qualità nella mobilitazione sempre più vasta iniziata nel 1987-88 a sostegno del popolo palestinese impegnato nella prima Intifada, e del movimento pacifista israeliano che anch'esso si batte per la fine dell'occupazione e una pace giusta fondata sui diritti di entrambi i popoli. Su iniziativa proprio del movimento pacifista italiano, e con la partecipazione di 1400 pacifisti europei (900 dei quali italiani) a dicembre del 1989 si tiene a Gerusalemme una settimana di incontri con le organizzazioni palestinesi e israeliane, culminata in una catena umana attorno alle mura di Gerusalemme. Titolo dell'iniziativa: **"1990: Time for Peace"**.

Non sarà così. **Il 1990 non sarà l'anno della pace, ma quello della preparazione di una nuova guerra.** Ad agosto l'Iraq invade il Kuwait, e tutti i tentativi di trovare

una soluzione diplomatica alla crisi vengono spazzati via dagli scelta degli Stati Uniti di preparare l'intervento militare, attraverso una coalizione internazionale che a gennaio del 1991 lancerà le prime bombe su Baghdad.

**Il movimento pacifista non aspetta le bombe: si mobilita da subito, con centinaia di iniziative e manifestazioni** di massa in tutto il mondo e anche in Italia con la partecipazione di centinaia di migliaia di persone. Appena finita la guerra, nasce l'associazione **Un Ponte per Baghdad (che poi prenderà il nome Un Ponte Per...)** al fine di aiutare con interventi umanitari la popolazione irachena colpita dalla guerra e dall'embargo internazionale; ma nel frattempo **la guerra arriva anche in Europa.**

Gli anni '90 sono gli anni delle **guerre jugoslave, prima in Slovenia e Croazia (1991), poi in Bosnia Erzegovina (1992-1995), infine in Kosovo (1999).** Si tratta di **guerre etniche, interne, civili,** di cui sono responsabili le leadership nazionaliste dei paesi interessanti.

La propagazione del **nazionalismo** e del **populismo violento** riguarda tutti i paesi dell'ex Patto di Varsavia e provoca conflitti e guerre. Il pacifismo si trova a fronteggiare queste “nuove guerre” (che riguardano anche i conflitti in **Africa**, come quello tra **Burundi** e **Ruanda** nel 1994) rinnovando la propria cultura politica e le proprie pratiche.

La solidarietà, la diplomazia dal basso, l'azione sul campo sono alcune delle pratiche che innervano e rinnovano il pacifismo italiano. Il leader pacifista e ambientalista **Alex Langer** afferma che in questo periodo nasce un “pacifismo concreto” che rifiuta gli atteggiamenti dogmatici e ideologici e si concentra sulle pratiche dal basso. **Nasce nel 1993 il Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS)** che coordina oltre 120 organizzazioni della società civile impegnate nei territori della ex Jugoslavia con progetti di solidarietà, iniziative sul campo, aiuti umanitari e protezione e accoglienza dei profughi e dei rifugiati.

Nella seconda metà degli anni '90 si accelera la prospettiva unipolare del governo del mondo con la riforma della NATO (1998-1999) che prevede la possibilità per gli eserciti dell'Alleanza Atlantica di intervenire ovunque (e non solo a difesa dei membri) per prevenire le minacce alla sicurezza internazionale, ovunque si presentino (i cosiddetti "interventi fuori area").

Tornano ad aumentare le spese militari, dopo la leggera flessione dei primi anni '90, e riprendono fiato i movimenti per il disarmo, come in Italia la campagna Venti di pace negli anni '90 (da cui prenderà poi vita la campagna Sbilanciamoci!) e a livello internazionale la campagna internazionale per la messa al bando delle mine antiuomo (1992) che riceverà il premio Nobel per la pace nel 1997.

Il decennio si conclude con la guerra In Kosovo e con l'intervento militare della NATO (1999) con i **bombardamenti sul Kosovo e la Serbia**. I cacciabombardieri partono prevalentemente dalla base italiana di **Aviano** (Pordenone) e il **governo**

D'Alema approva e sostiene l'intervento (la "guerra umanitaria"), lanciando anche la cosiddetta **missione umanitaria Arcobaleno**. Molte organizzazioni della solidarietà decidono di non aderire alla missione governativa, promuovono (insieme all'ICS) una grande **manifestazione contro la guerra il 6 aprile del 1999** (con Pietro Ingrao e Don Luigi Ciotti) e organizzano una vasta azione di **protezione dei rifugiati dei profughi kosovari** e di aiuto umanitario alle popolazioni civili colpite dalla guerra.

**Gerusalemme: Time for Peace**

**1989**

È difficile, nei giorni tragici in cui scriviamo questo testo, credere davvero che un giorno palestinesi e israeliani si erano presi per mano cantando slogan pacifisti, attorno alle mura di Gerusalemme: eppure sappiamo che è avvenuto, il 30 dicembre del 1989. Lo sappiamo perché noi eravamo lì, assieme ad altre e altri 1400 europei. Lo sappiamo perché la proposta era partita dall'Italia, da un'idea di Tom Benetollo; e per renderla realizzabile lavorammo intensamente per mesi, noi del consueto "trio" ARCI, ACLI e Associazione per la pace, insieme a molte altre organizzazioni italiane ed europee.

Solo poco più di un anno prima, al campo di pace delle donne, altro che prendersi per mano: l'incontro congiunto con palestinesi e israeliane non era stato possibile se non per un piccolo gruppo, con mille difficoltà – ma fra l'agosto del 1988 e il dicembre del 1989 la situazione era profondamente cambiata.

Il Consiglio nazionale dell'OLP aveva adottato una risoluzione che, nel proclamare la nascita dello stato di Palestina, faceva proprio l'obiettivo "due popoli, due stati". Una svolta epocale, per la quale si era battuta con energia, anche sfidando la dirigenza in esilio, la leadership coraggiosa e innovatrice cresciuta nei territori occupati, e protagonista in prima fila dell'intifada: un'esperienza di massa, di democrazia partecipata, ben più complessa della semplice "rivolta delle pietre". È nel dialogo intenso con i protagonisti e le protagoniste di quell'esperienza, da Feisal Hussein ad Hanan Ashrawi e Ghassan Al Khatib, che prende forma tra settembre e dicembre quella che Tom aveva inizialmente pensato come "una marcia per la pace nei territori occupati", e si trasforma poi nella scelta di una catena umana attorno alle mura di Gerusalemme, preceduta da un'intera settimana di eventi, discussioni, incontri fittissimi con entrambi i popoli.

“1990: Time for Peace”: è questo il nome che prende l’iniziativa, raccontata in un video e in tantissimi documenti pubblicati sul nostro sito. A costruirla con noi ci sono, anche da parte israeliana, interlocutori nuovi. Certo le donne in nero, certo i gruppi progressisti che da anni osano chiedere la fine dell’occupazione; ma anche e soprattutto, in prima fila, la più grande organizzazione pacifista del Paese, Peace Now (Shalom Achshav). Nata nel 1977, nel 1982 Peace Now aveva portato in piazza 400.000 persone, per protestare contro il massacro di Sabra e Shatila in Libano; ma in piazza insieme alle organizzazioni palestinesi non era scesa mai. Né mai, fino a quel momento, aveva lavorato insieme a soggetti europei impegnati anche nella solidarietà con il popolo palestinese.

Concordare con loro e con le organizzazioni palestinesi una piattaforma politica non è semplice, richiede mesi di riunioni, di mediazione e di ascolto; ma da entrambe le parti la volontà di trovare

un accordo è fortissima. Quanto agli incontri della settimana di dicembre, anche quelli pongono mille sfide: non solo politiche, per la varietà di esperienze e posizioni rappresentate dai nostri interlocutori e interlocutrici, ma concrete e pratiche, perché le autorità israeliane ostacolano in mille modi la nostra possibilità di raggiungere i villaggi e campi profughi palestinesi, e per arrivarci spesso dobbiamo disperderci nella campagna o intrufolarci sotto al filo spinato. Nella giornata delle donne, quando un corteo percorre per la prima volta nella storia della città divisa il tragitto da Gerusalemme ovest a Gerusalemme est, al suo arrivo nella parte palestinese della città viene attaccato brutalmente dalla polizia, e molt\* pacifist\* subiscono percosse e ferite. E il 30 dicembre, il giorno della catena umana, la partecipazione dei e delle palestinesi che provengono da luoghi fuori della città viene resa difficilissima da infiniti posti di blocco, che solo poch\* riescono ad aggirare.

Nonostante ciò, la partecipazione alla catena umana è altissima: 30.000 persone, sia palestinesi che israeliane, insieme a noi 1400 europee\*. Il sole splende e il clima è festoso, canti e slogan in tutte le lingue si mescolano con passione mentre le mani si stringono, e riescono a cingere tutto il perimetro della città nel loro abbraccio. L'attacco improvviso, nella parte palestinese della città, spezza questo clima con la violenza dei lacrimogeni, dei manganelli e delle pallottole di gomma. Una delle pacifiste italiane viene colpita e perde un occhio; ma nemmeno questo riesce a spezzare la sua volontà, così come quella di chiunque altr@ abbia partecipato, europee\* palestinesi e israelian\* insieme, di continuare ad agire in ogni modo per ottenere una pace giusta, fondata sull'autodeterminazione, la libertà, la dignità di entrambi i popoli.

È una pagina appassionante ma purtroppo ormai lontana della nostra storia, che oggi forse si potrebbe avere la tentazione di leggere solo come testimonianza

di un sogno spezzato, come negli anni si è spezzato il cuore di tre dei protagonisti che avevano lavorato a realizzarlo: oltre al nostro Tom Benetollo, anche il palestinese Feisal Hussein e la fondatrice delle Donne in nero israeliane Hagar Roublev, pochi anni dopo quel nostro cammino comune hanno perso la vita a causa di una crisi cardiaca. Oppure invece, come loro probabilmente ci spingerebbero a fare se fossero ancora con noi, possiamo provare a leggere quelle lontane vicende come sollecitazione a passare dalla disperazione all'azione, anche se oggi tanto più difficile di allora: battersi a tutti i livelli per il rispetto del diritto internazionale, la cessazione di ogni forma di complicità e finanziamento del genocidio, la fine dell'occupazione, la sconfitta di ogni forma di fondamentalismo. Rilanciare e reinventare, giorno dopo giorno, le esperienze di lotta che nel 2025 hanno visto scendere in campo una nuova generazione, con creatività, intelligenza e coraggio. Doti essenziali, e necessarie anche

per ripensare completamente l'analisi della storia e le proposte politiche, dopo che le distruzioni, la violenza dei coloni, le scelte di un governo israeliano ormai esplicitamente fascista e razzista, la radicalizzazione e i fondamentalismi hanno spazzato via dal presente e dal futuro quell'obiettivo per cui ci eravamo presi per mano a Gerusalemme. Darsi un nuovo obiettivo credibile non sarà facile né breve, forse ci vorranno decenni; ma ora come allora anche noi dobbiamo fare la nostra parte, insieme al popolo palestinese e a quella parte del popolo israeliano, coraggiosa e solidale, che pur sapendosi minoritaria non rinuncia a lottare, contro il genocidio e per la libertà di tutti e tutte. Anche se oggi le catene umane laggiù non sono più realizzabili, sono quelle le mani che dobbiamo continuare idealmente a stringere, da una parte e dall'altra, con umiltà e con lo sguardo ostinatamente rivolto al futuro.

# La prima guerra in Iraq

1990/1991

Per il movimento pacifista la prima guerra in Iraq, o Guerra del Golfo, è stata un vero e proprio “spartiacque”, come lo ha definito l’incontro organizzato da “Un Ponte per” in occasione del trentennale del conflitto. Si era appena entrati in una fase in cui il mondo sembrava avviarsi verso una stagione di disarmo e di pace, era caduto il muro di Berlino, e l’equilibrio del terrore che aveva minacciato di distruggere l’intero pianeta sembrava finalmente sostituito dalla pratica del negoziato. La tragedia irachena rappresenta lo spartiacque fra quelle speranze e il ritorno in grande stile della guerra proprio nella forma ripudiata dall’art.11 della Costituzione italiana: “come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali” – nonché, come tutti sanno, di difesa dei propri interessi economici in

materia di accesso alle riserve petrolifere.

La vicenda ha inizio il 2 agosto del 1990, con l'invasione del Kuwait da parte di Saddam Hussein. L'ONU condanna immediatamente l'aggressione e decide l'embargo nei confronti dell'Iraq, ma viene rapidamente scavalcata: viene creata, su spinta degli Stati Uniti, una coalizione di 35 stati che scelgono l'intervento militare, denominato "Operazione Desert Storm". L'Italia vi aderisce, con la votazione in Parlamento del 17 gennaio 1991: cioè proprio la notte dello scoppio della guerra, mentre Montecitorio è assediata da un sit-in pacifista.

Alle 00.40 ora italiana, 2.40 ora irachena, il cielo di Baghdad è illuminato dai bombardamenti, ripresi dalle televisioni di tutto il mondo. Il 28 febbraio, dopo il lancio di 90.000 tonnellate di bombe e una devastante offensiva di terra, il Presidente Bush proclama la vittoria della coalizione. Le vittime irachene sono cal-

colate a circa 150.000, quelle della coalizione 213.

In Italia, il popolo della pace si attiva sin dall'autunno del '90, e in forme molteplici: si va dalla marcia Perugia-Assisi alla missione in Iraq per la liberazione degli ostaggi italiani lì trattenuti, dall'enorme diffusione del movimento delle Donne in nero a iniziative capillari in ogni parte del Paese, a un corteo di più di 200.000 persone a Roma, e molto altro.

Nonostante questa partecipazione di massa, la guerra del 1991 rappresenta uno spartiacque drammatico anche nel rapporto fra il movimento pacifista e l'opinione pubblica. Inizialmente, l'angoscia causata dall'entrata in guerra dell'Italia, per la prima volta dopo il 1945, viene condivisa anche da cittadine e cittadini spaventati, che si precipitano a fare accaparramento di beni essenziali nei supermercati. Nei mesi seguenti, però, questo sentimento si affievolisce. Sui grandi media si assiste a una vera e propria campa-

gna di marketing del concetto di “guerra giusta”, e di criminalizzazione di chiunque vi si opponga; mentre nell’opinione pubblica si fa strada crudamente la coscienza che si può anche partecipare a una guerra senza subirne le conseguenze. La paura scompare, sostituita dall’indifferenza.

Ci vorrà un'altra generazione, quella del movimento per la pace globale del 2003 definito dal New York Times “seconda potenza mondiale”, perché le piazze tornino a riempirsi; ma è proprio negli anni più difficili, dal 1991 in poi, che nasce un fare pacifista nuovo, e proprio in Iraq. Con il lavoro di “Un ponte per” si afferma che la solidarietà è azione politica, e si costruiscono relazioni con le vittime della guerra non in quanto “oggetti” di pietà ma in quanto soggetti a pieno titolo di ogni attività e ogni scelta. Sarà questa la pratica che nel terribile decennio iniziato con lo spettacolo delle bombe in mondovisione caratterizzerà l’azione pacifista in un’altra terribile

guerra, a noi molto più vicina: nei Balcani.

## La mobilitazione pacifista

1991 - Oltre l'Iraq

L'anno che si era aperto con la mobilitazione pacifista contro la guerra all'Iraq narrata nel precedente capitolo, non consente pause di riflessione. Mentre in Iraq continua (e continuerà ininterrotto nei decenni seguenti) il lavoro di Un Ponte Per..., il movimento deve fare i conti con nuove difficilissime sfide.

Tornano ad aumentare le **spese militari**, dopo la leggera flessione dei primi anni '90, e riprendono fiato i **movimenti per il disarmo**, come in Italia la campagna Venti di pace (da cui prenderà poi vita la campagna Sbilanciamoci!) cui seguirà a livello internazionale la **campagna internazionale per la messa al ban-**

**do delle mine antiuomo (1992)** che riceverà il premio Nobel per la pace nel 1997.

Nel frattempo si propagano le tensioni e i conflitti nazionalisti nell'est Europa. Per promuovere l'incontro e la collaborazione tra le organizzazioni civiche e di pace dell'est e dell'ovest, nasce a Bratislava la **Helsinki Citizens Assembly** e si costituisce il comitato italiano (che si dà sede a Trento) della rete europea. Tra le urgenze che vengono discusse nell'incontro c'è quella della possibile deflagrazione delle federazione jugoslava, con tutto quello che potrebbe succedere. Infatti alla fine di giugno, la Slovenia decide la sua secessione dalla federazione e ci sono degli scontri sul territorio sloveno con l'armata jugoslava.

I pacifisti italiani organizzano una manifestazione contro la guerra in Piazza dell'Unità a Trieste e iniziano a stabilire relazioni e contatti con le organizzazioni pacifiste e i centri anti guerra di Lubjana, Belgrado e Zagabria.

È proprio dall'incontro con le pacifiste della Carovana, che nasce a Belgrado, per poi diffondersi in tutta la Serbia, il **movimento serbo delle Donne** in nero contro la guerra, che il 9 ottobre scenderanno per la prima volta in piazza in silenzio e vestite di nero, come le israeliane da cui le italiane avevano appreso questa pratica.

Per tutto il corso della guerra, le donne saranno uno dei movimenti più significativi di opposizione a Milosevic, mentre le donne serbe entreranno anche stabilmente a far parte della rete internazionale Women in Black ospitandone anche una delle conferenze internazionali.

La Carovana per la pace del 1991 si conclude a Sarajevo si tiene una catena umana per la pace che tocca i luoghi simboli delle religioni della Bosnia: la cattedrale cattolica, quella ortodossa, la sinagoga e la principale moschea della città.

## Il pacifismo concreto

1992

**Scoppia la guerra in Bosnia Erzegovina.** Agli inizi di aprile si aprono i combattimenti a Sarajevo, che progressivamente si espandono al resto del paese. In breve Sarajevo viene accerchiata dalle truppe serbo-bosniache e inizia l'assedio della città. In Friuli Venezia Giulia si attivano le prime iniziative di solidarietà. Promossa da Arci e Associazione per la pace nasce la campagna **“Dai ruote alla pace”** e a Treviso una **campagna di solidarietà con l'orfanotrofio di Novi Sad, in Vojvodina.** Presto, nascono iniziative di solidarietà in tutta Italia, promosse da gruppi e realtà locali. Trieste è uno dei principali punti di passaggio dei profughi e si crea un servizio di accoglienza e tutela promosso dall'Associazione per la pace.

Nel mese di giugno si tiene a Padova un'affollata assemblea dei progetti di pace e di solidarietà promossi dall'Italia con le popolazioni della ex Jugoslavia. Inizia un'attività di coordinamento tra le associazioni e i comitati locali. A fine giugno parte una staffetta di pace e di solidarietà, che attraversa oltre 20 città italiane. Si organizza l'accoglienza dei profugh\* e degli sfollat\* anche sui territori jugoslavi: come a Posujie dall'Arci, dall'Anpas e da altre associazioni. Crescono numerosi gruppi e comitati locali per la solidarietà con le popolazioni jugoslave.

Si attivano soggetti molteplici, ciascuno con un suo specifico approccio: quali ad esempio molte realtà del movimento femminista, che proprio a partire dal 1992 decidono di affrontare uno degli aspetti più sconvolgenti della guerra: l'uso sempre più diffuso dello stupro, non come corollario da sempre "spontaneo" della guerra, ma come arma strategica, deliberatamente pianificata per cancellare l'identità più profonda della popola-

zione considerata nemica. Tra il 1992 e il 1995 si calcola che circa 20.000 donne vengano sottoposte a violenze inenarrabili, e spesso costrette a concepire e partorire bambini geneticamente appartenenti all'etnia vittoriosa. Quando le notizie cominciano ad arrivare in Italia, molte realtà del femminismo si attivano per accogliere, sostenere, e inviare aiuti alle vittime di questi orrori. In prima fila in questo lavoro è l'**Associazione Orlando di Bologna**, che insieme ad altri soggetti riesce a far nascere a Tuzla il centro Tuzlanska Amica di sostegno alle donne fuggite da Srebrenica e altre realtà; centro che da allora ha sempre continuato ad operare.

Nel mese di ottobre si svolgono un convegno e una catena umana pacifista a **Cervignano** (Friuli) dove sono ospitati oltre 400 profughi in una ex caserma.

A dicembre, oltre 500 pacifisti e personalità – tra cui don Tonino Bello e Mons. Bettazzi – su iniziativa del movimento Beati i costruttori di pace, partecipano

ad una marcia a Sarajevo per chiedere il cessate il fuoco e una iniziativa di pace. A fine anno una delegazione di 30 esponenti di associazioni e organizzazioni (Arci, Associazione per la pace, Acli, ecc.) si reca a Sarajevo, con un carico di aiuti umanitari trasportato dalla Cooperazione italiana.

## **La solidarietà pacifista in Ex Jugoslavia**

**1993**

La guerra in Bosnia Erzegovina diventa sempre più cruenta e l'assedio a Sarajevo continua nella sofferenza della popolazione cittadina. Si susseguono eccidi e stragi della popolazione in fila per il pane, al mercato o quando va a prendere l'acqua. **Ogni tentativo di piani di pace (il più importante, il piano Vance Owen) sembra vano.**

Cresce ancora il movimento di solidarietà in Italia. A maggio nasce il **Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS – Italian Consortium of Solidarity)**, composto da oltre 120 associazioni nazionali e comitati locali. Alla fine del mese vengono uccisi tre volontari italiani di Brescia a Gorni Vakuf (Bosnia centrale) mentre stavano portando un carico di aiuti a Zavidovici. L'emozione è enorme. Il ministero della Difesa (ministro Andreatta) si attiva per confrontarsi con le organizzazioni di volontariato su come garantire la sicurezza. Dal confronto emerge con chiarezza che non è solo questione di sicurezza. Nel mese di giugno, a seguito della pressione delle ONG e del gruppo parlamentari per la pace, viene istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri un apposito "Tavolo di coordinamento" intorno al quale si riuniscono mensilmente rappresentanti del Governo, delle Regioni, degli Enti locali, e delle associazioni (la maggior parte delle quali aderenti al-

l'ICS), oltre ai deputati del gruppo parlamentari per la pace.

Nasce così un'inedita collaborazione, che consente di ottimizzare sia l'individuazione delle priorità negli aiuti che le modalità di trasporto e consegna degli stessi in tutti i territori della ex Jugoslavia in condizioni di sicurezza, rispettando l'autonomia dei soggetti non governativi e la loro scelta degli interlocutori locali cui affidare gli aiuti. Per la prima e forse unica volta nella storia del pacifismo collaborano in questo lavoro militari e gruppi antimilitaristi, femministe e rappresentanti della Chiesa, rappresentanti del governo e di chi quel governo contesta. Grazie a questa collaborazione, l'ICS con la Cooperazione italiana e la presenza di alcun\* parlamentar\*, riesce a portare un convoglio di aiuti nella parte orientale di Mostar, assediata dalle milizie dell'HVO.

Durante l'estate i Beati i costruttori di pace tentano di organizzare una nuova missione di pace a Sarajevo, che racco-

glie la disponibilità di oltre 2mila partecipanti. Ma la missione non ha successo, a causa dei violenti combattimenti che attraversano tutta la Bosnia Erzegovina.

A ottobre viene promossa la marcia Perugia Assisi con lo slogan “**Fermiamoli!**”. A fine anno, promossa dall’Associazione per la pace viene organizzata la missione “**Tre città, una pace**”, che tocca le città di Zagabria, Belgrado e Sarajevo. Partecipano circa 300 activist\* pacifist\* e vengono organizzati incontri con i centri antiguerra e le associazioni locali, manifestazioni in piazza.

**Muore don Tonino Bello.**

## **La diplomazia dal basso**

**1994**

La guerra in Bosnia prosegue, senza sosta. Tutte le iniziative diplomatiche di pace, sembrano senza esito. La missione

di pace dell'ONU (Unprofor) può solo garantire la protezione dei convogli di aiuti umanitari, ma non ha alcun ruolo di interposizione, di peacekeeping, di protezione dei civili. Molti caschi blu vengono comunque uccisi durante i combattimenti.

Ormai da un anno è attivo ad Ancona un centro di raccolta di aiuti, gestito dall'ICS, che poi vengono trasportati a Spalato, dove vengono smistati verso le città della Bosnia e i campi profughi. **L'ICS ha sedi a Spalato, Belgrado, Sarajevo, Mostar e altre città della ex Jugoslavia.** I gruppi di solidarietà si moltiplicano. L'ICS, l'Associazione per la pace e l'ARCI lanciano un loro piano di pace per l'invio di almeno 100mila caschi blu in Bosnia per congelare i combattimenti e praticare una sorta di interposizione "di fatto" tra i combattenti.

Intanto prosegue l'iniziativa dell'Associazione per la pace, del Comitato diritti umani dell'Università di Padova e delle organizzazioni promotrici della marcia

per la pace Perugia Assisi, a favore della riforma e della democratizzazione delle Nazioni Unite. Viene promossa una piattaforma e un documento di lancio della mobilitazione.

Nel frattempo si incendia l'Africa e scoppia la guerra in Ruanda (aprile) che coinvolge le etnie hutu e tutsi. In pochi mesi, circa 800mila persone (in prevalenza tutsi e hutu oppositori al regime) vengono massacrati e si parla di genocidio. Gruppi come Pax Christi e Mani tese si mobilitano per aiutare le popolazioni locali e costruire iniziative di pace e di riconciliazione. Anche il Sudan è attraversato da un conflitto sanguinoso. Il SIPRI, nel suo rapporto annuale denuncia che sono più di 70 i conflitti a bassa o ad alta intensità, che insanguinano il mondo.

**Nasce Emergency.**

**Noi Popoli delle Nazioni Unite**

**1995**

La guerra in Bosnia Erzegovina prosegue e ristagna senza novità apparenti. L'assedio di Sarajevo continua da più di 1000 giorni. L'Associazione per la pace promuove una manifestazione in Campidoglio, a Roma, per chiedere il cessate il fuoco. Arci e Associazione per la pace organizzano incontri in Italia (Perugia) a porte chiuse tra le opposizioni democratiche della Bosnia Erzegovina e dell'entità serbo bosniaca. Vengono siglati documenti comuni per porre fine alla guerra, mentre prosegue l'azione di solidarietà.

Nel mese di luglio la comunità internazionale assiste inerte al **massacro di Srebrenica** in Bosnia. Le Nazioni Unite non riescono a fermare le truppe serbo-bosniache di Mladic che uccidono più di 8mila persone di etnia musulmana. Tra ottobre e novembre finisce la guerra in Bosnia Erzegovina. Dopo un intervento militare (bombardamenti) della NATO contro le postazioni serbo bosniache sul-

le colline intorno a Sarajevo, viene fissato il cessate il fuoco.

Dopo settimane di trattative viene firmato un **accordo di pace a Dayton** (Stati Uniti) in cui viene garantita la formale unità del Paese, ma la sostanziale divisione in due entità (serba e croata-musulmana su base etnica).

Intanto si sviluppa ancora di più l'iniziativa per la riforma e la democratizzazione delle Nazioni Unite. Nel mese di settembre viene promossa la marcia Perugia-Assisi – cui partecipano oltre 100mila persone – con lo slogan “Noi popoli delle Nazioni Unite” e viene preceduta da incontri e convegni in cui vengono discusse le proposte sui concreti cambiamenti necessari per rendere più efficace e positiva l'azione delle Nazioni Unite. Di fronte al perdurare della situazione di violenza e di guerra in Sudan, nasce una campagna nazionale per i diritti umani e la pace in Sudan, promossa da Nigri-zia, i Comboniani, Pax Christi, l'Arci ed altre organizzazioni pacifiste.

## Riarmo/Disarmo

1996

Dopo la fine della guerra in Bosnia Erzegovina, le organizzazioni pacifiste e l'ICS concentrano il loro lavoro di solidarietà sulle attività di peace building e di ricostruzione. Vengono promosse attività di local procurement a sostegno dell'economia locale e dei bisogni della popolazione, attività di microcredito, sostegno ai profughi e sfollati presenti in tante parti della Bosnia (con una particolare collaborazione con l'UNHCR, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati), ma anche della Serbia e della Croazia. Si ampliano le attività in Serbia e in Kosovo, in cui – da tempo – di sono avvisaglie concrete di tensioni e violenze.

Nasce, dopo le esperienze delle marce Perugia-Assisi degli anni precedenti, la Tavola della Pace, con sede a Perugia, che raccoglie centinaia di associazioni

sociali, le organizzazioni sindacali, gli enti locali per la pace. La Tavola per la pace è attiva, oltre che nella promozione della marcia Perugia Assisi, nella promozione di attività di educazione alla pace, di convegni e iniziative che continuano l'impegno nella campagna per la riforma e la democratizzazione delle Nazioni Unite.

Mentre riprende a livello mondiale la corsa al riarmo e aumentano le spese militari (dopo una timida sosta all'inizio del decennio), la campagna Venti di pace continua il suo impegno, coinvolgendo molti parlamentari nella presentazione di emendamenti durante la discussione della legge finanziaria per la riduzione degli stanziamenti alla Difesa. Vengono organizzate decine di iniziative in tutta Italia e la presentazione in parlamento della campagna con Gino Strada.

La ripresa delle guerre in Africa nella prima metà degli anni '90 (**Ruanda, Somalia, Sudan**, ecc.) ha messo in moto campagne ed organizzazioni – soprat-

tutto dell'area cattolica, come Nigrizia, Pax Christi, i Comboniani, Mani Tese, altre organizzazioni missionarie, ecc. – che promuovono attività di informazione e di sensibilizzazione in Italia e progetti di solidarietà in ambito alimentare e sanitario – che coinvolgono anche ONG come il CUAMM- con le popolazioni locali.

## **Campagne per la riduzione delle spese militari 1997**

**1997**

La marcia Perugia Assisi del 1997 è dedicata all' *"economia di giustizia"* . Gli effetti nefasti della globalizzazione sono sotto gli occhi di tutt\*: aumento delle diseguglianze e delle povertà, cambiamenti climatici, aumenti del divario tra il Nord e il Sud del mondo. La marcia è preceduta da workshop e convegni di approfondimento sui temi del neoliberalismo e delle proposte positive per uscire

dalla tenaglia dell'ingiustizia sociale. Di lì a poco ci saranno le contestazioni del movimento antiliberista a Seattle e poi il primo forum sociale a Porto Alegre e le manifestazioni contro il G8 di Genova.

La campagna per la messa al bando delle mine anti-persona nel 1992 (che avrà una sua diramazione e organizzazione anche in Italia) riceve il premio nobel per la pace nel 1997. Questo riconoscimento dà forza alle organizzazioni e campagne italiane (come Venti di pace), attive per il disarmo, la riduzione delle spese militari, la riconversione dell'industria bellica a finalità di pace.

L'ICS e le organizzazioni pacifiste e di volontariato continuano il loro lavoro di solidarietà in ex Jugoslavia. In Serbia si stringono i rapporti di cooperazione con le organizzazioni giovanili e di opposizione al governo di Milosevic. In Kosovo si sviluppano le attività dei caschi bianchi e dell'**ambasciata di pace a Pristina** (iniziativa promossa da varie organizzazioni non violente e Pax Christi), per sostenere

e rafforzare la resistenza nonviolenta animata dall'intellettuale e scrittore Ibrahim Rugova.

## **Tra mobilitazione nazionale e solidarietà internazionale**

**1998**

E' l'anno della "guerra umanitaria". Dopo mesi di scontri tra l'esercito serbo e le forze armate dell'UCK (Kosovo) e diverse operazioni di pulizia etnica effettuata dalle forze serbe a danno della popolazione kosovara di etnia albanese, il 24 marzo iniziano i bombardamenti della NATO sulle forze armate serbe in Kosovo e in Serbia.

A pochi giorni dall'inizio dell'intervento militare occidentale, il movimento pacifista italiano si mobilita. Agli inizi di aprile un corteo da Piazza della Repubblica a Porta San Paolo – contro l'intervento della NATO – è promosso da deci-

ne di organizzazioni pacifiste, tra cui l'ICS, l'Arci, l'Associazione per la pace, le Acli e molti altri. Al corteo partecipano 100mila persone e la manifestazione è conclusa da Pietro Ingrao e don Luigi Ciotti.

**Il governo lancia la missione umanitaria “Arcobaleno”, ma l'ICS e altre organizzazioni pacifiste e della solidarietà decidono di non aderire e di rimanere indipendenti.** Organizzeranno campi di raccolta dei profughi kosovari in Albania (più di 30mila). Manifestazioni si tengono in tutta Italia. A maggio una delegazione di personalità pacifiste si dirige a Belgrado per incontrare il governo serbo e le organizzazioni umanitarie serbe per sollecitare un'iniziativa di pace che aiuti a fermare la guerra. Agli inizi di giugno, poco prima che finisca la guerra, un corteo pacifista di migliaia di persone si tiene ad Aviano (dalla cui base partono gli aerei americani che bombardano la Serbia) chiedendo lo stop ai bombardamenti e all'azione militare.

## La guerra umanitaria

1999

Viene approvata la nuova legge sull'obiezione di coscienza, che finalmente riconosce il pieno diritto degli obiettori alla loro scelta. La legge del 1972 prevedeva l'obiezione di coscienza – con la possibilità di svolgere un servizio civile sostitutivo – come un “beneficio” (che comportava un servizio civile di 8 mesi più lungo rispetto al servizio militare) e non come un diritto pieno. L'approvazione della nuova legge arriva dopo anni e anni di lotta degli obiettori e delle associazioni pacifiste (manifestazioni, digiuni, iniziative di disobbedienza civile, ecc.). Gli obiettori di coscienza che erano solamente 16mila nel 1990 erano diventati più di 70mila nel 1990. Solo dopo due anni dall'approvazione della nuova legge

sull'**obiezione di coscienza** sarà approvata nel 2000 la prima legge sul Servizio civile nazionale.

In Kosovo l'**UCK (l'Esercito di Liberazione del Kosovo)**, pure definita e considerata dal Dipartimento americano come "organizzata terroristica", acquista sempre più importanza, aumenta le sue azioni e si scontra sempre più spesso con l'esercito militare della Serbia. La situazione si radicalizza nei mesi estivi e l'UCK conquista numerosi villaggi. La situazione si aggrava talmente che le Nazioni Unite intervengono con il Consiglio di sicurezza alla fine del mese di settembre chiedendo la fine delle ostilità e ricordando che già erano i 230mila sfollati a causa del conflitto. L'ICS ha una sua sede a **Pristina** impegnato da un anno con attività di solidarietà con i profughi bosniaci scappati in Kosovo. Di lì a poco sarà costretto a lasciare il paese. Si moltiplica il sostegno – tra i pacifisti italiani, tra cui la comunità di Sant'Egidio – alla strategia nonviolenta di Rugova, sempre

di più – purtroppo – messo in difficoltà  
dall'azione militare dell'UCK.



# PACIFISMO GLOBALE

2000 - 2008

---



Roma, 15 febbraio 2003. Il pacifismo è la terza potenza mondiale

All'inizio del nuovo millennio. è ormai evidente che la caduta del Muro di Berlino nel 1989 non ha prodotto un mondo più unito e giusto. Al braccio di ferro armato fra USA e URSS si è sostituita la corsa sfre-

nata del capitalismo alla conquista del mondo e dei suoi mercati, dei popoli e della natura.

Come uno schiacciasassi, il neoliberismo cerca il massimo profitto passando sopra alle comunità, alle società, all'ecosistema e alle culture, con l'obiettivo di trasformare le diversità del mondo in un gigantesco supermercato.

Spazza via il compromesso sociale fra capitale e lavoro figlio del secondo dopoguerra, su cui si erano basate teorie e pratiche dello stato sociale in Europa.

Il sud del mondo è soggetto a una nuova fase di **colonizzazione economica**, a cui iniziano a partecipare anche la Cina e nuove economie emergenti.

**L'economia liberista sostituisce la politica**, che in gran parte si piega ai suoi diktat e obbedisce alle regole e agli obiettivi del mercato.

Nelle relazioni internazionali, all'equilibrio del terrore fra USA e URSS della fase precedente si sostituisce l'affermazione del

dominio unilaterale USA, occidentale e della Nato.

L'ONU e tutto il sistema internazionale multilaterale fondato sul diritto è umiliato e messo nell'angolo. Viene sostituito da organizzazioni internazionali fondate sul censo e sul potere come i G8, l'Organizzazione Mondiale del Commercio, la Banca Mondiale.

Ma è un'illusione, che questa nuova guerra di conquista possa avvenire senza ostacoli. Nel primo decennio del 2000 emergono con forza reazioni, resistenze, tensioni interne ed esterne al sistema. Sono reazioni di segno opposto.

Da un lato, emerge e occupa la scena un **gigantesco movimento globale di opposizione al neoliberismo** che si batte per una alternativa di sistema fondata sui diritti degli umani e della natura e per la giustizia globale.

E' il **movimento altermondialista no-global**: si riunisce per la prima volta a **Porto Alegre** in Brasile a gennaio del 2001, vi convergono i movimenti sociali di tutto il

pianeta, produce grandi mobilitazioni, e sembra poter cambiare il corso della storia.

Nello stesso tempo, in modo drammatico, si inizia a evidenziare un gigantesco disordine mondiale. E' il prodotto della distruzione dei principi di equità e di giustizia nelle relazioni internazionali e nell'economia.

In tutti i continenti, e anche in tutte le grandi religioni, emergono correnti integraliste, violente, reazionarie, di destra estrema, nuovi nazionalismi e localismi escludenti. L'Occidente punterà il dito solo verso il mondo islamico – prima di scoprire che integralismi e destre estreme si stanno facendo spazio anche negli Stati Uniti e in Europa. **L'attentato alle Twin Towers a New York nel settembre 2001**, segna il momento tragico in cui la guerra torna ad occupare completamente la scena mondiale.

Il primo decennio del 2000 è il tempo della cosiddetta “guerra al terrore”, che in pratica sarà la **moderna crociata occidentale contro l'Islam**. Porterà con sé anche

un grande carico di islamofobia, razzismo, intolleranza e muri. Sarà una guerra asimmetrica, gli eserciti più forti del mondo contro attentatori kamikaze. Con una caratteristica sempre più comune da entrambe le parti: è violenza e massacro contro i civili inermi. Sono conflitti che la politica neppure più tenta di evitare o di fermare: la guerra torna ad essere strumento primario e legittimo della politica. Guerra globale, guerra permanente.

Ed è in questo contesto che la storia del movimento pacifista si intreccia in quella del movimento altermondialista. Questo intreccio darà vita, a partire dal 2000, a un decennio importante, a tratti luminoso e a tratti drammatico, che segnerà e farà nascere una nuova generazione di movimento. Un movimento con caratteristiche originali, che segnerà la politica in diversi continenti per molti anni.

Un movimento dove il Sud globale non è più oggetto di solidarietà del nord ricco, ma alla testa della lotta per “*un altro mondo possibile*”. Un movimento capace di far in-

contrare e collaborare culture politiche diverse, facendo emergere gli elementi comuni e favorendo la contaminazione delle idee. Un movimento che usa il metodo del consenso, che non è gerarchico, è orizzontale, dove il potere non è dominio ma servizio e cura.

E' un movimento enorme, che accende speranze fra i piccoli e fa paura ai potenti. Un movimento capace di organizzare la più grande manifestazione globale mai realizzata al mondo contro la guerra all'Iraq il **15 febbraio del 2003**, con 110 milioni di persone in piazza in tutti i paesi del mondo. Il New York Times lo definirà in quell'occasione la "seconda superpotenza globale".

In America Latina, dove la sinistra politica lo appoggia, produrrà un grande cambio politico, con la vittoria dei partiti progressisti in ben cinque paesi. In Europa, dove la sinistra politica mainstream neoliberista lo osteggia, si inizia a produrre invece la grande frattura fra partiti progressisti e società, e disillusione popolare nelle

forze tradizionali di cambiamento. Quando il movimento altermondialista declinerà, lascerà una semina di idee e pratiche che ancora oggi vivono in tanti movimenti sociali e nella società civile di tutto il pianeta, molte relazioni internazionali, e anche molti rimpianti.

## **Verso il forum sociale mondiale**

**2000**

Dal 1994 un grande movimento internazionale si era sviluppato a sostegno dell'insurrezione in Chiapas dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale. **Diritti indigeni, autogoverno, proprietà collettiva della terra: un anti-capitalismo di tipo nuovo** irrompe nella politica dei movimenti.

Nel 1997 era nato il **Forum Mondiale delle Alternative**, che con la rivista *Le*

Monde Diplomatique organizzerà nel 1998 un contro-vertice a Davos in occasione del Forum Economico Mondiale. Dal FMA nascerà poi l'idea del Forum Sociale Mondiale.

Nel 1998, 39 multinazionali avevano denunciato il Sudafrica di **Nelson Mandela** per la produzione di farmaci generici contro l'AIDS. Un grande movimento mondiale sostiene il Sudafrica, che nel 2001 vincerà la sua battaglia.

Sempre nel 1998 era nata **Attac**, movimento internazionale per il controllo dei mercati finanziari e delle loro istituzioni, con l'obiettivo di costruire convergenza dei movimenti anti-neoliberisti.

E nel 1998 **Jubilee 2000**, una grande rete internazionale per la cancellazione del debito dei paesi poveri, organizza una enorme manifestazione in occasione del G8 a Birmingham. La rete si espande in tutto il mondo. In Italia si crea la campagna "**Sdebitarsi**".

Nel 1999 nasce in Italia **Rete Lilliput**, rete di esperienze locali che lottano con-

tro le disuguaglianze nel mondo.

E il 1999 è un anno cruciale anche per il movimento pacifista: si mobilita contro i bombardamenti in Serbia per il Kosovo, contro la partecipazione italiana alla guerra, e contro l'arresto in Italia del leader kurdo Ocalan.

Poi, il 30 novembre del 1999, con la battaglia di Seattle negli USA che blocca i lavori del WTO (Organizzazione Mondiale per il Commercio) nasce il movimento no-global.

Nel 2000, in Italia, fra molte altre cose, succede anche questo:

- dal 30 agosto al 10 settembre: Italia per la Palestina – Betlemme 2000: delegazione di 900 pacifisti e rappresentanti di Enti Locali prima dello scoppio della seconda intifada.
- 24 settembre: parte dall'Italia il “**tre-no zapatista**” per partecipare alle manifestazioni internazionali a Pra-

ga contro il vertice di Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale. Il treno verrà fermato al confine e alcuni attivisti fermati, e raggiungerà Praga solo dopo il blocco della stazione e le proteste.

- ottobre: nasce il **Comitato Italiano per Nizza e Porto Alegre**, sede unitaria per organizzare la partecipazione italiana alle mobilitazioni internazionali a Nizza in occasione del vertice europeo, e al primo Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre a gennaio 2001.
- fine ottobre: nasce il Patto di Lavoro per Genova, firmato da molte organizzazioni sociali della città, che chiama alla costruzione di una mobilitazione unitaria a luglio 2001, quando a Genova si terrà il G8. Da quell'appello nascerà prima il Patto di Lavoro nazionale, e poi il Genoa Social Forum.
- Il novembre: si tiene a Roma “**Sia Pace a Gerusalemme**”, manifesta-

zione nazionale per la pace in Medio Oriente

- 7-10 dicembre: partecipazione italiana alle manifestazioni che si tengono a Nizza in occasione del vertice europeo per approvare la Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE e un nuovo trattato. Il **Global Action Express**, il treno speciale degli attivisti, viene bloccato alla frontiera e i manifestanti vengono picchiati dalla polizia.
- Dicembre: **Datteri iracheni** vengono contrabbandati clandestinamente in Italia per rompere l'embargo all'Iraq. Saranno venduti per natale nelle botteghe del Commercio Equo e nelle piazze di oltre 100 città.
- dicembre: si prepara la grande partecipazione italiana al **primo Forum Sociale Mondiale a Porto Alegre**, anche con aerei charter da Roma e da Milano.

## Porto Alegre, Genova, le Torri Gemelle

2001

E' un anno cruciale, dove speranza e orrore si contendono il futuro del mondo, a livello globale e anche in Italia.

Il movimento altermondialista si incontra per la prima volta a gennaio a **Porto Alegre nel Forum Sociale Mondiale**. Da lì, si diffonde in tutto il mondo, arriva alle opinioni pubbliche globali come una alternativa davvero possibile.

In Italia, è l'anno di **Genova**: a luglio, una immane violenza viene scagliata contro il grande movimento coordinato dal **Genoa Social Forum** che ha organizzato, con un lavoro di mesi, la mobilitazione internazionale contro il G8.

Viene ucciso un ragazzo, **Carlo Giuliani**. Centinaia di manifestanti sono picchiati\* e torturati\* per le strade, nelle carceri e alla Scuola Diaz. Amnesty International dirà che a Genova si è consumata

“la più grande violazione dei diritti umani in Occidente nel dopoguerra”.

Il movimento risponde alla violenza con la **partecipazione democratica e pacifica**, si tiene unito, respinge il tentativo di dividere i “buoni” dai “cattivi”, e rilancia la mobilitazione.

Nel contempo, organizza una lunga e meticolosa **contro-inchiesta** che nel tempo riuscirà a dimostrare la verità: il massacro di Genova è stato orchestrato per stroncare il movimento. Un movimento che al potere fa paura perché difonde speranza.

Neanche due mesi dopo, l'orrore si prende la scena, con il **crollò delle Torri Gemelle a New York**, il più grande attentato della storia nel cuore dell'Impero con almeno 3.000 vittime.

La reazione sarà la “guerra al terrore”: con l'attacco all'Afghanistan del 7 ottobre **inizia la guerra globale e permanente**.

**La guerra irrompe nell'agenda di movimento**. Si crea la saldatura fra movimento no-global e movimento pacifista,

che produrrà il movimento globale contro la guerra più grande della storia.

Alcuni fra gli eventi più significativo del 2001:

- 25-30 gennaio: il primo Forum Sociale Mondiale si svolge a Porto Alegre
- 15-16 marzo: **Napoli Global Forum**, le manifestazioni contro il Global Forum dell'OSCE subiscono una violenta repressione.
- 7-13 giugno: Roma, **contro-vertice per il vertice mondiale FAO** organizzato dalle reti contadine
- 17-21 luglio: Genova, mobilitazioni contro il G8 organizzate dal Genoa Social Forum: il grande movimento, la grande repressione
- settembre: delegazione del Genoa Social Forum negli USA dopo le Torri Gemelle, incontri con le organizzazioni pacifiste

- 9-10 ottobre: Bologna, dal Genoa Social Forum nasce il più ampio Coordinamento Italiano per il Forum Sociale Mondiale
- 14 ottobre: grande Marcia Perugia-Assisi e Assemblea dell'ONU dei Popoli, occasione di incontro fra il movimento pacifista e quello nonglobal.
- novembre: delegazioni di movimento e parlamentari in **Afghanistan** e nella regione per incontrare la società civile democratica
- dicembre: partecipazione italiana alle manifestazioni a **Laeken in Belgio** in occasione del vertice UE.
- settimana di Capodanno 2001-2002: delegazione italiana in Palestina organizzata da Action for Peace.

# **Contro neoliberismo, guerra e razzismo**

**2002**

L'anno in cui nel mondo si confrontano due opzioni alternative.

Da un lato, si intensifica la spinta verso la **guerra globale e permanente**, e dopo l'attacco in Afghanistan gli USA e i loro alleati si preparano alla guerra contro l'Iraq.

Dall'altro, si rafforza e **si allarga la forza del movimento altermondialista**, schierato contro "neoliberismo, guerra e razzismo".

**Il secondo Forum Sociale Mondiale a Porto Alegre** di gennaio 2002 è enorme, e produce risultati politici: a ottobre Ignacio Lula da Silva, sindacalista e sostenitore del FSM, viene eletto presidente del Brasile.

A Porto Alegre la enorme delegazione italiana si candida ad ospitare a novem-

bre 2002 a Firenze il primo Forum Sociale Europeo.

Pochi mesi dopo la tremenda repressione di Genova, mentre ancora è sotto accusa da parte del Governo e dei media mainstream, il movimento italiano si tiene unito e rilancia.

Ha l'appoggio della Regione Toscana e del Comune di Firenze, che dovranno resistere un anno intero alle accuse di esporre la città a devastazioni. Il Comitato Organizzatore include molti attori sociali che a Genova non c'erano.

**Al Forum Sociale Europeo di Firenze** a novembre partecipano centomila persone. Il 9 novembre si tiene una gigantesca manifestazione pacifica e di massa: un milione di persone in piazza chiede di non attaccare l'Iraq.

Con il Forum Sociale Europeo di Firenze la priorità generale del movimento diventa "fermiamo la guerra all'Iraq".

Nell'Assemblea dei Movimenti Sociali che chiude il Forum, i movimenti europei promuovono una giornata di mobili-

tazione contro la guerra il 15 febbraio del 2003.

Alcuni fra gli eventi di movimento significativi del 2002:

- 31 gennaio – 5 febbraio: si tiene il secondo **Forum Sociale Mondiale a Porto Alegre**
- 9 marzo: con una riunione a Bruxelles inizia la preparazione del **primo Forum Sociale Europeo**
- 23 marzo: a Roma, tre milioni di persone partecipano alla manifestazione promossa dalla CGIL in difesa dell'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori contro i licenziamenti illegittimi
- 25 marzo – 6 aprile: centinaia di attivisti pacifisti e altermondialisti partecipano ad **Action For Peace Palestina** e alla interposizione non-violenta per difendere i civili e gli ospedali di Ramallah, assediata e invasa dall'esercito israeliano.

- 13-14 aprile: **mobilitazioni in occasione di EXA**, mostra delle armi a Brescia, che si ripeteranno anche negli anni successivi
- 12 maggio 2002: **marcia Perugia Assisi** straordinaria per la pace in Medio Oriente
- 8 giugno: a Roma manifestazione e Forum in occasione del **Vertice FAO** sull'alimentazione
- giugno: il **processo contro Dino Frisullo in Turchia**, per le sue iniziative di solidarietà al popolo kurdo, viene chiuso con una amnistia.
- 19-20-21 luglio: in occasione del primo anniversario del G8 di Genova, 100.000 persone manifestano nella città
- 7-10 novembre: primo Forum Sociale Europeo a Firenze
- 23 novembre: grande manifestazione a **Cosenza** per protestare contro l'arresto, avvenuto il 15 novembre, di 20 attivisti no-global della Rete

del Sud Ribelle accusati di associazione sovversiva.

- dicembre: per la prima volta dopo la guerra del 1991, un volo Alitalia atterra a Baghdad. Porta una autorevole delegazione internazionale e aiuti umanitari. E' una delle sei **missioni BIPOT** (Baghdad italian peace observers team) che si tennero tra novembre 2002 e febbraio 2003.
- 27-30 dicembre: si tiene in **Cisgiordania** il primo Forum Sociale Palestina

## **No war superpotenza globale**

**2003**

All'inizio dell'anno la preparazione della **guerra all'Iraq** è alle sue ultime e concitate battute.

Gli ispettori ONU dichiarano di non aver trovato in Iraq prove del possesso di armi di distruzioni di massa – l'accusa

con cui **Bush** giustifica l'intenzione di attaccare l'Iraq non è dimostrata.

Gli USA allora presentano di fronte all'ONU e al mondo intero alcune prove in loro possesso, che si riveleranno in seguito del tutto false.

Si forma la "Coalizione dei Volenterosi", che si prepara all'attacco senza autorizzazione ONU: include oltre agli USA anche il Regno Unito, la Spagna, l'Italia e altri paesi.

Contro la guerra si schierano altre potenze e nazioni, il Vaticano, personalità laiche e religiose, e un enorme movimento anti-guerra globale. Si susseguono appelli, iniziative diplomatiche ufficiali e ufficiose, manifestazioni.

La proposta europea di manifestare il 15 febbraio viene rilanciata a Porto Alegre, nel Forum Sociale Mondiale. **Altermondialismo, pacifismo, culture e identità diverse si uniscono sotto lo stesso slogan: "No alla guerra all'Iraq"**.

E il 15 febbraio 2003 tutto il mondo scende in piazza: 110 milioni di persone

manifestano in tutti i continenti contro la guerra. Tre milioni di persone a Roma. Enormi cortei nel Regno Unito e negli Usa. Le bandiere della pace sventolano ovunque.

**E' la più grande mobilitazione di massa mai realizzata al mondo.** Il **New York Times** definirà il movimento come “la seconda superpotenza globale”.

Il 20 marzo cominciano i bombardamenti e l'invasione dell'Iraq. A maggio Bush dichiara compiuta la missione. L'ONU, a posteriori, legittima l'occupazione.

Il regime è caduto. Ma in Iraq non arriverà né democrazia né pace, solo lunghi anni di guerra, terrorismo, instabilità. La stima va da mezzo milione a un milione di morti.

**Il movimento no-war non si ferma.** Non è riuscito a fermare l'attacco all'Iraq, ma il suo lavoro toglierà il consenso della opinione pubblica mondiale a questa guerra, e all'idea stessa della utilità della guerra.

Alcuni fra gli eventi di movimento significativi del 2003:

- 23- 28 gennaio: **terzo Forum Sociale Mondiale a Porto Alegre**
- 15 febbraio: giornata globale di mobilitazione contro la guerra all'Iraq, manifestazioni in tutto il mondo
- 22 febbraio: in Italia, primi **blocchi nonviolenti dei treni carichi di armi** in partenza per l'Iraq
- 8 marzo: manifestazione alla base militare di **Camp Derby**
- 16 marzo: in Palestina viene uccisa Rachel Corrie, attivista USA di 23 anni.
- 12 aprile: a Roma **manifestazione nazionale** contro la guerra, dopo l'inizio dell'occupazione
- 1-3 giugno: manifestazioni internazionali a **Evian** (Francia) in occasione del G8
- 6 giugno: muore, a 51 anni, Dino Frisullo, grande attivista del movi-

- mento pacifista, antirazzista, e della lotta a fianco del popolo kurdo.
- 4-5-6 luglio assemblea preparatoria **Forum Sociale Mediterraneo Napoli**
  - 4-5-6 settembre: mobilitazioni a **Riva del Garda** in occasione del vertice degli esteri della UE
  - 9-14 settembre: mobilitazione globale a Cancun durante il vertice del WTO
  - 12 ottobre: **Marcia Perugia – Assisi**
  - 12-16 novembre: secondo **Forum Sociale Europeo a Parigi**
  - 12 novembre: il movimento reagisce all'attentato di **Nassirya** contro il contingente italiano in Iraq, con 19 vittime e 20 feriti.
  - novembre – si sviluppa a sinistra un dibattito sulla nonviolenza, aperto dalla discussione dentro il partito della Rifondazione Comunista.

**Fermiamo la guerra**

**2004**

E' un anno drammatico.

La “guerra al terrore” dell’Occidente produce un aumento esponenziale di islamofobia e razzismo, e alimenta conflitti e instabilità in molte regioni del pianeta. Invece che indebolire, nutre i movimenti reazionari e violenti che vogliono lo “scontro di civiltà”, nel nord e nel sud globale.

**L’Iraq è un inferno.** Il 2004 è l’anno dell’**assedio di Falluja**, un tremendo crimine di guerra commesso dalle truppe di occupazione contro i civili. E’ l’anno di attentati sanguinosi. Dei rapimenti anche di nostri connazionali. **Enzo Baldoni**, giornalista freelance, viene ucciso dai suoi rapitori. Scoppia lo scandalo della prigione di **Abu Ghraib**, dove il personale USA e della CIA tortura i detenuti iracheni.

La **guerra asimmetrica**, dove gli eserciti si confrontano con azioni terroristi-

che su larga scala, si espande, e arriva anche nel cuore dell'Europa. Un attentato rivendicato da Al Qaeda a **Madrid** a marzo uccide 191 persone e ne ferisce 1400.

Ma **il disordine globale è ovunque**: dalla **Nigeria** al **Darfour**, al conflitto fra **Russia** e **separatisti Ceceni**, il 2004 è una lunga serie di scontri, pulizie etniche, attentati con centinaia di vittime. In **Ucraina**, si accende lo scontro fra filo-UE e filo-Russia.

E in Palestina, nell'anno in cui **muore Yasser Arafat** e **Marwan Barghouti** viene **condannato a cinque ergastoli**, Israele continua la costruzione del Muro di separazione e prepara la chiusura di Gaza in un assedio permanente.

In Italia, il movimento contro la guerra prosegue la sua azione. Ha una sede unitaria, il "**Comitato Fermiamo la Guerra**", che tiene insieme le sue diverse anime e culture. Organizza nuove grandi manifestazioni di protesta, promuove le relazioni con la società civile democratica

irachena, e chiede un'Europa di pace mentre l'UE discute del suo Trattato Costituzionale.

Quando la guerra lo colpisce direttamente, con il rapimento in Iraq di due volontarie italiane e due operatori iracheni della ong Un Ponte Per, si mobilita per la loro liberazione e per la pace.

Ma certamente, nel 2004, il segnale più importante per il movimento pacifista arriva dalla Spagna.

A marzo, subito dopo l'attentato a Madrid, la società civile reagisce con una grande mobilitazione per la pace. Dopo qualche giorno, l'opposizione vince le elezioni politiche. E il socialista **Zapatero**, appena nominato capo del governo, ritira le truppe spagnole dall'Iraq.

Alcuni eventi significativi di movimento del 2004:

- 16-21 gennaio: **Forum Sociale Mondiale a Mumbai** in India

- 20 marzo: manifestazione nazionale a Roma, nella giornata mondiale di mobilitazione a un anno dall'invasione dell'Iraq e pochi giorni dopo l'attentato a Madrid
- 19 marzo: nasce **ControllArmi**, la Rete Italiana per il Disarmo
- 17 aprile: a Brescia "**Disarmiamo Exa**" mobilitazione in occasione della mostra delle armi leggere
- 22-23 maggio: Roma assemblea "**Per un'Altra Europa**" su processo costituente dell'Unione Europea
- 4 giugno: a Roma **manifestazione nazionale** in occasione della visita del Presidente USA Bush
- 20 giugno: muore Tom Benetollo, presidente dell'Arci e grande pacifista.
- 7 settembre: manifestazioni per la liberazione delle volontarie e degli operatori di Un Ponte Per rapiti in Iraq
- 17 settembre: a **Beirut**, incontro internazionale del movimento no-war

- 14-17 ottobre: a **Londra**, terzo Forum Sociale Europeo
- 30 ottobre: a Roma **manifestazione nazionale su Europa e pace** in occasione della firma del Trattato Costituzionale UE
- 11 novembre: a Roma, incontro con società civile irachena e Premi Nobel
- dicembre: sessione **Tribunale Mondiale sull'Iraq** a Roma

## Per un'altra Europa

**2005**

Guerra, attentati, conflitti continuano a dominare la scena mediorientale e il terrore torna a colpire anche l'Europa: a **Londra**, a luglio **quattro esplosioni su bus e metro** provocano 55 morti e 700 feriti.

Ma il 2005 è anche un anno di disastri naturali: a Capodanno il mondo è scon-

volto dalla catastrofe causata dallo **tsunami** nell'Oceano Indiano il 26 dicembre 2004, con 230.000 morti. Ad agosto poi l'**uragano** Katrina devasta la costa sud-est degli USA e la città di New Orleans.

E proprio a febbraio 2005 entra in vigore il **Protocollo di Kyoto**, per ridurre i gas serra e frenare i cambiamenti climatici. E' sottoscritto da 141 paesi, non dagli Stati Uniti.

Per il movimento pacifista italiano, l'anno nuovo inizia con una grande paura: in Iraq a febbraio viene rapita **Giuliana Sgrena**, giornalista e inviata del quotidiano Il Manifesto, attivista pacifista e femminista. I rapitori, un gruppo armato estremista islamico, chiedono il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq.

Tutto il movimento contro la guerra si attiva per la sua liberazione, 500.000 mila persone manifestano a Roma il 19 febbraio.

Il 4 marzo Giuliana viene rilasciata, ma l'auto dove viaggia verso la libertà con **Nicola Calipari**, funzionario del SISMI

impegnato per la sua liberazione, viene colpita dal fuoco aperto da militari USA. **Giuliana viene ferita, Calipari muore.**

Nel corso dell'anno, sono molte le novità sul fronte internazionale: governi progressisti si insediano in Uruguay e Bolivia, nell'Ulster l'IRA depone le armi, le truppe siriane si ritirano dal Libano, e Israele completa il suo ritiro unilaterale da Gaza: salutato dal mondo come un passo di pace, sarà invece l'inizio dell'assedio che si stringe intorno alla città.

Ma è l'Unione Europea al centro della scena, nel 2005: il Trattato Costituzionale approvato a gennaio viene bocciato nei referendum in Francia e nei Paesi Bassi. Viene alla luce la **disaffezione che sempre più persone in Europa nutrono verso l'Unione Europea garante del neoliberalismo e del mercato, invece che dei diritti sociali.**

Da anni i movimenti sociali europei denunciano questa realtà e propongono la loro alternativa: **“un'altra Europa” democratica, sociale, di pace, giustizia so-**

**ciale e climatica, di diritti, aperta e accogliente, rispettosa di tutte le diversità che il nostro continente contiene.**

Ma la sordità e l'incapacità della leadership europea di comprendere la sfiducia della propria gente e di reagire cambiando strada aprirà negli anni le porte al ritorno dei nazionalismi, dei localismi, e della destra estrema.

Alcuni fra gli eventi di movimento significativi del 2005:

- 26-31 gennaio: **Forum Sociale Mondiale a Porto Alegre**
- 4 febbraio: rapimento a Baghdad di **Giuliana Sgrena**
- 19 febbraio manifestazione nazionale per la liberazione di Giuliana
- febbraio: parte la **campagna contro la riforma dei codici penali militari**
- 19 marzo: a **Bruxelles** manifestazione europea contro guerra, liberismo

e razzismo a due anni dalla guerra in Iraq

- 16-19 giugno: **Forum Sociale Mediterraneo a Barcellona**
- luglio: molte iniziative ricordano i 10 anni dal genocidio di Srebrenica durante la guerra in Bosnia-Erzegovina
- 11 settembre: Marcia Perugia – Assisi
- 22 settembre: Forum Sociale Europeo a **Istanbul**
- 12-13 novembre: a **Firenze Assemblée per un'Altra Europa**
- 16 novembre: sciopero generale in Val di Susa contro la TAV e enorme **marcia da Bussoleno a Susa**
- dicembre: manifestazioni internazionali in occasione del vertice del WTO ad Hong Kong

## **Legami mediterranei**

**2006**

L'onda lunga del movimento globale si sposta, dall'America Latina e dall'Europa occidentale, in altre regioni del mondo.

Nel 2006 non si tiene il Forum Sociale Mondiale, ma una giornata di azione globale e due Forum policentrici: uno a **Caracas**, uno a **Bamako** in Mali.

Inizia la preparazione del primo Forum Sociale del **Maghreb**, dove si incontreranno molti attori sociali che saranno protagonisti delle rivoluzioni democratiche nel 2010 e 2011.

La fragile opposizione al regime di Putin in Russia crea un **Forum Sociale Russo**, nell'anno in cui viene uccisa la giornalista dissidente **Anna Politikvskaja**.

Il Forum Sociale Europeo si sposta a sud-est, e si tiene ad **Atene**. Il Forum aiuta la creazione di **Syriza**, che vincerà le elezioni nel 2015 e combatterà una battaglia campale contro l'austerità europea prima di venire strangolata dalla UE.

Anche in Italia, alcune organizzazioni pacifiste attive nel movimento altermondialista guardano a sud e organizzano il primo incontro di **Medlink – intrecci mediterranei**.

Non è un tradizionale incontro di solidarietà, è un dialogo profondo e paritario con l'attivismo altermondialista, democratico e dei diritti del Maghreb e del Mashrek.

Si discute su quali basi **ricostruire una identità mediterranea sulle macerie dello “scontro di civiltà”**, e come immaginare un destino comune per la regione, schiacciata fra l'incudine delle politiche neoliberiste neo-coloniali e il martello delle forze reazionarie e oscurantiste.

Il pacifismo italiano continua a guardare al mondo, ma nello stesso periodo torna anche a casa, sui territori. Nel 2005 è emerso il grande movimento **No-Tav per la difesa della Val di Susa** contro la grande opera inutile e dannosa. Nel 2006 si sviluppa la forte mobilitazione

## **“No dal Molin” contro l’ampliamento della base militare Usa a Vicenza.**

In Italia, il 2006 è l’anno in cui Berlusconi perde le elezioni e si forma il governo di centro-sinistra guidato da Romano Prodi. I soldati della missione Antica Babilonia in Iraq tornano a casa.

Partono invece i militari coinvolti nella missione di interposizione ONU in **Libano**, in un anno drammatico per il Medio Oriente che vede la vittoria di Hamas a **Gaza**, l’inizio dello scontro anche militare fra Hamas e Al-Fatah che divide i palestinesi, la guerra israeliana al Libano.

Anche il pacifismo italiano vive in Medio Oriente la sua tragedia: il 10 agosto a Gerusalemme viene ucciso **Angelo Frammartino**, 24 anni, volontario in un campo di lavoro con l’infanzia palestinese. Il suo assassino è palestinese: ha creduto che Angelo fosse israeliano, e ha la sua stessa età.

Alcuni degli eventi di movimento avvenuti nel 2006:

- 19 – 22 gennaio: Forum Sociale Mondiale tematico a **Bamako** in Mali, un altro si tiene a **Caracas**.
- 26 gennaio: **Giornata di Azione Globale promossa dal Forum Sociale Mondiale**
- 27-29 gennaio: inizia la preparazione Forum Sociale **Maghreb**
- 11-12 febbraio: a **Firenze assemblea movimento contro la guerra**
- 18 marzo: a tre anni dall'inizio dell'invasione dell'Iraq, incontro e manifestazione nazionale a Roma
- 31 marzo – 2 aprile: incontro **Terra Futura a Firenze**
- 3-7 maggio: Forum Sociale Europeo ad Atene
- 10 giugno muore Renzo Maffei, attivista sociale, dirigente di Arciragazzi, impegnato per i diritti dell'infanzia e da sempre in prima linea per la causa palestinese.
- 11-15 luglio: a San Pietroburgo, iniziative contro il G8 promosse dal nascente Forum Sociale Russo

- 24 luglio: 63 volontari dell'associazione **Beati i costruttori di pace**, sostenuti dalla Provincia di Milano, partono per il **Congo** per una missione di monitoraggio delle elezioni del 30 luglio.
- 10 agosto: a Gerusalemme viene ucciso Angelo Frammartino.
- 18 novembre: a Milano, **manifestazione per la pace in Medio Oriente**
- 24-26 novembre: a Roma, prima edizione di Medlink – intrecci mediterranei
- 2 dicembre: a Vicenza, grande manifestazione promossa dal movimento “No Dal Molin”.

## **I Forum dall'Africa agli Stati Uniti**

**2007**

Il Forum Sociale Mondiale, all'inizio dell'anno, si tiene a **Nairobi** in Kenia.

Senza fondi, in una condizione di debolezza strutturale, i movimenti africani fanno uno sforzo eccezionale per mettere l'Africa al centro del dibattito globale.

I partecipanti sono 65.000, ci sono tutti i Paesi africani, molte carovane percorrono a piedi centinaia di chilometri per raggiungere il Forum.

Ma c'è la consapevolezza che una fase si sta chiudendo: dal movimento altermondialista sono germinate dinamiche tematiche e regionali, ma avanza anche la frammentazione delle lotte.

Si sta perdendo la capacità di convergenza unitaria su priorità comuni. Questa preoccupazione sarà il problema degli anni a venire, fino ad oggi.

Il mondo sta entrando in una nuova fase. La **grande crisi finanziaria globale**, che esploderà l'anno successivo, ha iniziato a mostrare la sua faccia feroce negli Stati Uniti.

E la delegazione italiana che partecipa al **primo Forum Sociale USA** torna a

casa con la sensazione di aver visto una anteprima di futuro.

Ad **Atlanta** si discute di guerra, nel paese che ha uno dei movimenti no-war più attivi del mondo. Ma la questione sociale e la diseguaglianza sono al centro della scena.

Ci sono i pover\*, i senzatetto, la classe media bianca impoverita, le comunità immigrate, i lavoratori e le lavoratrici precar\* del Paese più ricco del mondo. Si chiedono scusa a vicenda, perché per tanto tempo si sono fatti la guerra fra poveri, invece che ribellarsi insieme contro un sistema ingiusto.

Dall'anno dopo, questa sarà la questione chiave ovunque.

In Italia, il 2007 il movimento no-war vive, dopo la grande unità contro la guerra in Iraq, una **fase di divisione**.

L'anno prima Berlusconi ha perso le elezioni. Al Governo c'è il centro-sinistra guidato da Prodi, che include tutta la sinistra parlamentare. Ha una maggioranza molto stretta, e va in crisi sulla politica

estera, in particolare sulla missione italiana in Afghanistan. Le dimissioni di Prodi vengono respinte dal Presidente della Repubblica Napolitano, e il Governo ottiene una nuova fiducia.

Nel movimento resta però la frattura fra la componente che cerca di offrire una sponda politica al Governo e chi non accetta compromessi sulla richiesta del ritiro immediato delle truppe. **Il 9 giugno in occasione di una visita di Bush a Roma si chiama a manifestare, per la prima volta, divisi.**

Alcuni degli eventi di movimento significativi del 2007:

- 22-27 gennaio: Forum Sociale Mondiale a Nairobi in Kenia
- 17 febbraio: a Vicenza manifestazione “No dal Molin” contro la base USA
- 24 febbraio: a Roma, **Assemblea per il ritiro delle truppe dall’Afghanistan**

- 27 marzo: iniziativa rivolta al governo su Afghanistan
- 30 aprile: viene lanciata a livello internazionale ICAN, la campagna internazionale per l'abolizione delle armi nucleari che poi vincerà il Premio Nobel per la pace
- giugno: manifestazioni a **Rostock** in Germania in occasione del G8
- 9 giugno: Bush a Roma, il movimento si divide: un corteo e una piazza.
- luglio: appelli e iniziative per Gaza e contro la guerra in Libano
- 27 giugno: ad Atlanta si tiene il primo Social Forum degli Stati Uniti
- 7 ottobre: **Perugia Assisi e Onu dei Popoli**
- ottobre: parte la raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare "Un futuro senza atomiche"
- 17 novembre: a Genova, grande corteo per chiedere ancora una volta la Commissione Parlamentare d'Inchiesta sui fatti del G8

- 7-9 novembre: ad Amman in **Gior-**  
**dania**, inizia con una riunione inter-  
nazionale il lavoro per il **Forum So-**  
**ciale Iracheno**
- 15 dicembre grande manifestazione  
No dal Molin a Vicenza contro am-  
pliamento della base USA
- 14-16 dicembre, nuovo incontro di  
**Medlink- intrecci mediterranei**

## **La crisi del sistema**

**2008**

E' l'anno del fallimento. Falliscono le prime banche, negli Stati Uniti. Crollano le Borse, e inizia la grande crisi economica globale.

Aveva promesso benessere e stabilità, il capitalismo finanziario globalizzato che ha trasformato tutto in merce, privatiz-

zato tutto, distrutto ecosistema, diritti sociali e del lavoro.

Delle sue illusioni, rimangono macerie. Nel Nord globale, disoccupazione e impoverimento si diffondono anche nella classe media lavoratrice.

L'unilateralismo a guida USA, che ha accompagnato armi in pugno il capitale occidentale alla conquista del pianeta, ha già prodotto cumuli di macerie: in Iraq, in Afghanistan e in tante guerre regionali.

Avevano promesso ordine, hanno prodotto instabilità globale. Il 2008 è un anno in cui non c'è un angolo di mondo, dall'Africa al Medio Oriente, dal Kurdistan alla Russia in cui non si acutizzino i conflitti locali.

Non basterà l'elezione di **Barack Obama**, primo presidente afro-americano degli Stati Uniti, che pure nel novembre 2008 è accompagnata da tante aspettative, a invertire la rotta.

Nei movimenti globali, qualcuno si illude che la crisi produrrà una reazione

popolare anti-sistema. Non succederà.

La proposta di un'alternativa di sistema, che per un decennio ha camminato sulle gambe dei movimenti globali, non è stata raccolta dalla politica progressista. La sinistra mainstream ha accettato che il capitalismo sia l'unico mondo possibile.

Nessuno aiuterà neppure le rivoluzioni democratiche nella sponda sud del Mediterraneo, di cui nel 2008 si cominciano ad avvertire i primi segnali, con la **rivolta del pane in Egitto** e la **rivolta dei minatori a Gafsa in Tunisia**. Lasciate sole, saranno schiacciate, una dopo l'altra.

In questo vuoto, si inserirà poi la destra estrema globale. Offrirà a persone insicure e impaurite un modello di società che si protegge dall'esterno, dal diverso, da nemici immaginari, e si difende costruendo muri, intolleranza, razzismo e autoritarismo.

**I movimenti altermondialisti e pacifisti si troveranno a navigare controvento, in un mondo sempre più caotico, di fronte a sfide multiple: le guerre, la crisi**

climatica, sociale, democratica. E questo li frammenterà.

Alcuni fra gli eventi di movimento significativi del 2008:

- 26 gennaio: **Giornata di azione globale del Forum Sociale Mondiale**
- 2 febbraio: manifestazione a **Cosenza** sui processi agli attivisti del Sud Ribelle
- 17 febbraio: reazioni pacifiste alla dichiarazione di indipendenza del **Kosovo**
- 28 febbraio: mobilitazioni per **Gaza**, sotto attacco israeliano con l'operazione "Inverno Caldo".
- 1-2 marzo: incontro nazionale a Firenze contro le condanne di attivisti anti-guerra
- 27-28 aprile: prima iniziativa a Monterotondo della **Fondazione Frammartino**
- 14-17 maggio: a **Lima** in Perù "Incontro dei popoli – intrecciando al-

ternative”

- 24-25 maggio: a Firenze incontro **Euralat**, rete euro-latina americana
- 6-8 giugno: a **Kiev** in Ucraina, assemblea preparatoria del Forum Sociale Europeo
- 11 giugno: manifestazioni in occasione della **visita di Bush a Roma**
- 28 giugno: il Governo inizia a preparare il **G8 in Sardegna**
- luglio: a Belem riunione preparatoria del Forum Sociale Mondiale in Amazzonia che si terrà a gennaio 2009
- 25-27 luglio primo Forum Sociale del Maghreb a Al Jadida in **Marocco**
- 6 settembre: la grande manifestazione a **Vicenza** contro la nuova base USA “No dal Molin” viene repressa con violenza
- 19-21 settembre: Forum Sociale Europeo a **Malmö** in Svezia
- 7 ottobre: a **Vicenza**, referendum autogestito contro la base, dopo che il Consiglio di Stato ha bocciato il

referendum popolare indetto dal Comune

- 31 ottobre – 2 novembre: a **Marsiglia** Forum Euromed della società civile
- novembre: in **Russia**, aggressioni ad attivisti russi del Forum Sociale Mondiale
- 21-23 novembre: ad **Istanbul** assemblea preparatoria Forum Sociale Europeo
- 8 dicembre: iniziative per il 60° **anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani dell'ONU**
- dicembre: appelli di solidarietà agli attivisti e attiviste sotto processo in Tunisia per le proteste popolari a Gafsa
- 26 dicembre: inizio dell'**operazione militare israeliana "Piombo Fuso"** contro Gaza che alla fine farà più di 1000 morti.

# L'ETA' DELL'INCERTEZZA

2009-2019



Presidio della Campagna Taglia le ali alle armi

La crisi finanziaria del 2008 e l'emergere del terrorismo internazionale segnano nuove sfide per il movimento pacifista italiano.

La percezione della guerra nell'opinione pubblica è cambiata, con un **calo dell'attenzione verso il pacifismo** e un **crescente focus su altre emergenze**, come la crisi

**migratoria e il riscaldamento globale.** La difficoltà di una lettura unitaria dei cambiamenti nelle relazioni internazionali ha ulteriormente indebolito la coesione del movimento pacifista, lasciandolo disorientato e diviso. In questi anni, l'attenzione si è spostata su educazione alla pace e disarmo, mentre le grandi mobilitazioni come la marcia Perugia-Assisi hanno visto un calo progressivo di partecipazione. Nonostante le difficoltà, **il movimento ha continuato carsicamente** promuovendo campagne come quelle contro gli F-35 e le armi nucleari.

**Il crollo delle banche gemelle Bear Stearns e Lehman Brothers** non ha fatto lo stesso boato del crollo delle torri gemelle, ma il suo impatto sulle dinamiche globali e sul movimento pacifista non sono state forse minori.

Nel 2008, il movimento pacifista italiano aveva appena raggiunto un importante obiettivo, nel dicembre 2006, il governo Prodi aveva ritirato le truppe italiane dall'Iraq, completando quanto già annun-

ciato da Berlusconi. Il movimento aveva anche appoggiato la partecipazione italiana alla missione di interposizione UNIFIL in **Libano**, che aveva posto fine all'invasione israeliana e la diplomazia italiana, sostenuta da forti pressioni pacifiste, aveva svolto un ruolo di positivo per il cessate il fuoco.

La protesta contro la guerra era forte dal 2003, con la grande manifestazione contro l'invasione dell'Iraq, ma la dichiarazione della "guerra al terrorismo" aveva iniziato a disorientare le opinioni pubbliche. Dal Medio Oriente al Sahel, passando per Yemen, Nigeria e Somalia, i conflitti si moltiplicavano e la "guerra al terrorismo" stava cambiando la percezione pubblica. Gli attentati a Madrid e Londra (2004-2005) e quelli successivi a Parigi e Bruxelles (2014-15) contribuirono ad alimentare una paura irrazionale dell'altro, connessa alla gestione dell'immigrazione.

La crisi finanziaria mondiale del 2008, con il crollo dell'economia e la conseguente perdita di occupazione, spostò l'atten-

zione dell'opinione pubblica e delle forze politiche verso altre priorità. A metà decennio, il movimento per la pace era ancora in grado di mobilitare grandi masse, ma il suo slancio si stava indebolendo e, verso la fine del decennio, si ritrovò isolato. L'agenda politica si concentrava altrove, con la crisi migratoria e il riscaldamento globale al centro dell'attenzione degli attivisti, mentre il movimento per la pace, privo di un sostegno di massa e diviso al suo interno, faticava a trovare connessioni con i nuovi movimenti.

Nel 2011, di fronte alle **rivolte in Medio Oriente e Nord Africa, dal Maghreb fino allo Yemen, passando per la Palestina**, una buona parte del movimento pacifista rimase spettatrice. Anche quando l'Italia, sotto la pressione del presidente Napolitano, prese parte ai bombardamenti in Libia, ci furono appelli e piccole manifestazioni, ma il movimento non riuscì a mobilitare il pubblico in modo significativo.

Stessa situazione per la rivoluzione siriana: il pacifismo rimase in sostanziale silen-

zio, disorientato dalla complessità del nuovo scenario internazionale. La **Russia**, nuovo attore contribuiva alla brutale repressione della ribellione giovanile siriana, mentre bande jihadiste armate dagli USA supportavano i ribelli. La manifestazione di solidarietà con la ribellione siriana vide una scarsa partecipazione. La società civile globale fece uno sforzo serio per sostenere i propri fratelli e sorelle in rivolta organizzando ben due partecipati **Forum Sociali Mondiali a Tunisi**, nel 2013 e nel 2015, ma, nonostante ciò, non riuscì a costruire una vera alleanza dei movimenti euromediterranei e finita la fase eroica della rivolta, anche in Italia ci si voltò altrove.

Le iniziative di solidarietà con le popolazioni palestinesi, nonostante la continua espansione del regime di dell'apartheid e della colonizzazione della **Cisgiordania**, ebbe una forte contrazione non tanto nel numero di iniziative quanto nella partecipazione. In occasione dei ricorrenti bombardamenti israeliani sulla striscia di **Gaza**, come “Pilastro di difesa” (2012) e “Margine

protettivo” (2014) – con centinaia di attacchi e migliaia di morti, furono convocate numerose e manifestazioni o sit-in locali o nazionali, ma con una partecipazione sempre più scarsa. A volte ridotta a poche decine di persone.

I continui bombardamenti turchi sul **Kurdistan** siriano e iracheno non trovano spazio sui mezzi di informazione. In parziale controtendenza si registra, a partire dall’assedio di **Kobane** (2014) da parte dell’Isis, la crescita della solidarietà con l’esperienza del confederalismo democratico del Rojava e con la sua impostazione ecologista, antipatriarcale e antinazionalista. Autori molto seguiti, come il disegnatore Zero-calcare e lo stesso mondo dei centri sociali si mobilitano, anche con manifestazioni importanti come quelle del **Global Day 4 Kobane del 1° novembre 2014** e con delegazioni nei luoghi del conflitto, a sostegno dell’autonomia dei kurdi in Siria.

I fatti di **piazza Maidan** del 2014 e in **Donbass** in Ucraina divisero ulteriormente: da alcuni interpretati come un colpo di

stato, da altri come una ribellione popolare. Anche il sorgere dei nazionalismi armati ucraino e russo contribuì a questo disorientamento.

Nel 2016, una piccola protesta sotto il Colosseo denunciò il tentativo di genocidio contro curdi e Yazidi da parte dell'ISIS, con il paradosso di sperare, pur senza dirlo, in un intervento aereo degli Stati Uniti che impedisse il massacro.

Le categorie del passato non erano più applicabili: il movimento era frammentato e incerto.

Negli anni successivi, pur continuando la mobilitazione, il movimento pacifista faticò a interpretare le nuove relazioni internazionali, ritirandosi dall'attualità politica per concentrarsi sui principi fondamentali. Questo portò a rotture e riorganizzazioni nelle principali reti.

La marcia da Perugia ad Assisi rimase l'unica grande mobilitazione pacifista unitaria, organizzata ogni due anni dal 2010 al 2020.

Dopo la grande edizione del 2011 con 200.000 persone, non raggiunse più quel livello di partecipazione. Gli organizzatori progressivamente si sono concentrati sul coinvolgimento di ragazzi e ragazze, e su percorsi di pace nelle scuole che preparano la Marcia. Nel 2014, molte organizzazioni che facevano prima parte della Tavola della Pace, fondata nel 1996, diedero vita alla **Rete della Pace**, che nel 2020 si è fusa con la Rete per il Disarmo per creare l'attuale Rete Italiana Pace e Disarmo (RIPD), cui aderiscono centinaia di piccole e grandi associazioni.

Tuttavia, il movimento ha visto allontanarsi gruppi come **Peacelink** e padre **Zanotelli**, critici di un'impostazione ritenuta troppo moderata. Si formarono nuove realtà, come i **Disarmisti Esigenti** e i contatti tra la Rete RIPD alle aree più vicine all'antimperialismo tradizionale, come la **Rete No War**, si interruppero quasi del tutto, mentre queste rilanciavano l'opposizione alla NATO con una petizione che raggiunge le 50.000 firme.

Lo stesso anno, l'evento "Arena di Pace" tentò di rilanciare il movimento, soprattutto grazie all'impulso dei movimenti di origine cattolica, puntando su nonviolenza e disarmo. Nel 2016 si tiene il convegno sulla Neutralità Attiva, concetto che verrà fatto proprio dalla Rete Pace e Disarmo.

Nonostante le divisioni, permane un ampio numero di coordinamenti locali unitari, lontani eredi dei comitati per la pace degli anni '80, che superano gli steccati nazionali per sviluppare una attività unitaria permanente di presenza nelle piazze. Una presenza di piccoli gruppi, alle volte di poche unità, spesso soprattutto di donne, ma sistematica in decine o centinaia di città che ha permesso di dare una continuità ad un movimento che rischiava di scomparire.

Va ricordata tra queste l'attività delle Donne in Nero che, pur vedendo ridursi il numero di città in cui erano attive, alla fine del decennio segnalavano ancora la presenza di presidi settimanali in 14 città, prevalentemente del nord Italia. È continuato

anche il lavoro di analisi ed elaborazione da parte del movimento femminista in particolare sul nesso tra guerra e modelli maschili di aggressività, o la ritematizzazione della colonialità come elemento delle relazioni internazionali, ma anche della vita quotidiana e del nesso tra colonialismo/razzismo/sessismo.

La critica alla guerra è stata incorporata nelle mobilitazioni femministe, come ad esempio, la prima grande mobilitazione in Italia di **Non Una di Meno del 8 marzo 2016** o nella oceanica manifestazione contro il femminicidio del 24 novembre 2018. Nel 2000 viene approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu la risoluzione 1325 **“Donne, Pace Sicurezza”** che offre una nuova occasione di attivismo.

Le organizzazioni storiche si sono adattate a un'epoca in cui la guerra è onnipresente ma lontana dalla vita quotidiana. Senza una risposta politica unitaria, il movimento si è concentrato su educazione alla pace, disarmo e nonviolenza. Dei tre filoni del pacifismo individuati da Bobbio

(strumentale, etico e politico), sopravvivono soltanto i primi due.

La lotta per il disarmo si è rafforzata come espressione della lotta per la pace. Nel 2009, la campagna contro gli F-35, lanciata dalla Rete per il Disarmo e Sbilanciamoci, ha visto l'adesione di molte forze pacifiste. Le campagne di disarmo hanno poi guadagnato forza a livello internazionale, portando, nel 2021, al **Trattato per la messa al bando delle armi nucleari e al Nobel per la pace alla coalizione ICAN**. Numerose anche le **manifestazioni contro le basi Nato e Usa in Italia**, in particolare a Vicenza, ma anche a Niscemi contro il Muos, in Sardegna contro i poligoni, ad Aviano e Ghedi, sedi delle atomiche.

Il mondo cattolico, rafforzato anche dalla figura di **Papa Francesco**, alimenta l'attivismo locale e promuove l'adesione dell'Italia al trattato, mobilitando anche organizzazioni tradizionalmente non attive nel pacifismo.

**L'attività di educazione alla pace** si è diffusa attraverso seminari, convegni e pro-

getti nelle scuole, mentre centri di ricerca come Archivio Disarmo e Osservatorio Balcani si sono consolidati.

Altri gruppi, come Un Ponte Per e le ONG riunite in AOI, hanno continuato a operare in ambito internazionale, realizzando progetti di aiuto e sviluppo, mantenendo legami con le aree colpite dalla guerra.

Nell'età dell'incertezza il movimento per la pace si è fatto carsico: continua a scorrere sotto la superficie dell'agenda politica, concentrandosi sui valori fondamentali ma incontrando difficoltà a riemergere come movimento di massa.

Poi, improvvisamente, i conflitti in Ucraina e Palestina riaccendono l'attenzione, ma le divisioni interne e l'isolamento pesano.

## **La sfida delle Primavere**

Nel 2010 un venditore ambulante tunisino si diede fuoco per protesta a Sidi

Bouzid innescando una serie di rivolte nonviolente che si diffusero negli anni successivi in tutti i paesi ex-colonizzati del Medio Oriente e Nord Africa. Le proteste, promosse da giovani qualificati senza lavoro, riflettevano il malessere di generazioni intrappolate in paesi autoritari senza sviluppo economico. Al movimento giovanile si unirono presto i ceti popolari urbani e rurali, abbracciando il linguaggio dei diritti umani e si aggregarono formazioni religiose dopo decenni di repressione delle dittature “laiche”.

**La rivolta tunisina incoraggiò rivolte in altri paesi:** il 25 gennaio 2011 fu la volta dell’Egitto, poi con diverse intensità di tutti gli stati della regione fino allo Yemen e passando per la Palestina.

In Tunisia, un’inedita alleanza tra movimenti della società civile e formazioni religiose (e tra sindacato e Confindustria locale) portò a un relativo successo. Lo stesso accadde in Egitto e sarebbe potuto accadere in Siria se l’intervento dell’a-

viazione russa non avesse supportato la violenta repressione del regime.

Il movimento pacifista e la società civile italiana faticarono a comprendere appieno la portata di un processo che prefigurava una alternativa all'islamismo violento e alla tendenza alla guerra nel bacino mediterraneo. Tuttavia, un tentativo e la possibilità c'erano state.

Nel 2005, al Forum Sociale Mediterraneo di Barcellona, 4.000 attivisti europei e maghrebini si erano incontrati per discutere la costruzione di uno spazio Mediterraneo di convergenza.

Nel 2006, a Roma, nel forum "Med-Link", 100 associazioni italiane e mediterranee affrontarono gli stessi temi e numerose ONG lavoravano da anni nei paesi della sponda sud del Mediterraneo.

La società civile globale investì molto a sostegno del processo convocando, nel 2013 e nel 2015, il **Forum Sociale Mondiale a Tunisi** in appoggio esplicito alla rivoluzione che doveva fronteggiare la resistenza del vecchio regime e le sfide

del fondamentalismo. L'edizione 2015 del Forum si aprì con lo slogan “*non cediamo al terrore*”.

Nel frattempo, nel 2014, un'altra sfida alla pace era sorta in **Iraq e Siria**, dove Daesh aveva instaurato uno stato totalitario in un territorio ampio come il **Portogallo**, alimentando una nuova ondata di azioni terroristiche in Europa.

Tuttavia, da questo contesto non emerse una vera alleanza, né si riuscì a alimentare quel movimento di sostegno di cui le rivolte e i nascenti regimi democratici avrebbero avuto disperatamente bisogno quando vennero abbandonate dagli Stati occidentali.

**Le rivolte guardavano all'Europa ma l'Europa voltò loro le spalle** quando non modificò i trattati commerciali iniqui che bloccano lo sviluppo economico.

Ci furono appelli e manifestazioni davanti alle ambasciate, prima tunisina, poi egiziana, turca, ecc., ma la partecipazione fu limitata. **Il primo sit-in di fronte all'ambasciata siriana vide la presenza di**

**sole tre persone.** La Rete per il Disarmo, Missione Oggi, ed altri lanciarono numerosi appelli e iniziative contro la fornitura di armi italiane.

Quando su pressione di Napolitano l'Italia si accodò a Francia e gli Usa nei bombardamenti in Libia, ci furono appelli e manifestazioni, ma solo una parte del movimento per la pace partecipò attivamente.

Poi di fronte all'intervento della aviazione russa nella repressione della rivoluzione siriana e il finanziamento Usa delle bande jihadiste da, il movimento italiano rimase senza parole e diviso nel giudizio. La più grande manifestazione organizzata a sostegno della rivolta siriana vide una significativa partecipazione di immigrati, sia religiosi che laici, ma una presenza italiana decisamente scarsa.

Al colpo di stato che in Egitto metteva una pietra sopra la rivoluzione di piazza Tahir quasi non ci fu reazione. Salvo poi

attivarsi all'indomani dell'assassinio di Giulio Regeni.

L'opinione pubblica e la stampa, dopo il breve entusiasmo per le rivolte giovanili le avevano archiviate e il pacifismo non riuscì a mantenerla nell'agenda.

## **Il pacifismo nella crisi**

Negli anni successivi, pur continuando la mobilitazione, il movimento pacifista faticò a interpretare le nuove relazioni internazionali, ritirandosi dall'attualità politica per concentrarsi sui principi fondamentali. Questo portò a rotture e riorganizzazioni nelle principali reti.

La marcia da Perugia ad Assisi rimase l'unica grande mobilitazione pacifista unitaria, organizzata ogni due anni dal 2010 al 2020.

Dopo la grande edizione del 2011 con 200.000 persone, non raggiunse più quel livello di partecipazione. Gli organizzatori progressivamente si sono concentrati

sul coinvolgimento di ragazzi e ragazze, e su percorsi di pace nelle scuole che preparano la Marcia. Nel 2014, molte organizzazioni che facevano prima parte della Tavola della Pace, fondata nel 1996, diedero vita alla **Rete della Pace**, che nel 2020 si è fusa con la **Rete per il Disarmo** per creare l'attuale Rete Italiana Pace e Disarmo (**RIPD**), cui aderiscono centinaia di piccole e grandi associazioni.

Tuttavia, il movimento ha visto allontanarsi gruppi come **Peacelink** e **padre Zanutelli**, critici di un'impostazione ritenuta troppo moderata. Si formarono nuove realtà, come i Disarmisti Esigenti e i contatti tra la Rete RIPD alle aree più vicine all'antimperialismo tradizionale, come la Rete No War, si interruppero quasi del tutto, mentre queste rilanciavano l'opposizione alla NATO con una petizione che raggiunge le 50.000 firme.

Lo stesso anno, l'evento "Arena di Pace" tentò di rilanciare il movimento, soprattutto grazie all'impulso dei movimenti di origine cattolica, puntando su

nonviolenza e disarmo. Nel 2016 si tiene il convegno sulla Neutralità Attiva, concetto che verrà fatto proprio dalla Rete Pace e Disarmo.

Nonostante le divisioni, permane un ampio numero di coordinamenti locali unitari, lontani eredi dei comitati per la pace degli anni '80, che superano gli steccati nazionali per sviluppare una attività unitaria permanente di presenza nelle piazze. una presenza di piccoli gruppi, alle volte di poche unità, spesso soprattutto di donne, ma sistematica in decine o centinaia di città che ha permesso di dare una continuità ad un movimento che rischiava di scomparire.

Va ricordata tra queste l'attività delle **Donne in Nero** che, pur vedendo ridursi il numero di città in cui erano attive, alla fine del decennio segnalavano ancora la presenza di presidi settimanali in 14 città, prevalentemente del nord Italia. E' continuata anche il lavoro di analisi ed elaborazione da parte del movimento femminista in particolare sul nesso tra guer-

ra e modelli maschili di aggressività, o la ritematizzazione della colonialità come elemento delle relazioni internazionali, ma anche della vita quotidiana ed del nesso tra colonialismo/razzismo/sessismo. La critica alla guerra è stata incorporata nelle mobilitazioni femministe, come ad esempio, la prima grande mobilitazione in Italia di **Non Una di Meno** del 8 marzo 2016 o nella oceanica manifestazione contro il femminicidio del 24 novembre 2018. Nel 2000 viene approvata dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu la **risoluzione 1325 "Donne, Pace Sicurezza"** che offre una nuova occasione di attivismo.

## **Le campagne. Un movimento carsico**

Nel decennio successivo al crollo della borsa, caratterizzato da un calo di partecipazione popolare e difficoltà di mobili-

tazione contro le guerre in corso (in Siria, Afghanistan, e Libia), e dalla mancanza di una visione unitaria, il movimento pacifista ha trovato una vasta convergenza nella lotta contro le armi, ottenendo risultati positivi, soprattutto a livello internazionale.

La campagna contro gli F-35 ha rappresentato un punto di riferimento per questo impegno. Nel 1998, il governo D'Alema aveva aderito al consorzio internazionale guidato dalla statunitense **Lockheed Martin** per la produzione del caccia monoposto di quinta generazione F-35, impegnandosi ad acquistarne 131 per un costo inizialmente previsto di 15 miliardi di euro. Si tratta di un velivolo destinato principalmente all'attacco piuttosto che alla difesa, trasportabile su portaerei, adatto a missioni di "supremazia aerea" e al **trasporto delle bombe atomiche B61-12**.

La campagna "Stop F-35", poi rinominata "Taglia le ali alle armi", fu lanciata nel maggio 2009 dalla Rete Italiana per

il Disarmo e dalla campagna Sbilanciamoci!, trovando presto un ampio sostegno nella società italiana.

Già nel dicembre 2009 furono consegnate al governo le prime 20.000 firme raccolte, con l'adesione di 120 organizzazioni. Successivamente, le firme superarono le 100.000 e le organizzazioni aderenti diventarono oltre 600. Nel 2010 furono presentate le prime mozioni parlamentari, il cui primo firmatario fu l'ex segretario della CISL, Savino Pezzotta. Nel 2012, numerosi Enti Locali, tra cui il Comune di Milano con il sindaco Giuliano Pisapia, aderirono alla campagna, chiedendo al governo di destinare le risorse risparmiate al sostegno dei servizi locali.

Attraverso raccolte di firme, presidi e manifestazioni, mozioni e interrogazioni parlamentari, la pressione sulle istituzioni portò prima alla riduzione del numero di velivoli da 131 a 90. **Nel 2014, fu approvata una mozione parlamentare che impegnava il governo a dimezzare il**

budget per l'acquisto degli F-35 e a sospendere ulteriori acquisti fino a una nuova valutazione parlamentare, un impegno che tuttavia non è mai stato attuato dal governo.

A settembre 2023, erano stati consegnati 38 F-35, e il Documento Programmatico Pluriennale per la Difesa 2024-2026 prevede l'acquisto di ulteriori 25 unità. Nel marzo del 2024, è stata certificata la capacità di trasporto delle atomiche B61-12. La campagna continua...

La campagna contro gli F-35 si svolse in un contesto di numerose altre iniziative simili, sia a livello nazionale che internazionale. Tra queste iniziative, si possono citare:

1. La Campagna Italiana Contro le Mine, premio Nobel per la pace nel 1997, è stata lanciata nel 1993 da un gruppo di associazioni come Mani Tese, Pax Christi, Greenpeace, Oscar-Ires Toscana, Servizio Civile Internazionale e Lega per i Diritti e

la Liberazione dei Popoli, in risposta all'appello della Campagna Internazionale per il Bando delle Mine (ICBL), che aveva avuto inizio nel 1992. Questa campagna ha contribuito all'approvazione del Trattato di Ottawa, entrato in vigore nel 1999. La Campagna Italiana ha esteso il proprio impegno anche verso il divieto di altre armi esplosive a effetto indiscriminato, come le mine anti-veicolo e le munizioni cluster, sostenendo campagne e convenzioni internazionali, come la Convenzione sulle Munizioni Cluster del 2008.

2. La Campagna di pressione alle "banche armate", nata su iniziativa delle riviste missionarie Missione Oggi, Mosaico di Pace e Nigrizia nel gennaio del 2000, in occasione del Giubileo e della grande mobilitazione mondiale promossa dalla campagna internazionale "Jubilee 2000". L'obiettivo era richiedere agli istituti

di credito, alle banche e al settore finanziario di non finanziare la produzione e la commercializzazione di armamenti.

3. **La Campagna Italiana per il Trattato Internazionale sul Commercio di Armi**, parte della campagna internazionale Control Arms promossa da Amnesty International, Oxfam e la Rete Italiana per il Disarmo. Dal 2004, queste organizzazioni sono state promotrici della mobilitazione italiana all'interno della campagna Control Arms. Il Trattato sul Commercio delle Armi è stato approvato nel 2013 e rappresenta il primo accordo internazionale giuridicamente vincolante che regola il commercio globale di armi convenzionali. Anche grazie alla pressione della campagna, l'Italia è stata il quinto paese al mondo a ratificare l'accordo.
4. **La Campagna Internazionale Stop Killer Robots**, lanciata nel 2013, ope-

ra a livello globale con oltre 180 organizzazioni partner, tra cui in Italia la Rete Italiana per il Disarmo. La campagna chiede la proibizione, ai sensi del diritto internazionale, delle armi che potrebbero operare senza un controllo umano significativo, e si oppone all'uso di armi autonome per prendere decisioni di vita o di morte.

5. **Il Finanziamento Sperimentale dei Corpi Civili di Pace (CCP)**, istituito con la Legge di Stabilità 2014 (legge n. 147 del 27 dicembre 2013). Questa legge prevedeva l'avvio di una sperimentazione triennale per l'impiego di giovani in missioni civili di pace, con l'obiettivo di promuovere la gestione nonviolenta dei conflitti e il supporto alle popolazioni colpite da crisi umanitarie. I Corpi Civili di Pace sono stati formalmente attivati nel 2016, con la pubblicazione dei bandi per il reclutamento di volon-

tari da impiegare sia in Italia che all'estero.

6. La Campagna “Un’Altra Difesa è Possibile”, che nel 2014 ha presentato ad Arena di Pace di Verona e successivamente depositato in Cassazione una proposta di legge di iniziativa popolare per l’istituzione di un Dipartimento per la Difesa civile non armata e nonviolenta. La campagna ha raccolto oltre 50.000 firme autenticate e ha inviato migliaia di cartoline di sostegno.
7. Iniziative contro l’esportazione di armi italiane verso paesi in guerra, tra cui Israele, Iraq, Siria, Algeria, Egitto e Tunisia. Durante tutto il decennio, sono state organizzate diverse iniziative, petizioni, presidi e manifestazioni contro tali esportazioni. Un esempio è l’iniziativa **“Controlliamo il Tour Cavour: portaerei o fiera d’armi?”** per monitorare la rotta del gruppo navale italiano e sottolineare la problemati-

cità delle sue tappe, insieme agli accordi di cooperazione militare.

Ma la campagna più importante e di successo è senz'altro quella che ha portato alla adozione nel 2017 del Trattato per la messa al bando delle armi nucleari entrato in vigore nel 2020. **ICAN (International Campaign to Abolish Nuclear Weapons)** prende il via nel 2007 durante la conferenza di Vienna sul Trattato di non Proliferazione Nucleare con l'obiettivo di promuovere un trattato per la messa al bando. Rete Italiana Disarmo aderisce e promuove la campagna in Italia sin dai primi anni. Nel 2011 nasce Senzatomica, promossa dall'**istituto buddista Soka Gakkai**, che insieme a Rete Italiana Pace e Disarmo lancerà la campagna ancora in corso "Italia ripensaci" finalizzata a ottenere l'adesione italiana al trattato. Essa ha coinvolto numerosi comuni, associazioni e cittadini, portando diverse città italiane a dichiarare il loro sostegno al trattato.

Il terreno della limitazione degli armamenti come mezzo per prevenire la guerra è stato uno dei principali obiettivi del movimento pacifista durante il decennio degli anni 2010. **La maggior parte delle campagne è ancora attiva e riunita all'interno della Rete Italiana Pace e Disarmo.**



# LA GUERRA MONDIALE A PEZZI

---



L'espressione "guerra mondiale a pezzi" è stata utilizzata da Papa Francesco per descrivere la frammentazione e la complessità dei conflitti armati nel mondo contemporaneo.

Secondo il Papa, non si tratta più di una guerra mondiale su vasta scala come le due grandi guerre che avevano insanguina-

nato il Novecento, ma di **una serie di conflitti locali e regionali, che, messi insieme, possono essere considerati come frammenti di una guerra globale complessiva.**

Questi conflitti, che coinvolgono diverse regioni del mondo, hanno spesso conseguenze devastanti per le popolazioni civili, causando migrazioni forzate, violazioni dei diritti umani e destabilizzazioni politiche. Questa guerra palesa anche l'inizio della fine del controllo unipolare del pianeta da parte degli Usa e dell'occidente. Un dominio che si era esercitato con le due guerre del Golfo ed era stato alimentato dalle varie teorie sulle guerre preventive, permanenti e al terrore.

La guerra mondiale a pezzi fotografa una situazione d'insicurezza e caos prodotta dalle scelte di guerra dei decenni precedenti e per non aver colto l'occasione, storica per l'umanità, della caduta del muro di Berlino, per produrre un disarmo reale, un superamento dei patti militari e un ritorno al diritto internazionale.

**Vengono al pettine i nodi delle scelte sbagliate:** aver marginalizzato l'ONU e considerato l'occidente legittimato all'uso della forza unilaterale a difesa dei propri interessi; aver destabilizzato interi Paesi alleandosi con movimenti fondamentalisti (Talebani, Al Qaeda, Daesh eccetera) che poi si sono ribellati a chi aveva pensato di usarli per i propri fini; aver tradito le aspettative di giustizia sociale e di libertà delle "primavere arabe" preferendogli autocrati e dittatori perché garanti degli interessi economici basati sullo scambio diseguale, le politiche neoliberiste e sulla rapina delle materie prime; aver esteso la Nato fino alle porte di Mosca, approfittando della disgregazione dell'impero sovietico; aver rilanciato dal 2001 una corsa al riarmo senza precedenti, arrivando anche alla denuncia degli accordi INF sul disarmo nucleare che avevano posto fine alla guerra fredda.

Aver ignorato la sofferenza del popolo palestinese prodotta dalla spietatezza dell'occupazione israeliana, abbandonando

ogni ricerca di una pace giusta fondata sul riconoscimento dei diritti di entrambi i popoli, continuando a fornire ad Israele armi e sostegno politico incondizionato, e alimentando così la crisi della democrazia palestinese, la sfiducia in ogni speranza di pace, e dunque il sostegno ad Hamas.

Eppure, nel 2021, **la pandemia da Covid-19**, aveva palesato alle opinioni pubbliche mondiali, la fragilità delle società umane contemporanee. Tra lockdown, monopoli dei vaccini, bollettini quotidiani di morti e nuovi infetti, anche le classi dirigenti avevano iniziato a discutere di come far fronte alle vere minacce all'umanità a cominciare dal riscoprire la grande attualità strategica delle politiche sanitarie e di cura. Contestualmente In Afghanistan le truppe occidentali abbandonavano al loro destino la popolazione civile facendo a loro modo giustizia della propaganda che per 20 anni aveva descritto quel conflitto come una guerra per la civiltà e i diritti delle persone. Quella ritirata, immortalata nelle scene di fuga nell'aeroporto di Kabul,

sembrava aprire un inizio di discussione sulla scelta occidentale d'investire nell'insicurezza delle armi e nelle missioni militari internazionali. Di fronte a tutti i teleschermi la Nato naufragava e si palesava per quello che era: l'alleanza dei Paesi ricchi che di volta in volta abbellivano il loro agire armato da gendarme del mondo con giustificazioni ideologiche che strumentalizzavano le sofferenze dei popoli. Un danno d'immagine così grave che lo stesso presidente francese Macron osò parlare dell'Alleanza Atlantica come quella di un corpo "in morte cerebrale".

La Guerra mondiale a pezzi, sembrava così perdere consenso, imponendo finalmente una discussione sul reale progresso umano e sulla necessità non più rinviabile, di costruire la pace.

Il **24 febbraio 2022** questo timido segnale è stato spazzato via dall'**invasione dell'Ucraina** da parte del regime di Putin, con i massacri dei civili, le centinaia di migliaia di morti da entrambe le parti, e la repressione feroce di ogni voce per la pace all'in-

terno della Russia. Inoltre, la qualità della scesa in campo di una potenza nucleare con centinaia di migliaia di soldati è stata uno shock non preventivabile, riproponendo una *confrontation* del terrore degna dei tempi della guerra fredda.

Il dibattito pubblico in Italia è stato avvelenato da una **campagna di criminalizzazione di chiunque si opponesse alla “guerra giusta” e al sostegno incondizionato al governo dell’Ucraina.** Dietro l’invio di armi c’è stata una opera di **violenza culturale** a chiunque ricordasse i principi della carta costituzionale e financo quella dell’Onu. Insomma **politica e diplomazia sono state messe da parte e si è prospettata la soluzione militare come la sola in grado di dare giustizia al popolo ucraino.** Gli attacchi, il linciaggio vero e proprio, ai pacifisti, sono i frutti avvelenati di una isteria bellicista che rischia di travolgere le nostre stesse democrazie. La **diffusione dell’odio** verso ogni aspetto dell’identità e della cultura russa, la cancellazione o il dileggio verso la coraggiosa esperienza del pacifi-

simo in Russia, sono colpi mortali anche all'identità collettiva del nostro Paese.

In Italia, il sostegno a pacifiste e pacifisti russi è stato espresso dando loro la parola nelle manifestazioni contro la guerra, lanciando la campagna internazionale **#ObjectWarCampaign** per la protezione degli obiettori di coscienza russi, bielorusi e ucraini, e nell'impegno di alcune persone e gruppi a livello di informazione e sensibilizzazione; non si è riusciti però a farne una campagna di massa, e il lavoro di facilitazione del dialogo fra i popoli sui fronti opposti della guerra si è rivelato molto più difficile che in altre esperienze passate, per la difficoltà di trovare interlocutori disponibili.

Tuttavia, nonostante queste e altre debolezze, **la guerra in Ucraina ha visto il movimento per la pace reagire in modo molto più forte e consapevole rispetto ad altri Paesi europei.**

Il principio del rifiuto della guerra, della solidarietà con le vittime e della necessità di una soluzione politica per assicurare la

pace in Europa sono stati al centro di importanti mobilitazioni. Negli altri Paesi europei, specie all'Est, anche forze della società civile di ispirazione pacifista hanno accettato la logica militare con l'obiettivo di una sconfitta dell'invasione russa e con l'adesione al sostegno militare occidentale all'Ucraina, con l'invio di armi sempre più offensive, supporto logistico e di intelligence. Proprio la mancanza di un luogo comune di un'azione globale europea e mondiale – come era stato invece negli anni Ottanta sul dispiegamento degli euromissili o nel 2003 nelle mobilitazioni contro l'invasione di Usa e alleati dell'Iraq – rappresenta un nodo politico che se non risolto rischia di rendere inefficace le iniziative pacifiste.

Al contrario abbiamo visto il moribondo elettroencefalogramma piatto della Nato riprendere non solo vitalità, ma indurre Paesi storicamente neutrali come Svezia e Finlandia, ad essere reclutati nell'Alleanza stessa.

Assistiamo a un fiorire di tesi politiche tutte astratte e non basate sui dati razionali che spingono i nostri Parlamenti a pianificare una corsa al riarmo e alle spese militari contrabbandandole come necessarie per la nostra sicurezza. Come se i 20 anni alle nostre spalle fossero stati due decenni di disarmo e non invece una silenziosa e devastante corsa a riempire gli arsenali come dimostrano i dati del Sipri.

Nel frattempo la **ritorsione israeliana per le efferatezze compiute da Hamas e altre organizzazioni armate palestinesi al 7 ottobre ha raggiunto vette di violenza che non hanno precedenti**, tanto da indurre la Corte Internazionale di Giustizia ad aprire un procedimento per **violazione della Convenzione sul Genocidio**. Gaza è ridotta in polvere e la sua popolazione costretta alla fame e alla sete, mentre il sogno della grande Israele “dal fiume al mare” si sta trasformando in incubo per i civili palestinesi della **Cisgiordania** occupata e spinge il governo messianico, fondamentalista e di estrema destra di Netanyahu ad estendere

il conflitto al **Libano**, alla **Siria**, e all'**Iran**. Purtroppo l'Unione Europea è apparsa divisa e per molti versi complice del massacro. L'Italia non ha mai avuto il coraggio di votare all'Onu per il cessate il fuoco o per il riconoscimento dello Stato di Palestina. Di contro sono innumerevoli le manifestazioni contro il massacro di Gaza che si sono tenute in quasi tutte le città italiane.

Importantissime le **mobilizzazioni degli studenti** che chiedono alle università di rompere le relazioni con quelle israeliane fino a quando il massacro non cesserà, mettendo allo scoperto il ruolo dell'industria bellica nella ricerca dual use di questi partenariati. Una grande influenza ha l'occupazione e la mobilitazione a fianco del popolo palestinese degli studenti nelle università Usa, anche per l'emergere di una **nuova generazione di ebrei non più disponibili ad un sostegno acritico ad Israele e impegnati a costruire una propria identità autonoma**, in alcuni casi anche rifiutando il sionismo.

Il movimento per la pace si organizza con la costruzione di carovane e con l'invio di osservatori a tutela della popolazione civile; ma non è ancora riuscito a produrre la partecipazione di massa che l'urgenza tragica di questa fase storica richiederebbe, soffre di divisioni interne, e fatica a trovare linguaggi e forme organizzative che producano un coinvolgimento di tanti e tante. Ce la faremo?

## **La nuova corsa al riarmo**

La corsa al riarmo globale, avviata dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, ha subito un vero e proprio salto di qualità negli ultimi anni, influenzata da vari fattori geopolitici, conflitti regionali e cambiamenti nelle dinamiche di sicurezza globale. Se il pretesto di questa corsa al riarmo è attribuibile all'invasione russa dell'Ucraina (24 febbraio 2022) questo processo era in verità già in nuce da

anni. Nel 2023 è stato comunque registrato l'aumento maggiore dal 2009.

Da sempre una di una delle più importanti storiche e attendibili istituzioni pacifiste internazionali, l'Istituto internazionale di Stoccolma per la ricerca della Pace, (lo **Stockholm International Peace Research Institute, in sigla Sipri**) elabora e fornisce dati e tabelle sulle tendenze in corso. Nel suo ultimo rapporto, viene evidenziato come **nel 2023 gli investimenti in armi e militari abbiano raggiunto una cifra record: 2290 miliardi di euro** (circa 2440 miliardi di dollari). Una cifra in aumento del 6,8% in termini reali rispetto al 2022 e pari al 2,3% del Pil globale. Sono conseguenze dirette dell'incancrenirsi della guerra in Ucraina e dell'esplosione in larga scala di quello a Gaza.

**L'aumento è generalizzato** e riguarda tutti i continenti o le regioni, dall'America all'Asia, passando per l'Europa e il Medio Oriente. Gli Stati Uniti continuano a guidare questa speciale classifica, rappre-

sentando il 37% della spesa globale. L'investimento nella difesa statunitense ha raggiunto 916 miliardi di dollari, con un aumento del 2,3% rispetto al 2022. Quella Usa è tre volte superiore a quella della Cina, avvertita come il nuovo nemico principale da contenere ed affrontare nel prossimo futuro. Pechino infatti ha stanziato circa 296 miliardi di dollari, il 6% in più rispetto all'anno precedente. Al terzo posto c'è la Russia con circa 109 miliardi di dollari, cioè il 4,5% a livello globale, con un aumento del 24% su base annua. Un valore che è pari al 5,9% del suo Pil. La quarta nazione è l'India con 83,6 miliardi di dollari, una spesa militare superiore del 4,2% rispetto al 2022. Poi c'è l'Arabia Saudita che si attesta come quinta. A seguire il Regno Unito, la Germania e poi l'Ucraina, ottavo paese nel settore della difesa con un aumento annuo del 51 per cento che l'ha portata a raggiungere una quota di 64,8 miliardi di dollari in gran parte finanziati dalle nazioni dell'UE e NATO.

Al nono posto la Francia mentre alla decima posizione c'è il Giappone. **L'Italia è al 12esimo posto, Israele è al 15esimo posto**, con un aumento considerevole (+24%) vista la sua offensiva su Gaza e sul Libano.

Nel 2023 i membri della NATO hanno speso per la Difesa 1.341 miliardi di dollari, pari al 55% della spesa militare mondiale: gli Stati Uniti hanno aumentato la spesa del 2,3% raggiungendo i 916 miliardi di dollari, pari al 68% della spesa militare totale della NATO composta per il 28 per cento dagli alleati europei e per il 4% dal Canada e dalla Turchia.

La spesa militare della Polonia, la 14a più alta al mondo, è stata di 31,6 miliardi di dollari, dopo essere cresciuta del 75% tra il 2022 e il 2023, di gran lunga il maggiore aumento annuale di qualsiasi paese europeo.

Commercio internazionale delle  
armi

Nel contesto di guerra mondiale a pezzi il complesso bellico/industriale ha visto i propri profitti aumentare a dismisura. Il commercio internazionale delle armi sta vivendo una vera e propria “**età dell’oro**”. Secondo il SIPRI, il mercato delle armi è aumentato del 1,5% nel periodo 2018-2022, con gli Stati Uniti che continuano a essere il principale esportatore, seguiti da Russia, Francia e Germania. L’instabilità in regioni come il Medio Oriente e l’Asia ed il ruolo della lobby bellica/industriale hanno spinto molti Paesi a investire in armamenti, spesso seguiti da tagli alla spesa sociale degli Stati. In Italia , la legge 185 del 1990, sul controllo parlamentare della produzione e del commercio degli armamenti, è messa in discussione da una controriforma approvata già alla Camera dei Deputati e ora in attesa del voto definitivo del Senato.

La legge fu conquistata dalla straordinaria mobilitazione pacifista del cartello

“Contro i mercanti di morte” guidato da due riviste cattoliche “Nigrizia” e Missione Oggi”, a quel tempo dirette da padre Alex Zanotelli e padre Eugenio Melandri rispettivamente missionario comboniano il primo e saveriano il secondo.

Nei primi 30 anni di legge 185 erano state autorizzate esportazioni dall’Italia per materiali d’armamento per un controvalore di 97,75 miliardi di euro a valori correnti (che diventano 109,67 miliardi di euro con il ricalcolo a valori costanti 2019) a dimostrazione di come una legge avanzata e innovativa nei principi e nei meccanismi, possa essere aggirata e perdere efficacia a causa di modifiche e applicazioni non corrette.

La situazione di distanza tra i principi della Legge e la sua applicazione è sempre stata documentata e denunciata dal movimento pacifista italiano e dalle sue reti. Sul divieto ad esportare armi verso Paesi in stato di conflitto armato, sotto embargo internazionale, con politiche in contrasto con l’articolo 11 della nostra

Costituzione, con gravi violazioni dei diritti umani, si presenta questa situazione: *“Dopo un paio di decenni di applicazione abbastanza rigorosa, i Governi hanno iniziato ad avere come obiettivo il sostegno all’export militare e non il suo controllo. Nel solo lustro 2015-19 le autorizzazioni (a valori correnti) sono state di poco superiori a quelle totali dei quindici anni precedenti (44 miliardi contro 43,5 e situazione di sostanziale pareggio anche considerando valori costanti al 2019). [...] Gli ultimi cinque anni hanno poi accentuato la tendenza ad esportare al di fuori delle principali alleanze politico-militari dell’Italia (cioè verso Paesi non appartenenti all’UE o alla Nato): ben il 56% cioè 24,8 miliardi contro 19,2 miliardi. Possiamo quindi affermare che in tutto il corso di applicazione della Legge più della metà dell’export sia stato autorizzato al di fuori della naturale area di azione internazionale dell’Italia: un dato preoccupante se si considera che – secondo il testo della norma – le esportazioni di armamenti “devono essere conformi alla politica estera e di difesa dell’Italia”.*

## Riarmo nucleare, Trattato INF e Premio Nobel ai sopravvissuti di Hiroshima e Nagasaki

Dopo l'abbandono del Trattato INF nel 2019, che vietava i missili a corto e medio raggio, diversi paesi, tra cui Stati Uniti e Russia, hanno iniziato a sviluppare nuove armi nucleari e missili. Questo ha riaperto il dibattito sulla **proliferazione nucleare** e sul rischio di un **nuovo confronto nucleare**. Lo stesso Premio Nobel per la Pace 2024 assegnato a Nihon Hidankyo rappresenta la maggior parte degli hibakusha, i sopravvissuti e le sopravvissute ai bombardamenti atomici del 1945 (molti erano allora bambini e bambine, a Hiroshima e Nagasaki). In questi decenni l'associazione ha testimoniato l'orrore delle bombe atomiche ed è punto di riferimento del movimento della pace che si batte per un mondo libero da armi e minacce nucleari.

Nelle motivazioni con cui il comitato norvegese ha deciso di assegnare il Premio Nobel a Nihon Hidankyo si sottolinea, in particolare, l'impegno attraverso le testimonianze dei sopravvissuti, affinché le armi nucleari non siano mai più utilizzate. *“Gli straordinari sforzi di Nihon Hidankyo e di altri rappresentanti degli Hibakusha – si legge nel testo di assegnazione del Premio – hanno contribuito enormemente all’istituzione del tabù nucleare. È quindi allarmante che oggi questo tabù contro l’uso delle armi nucleari sia sotto pressione. Le potenze nucleari stanno modernizzando e potenziando i loro arsenali; sembra che nuovi Paesi si stiano preparando a dotarsi di armi nucleari e si minaccia l’uso di armi nucleari nelle guerre in corso. In questo momento della storia umana, vale la pena ricordare cosa sono le armi nucleari: le armi più distruttive che il mondo abbia mai visto”*. Nonostante sia cresciuto il numero dei Paesi che hanno sottoscritto e ratificato il Trattato per la proibizione delle armi nucleari TPNW rimangono ostinatamente fuori i Paesi

che le armi nucleari le detengono e tanta parte di quelli occidentali (compresa l'Italia). Da anni la campagna "Italia ripensaci" porta avanti d'iniziative di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e della classe politica e decine sono le mozioni approvate dai consigli comunali a favore della ratifica del trattato in diverse città italiane.

## **L'Europa dei nazionalismo**

Cosa è rimasto del sogno europeo del manifesto di Ventotene? Cosa è rimasto del suo progetto di unire i popoli del continente per evitare nuove guerre, nuove avventure totalitarie, nuove leggi razziali e abbattere muri e confini? La guerra in Europa brucia non solo vite umane e territori straordinari e ricchi di storia e di cultura. La guerra snatura il dna stesso dell'Unione, rinfocola i nazionalismi e i sovranismi, rafforza le pulsioni egoistiche dei Paesi più ricchi e si erge a fortezza per impedire l'ingresso di chi

fugge da conflitti, dittature, fame e dagli effetti dei cambiamenti climatici.

Nel secolo scorso i nazionalismi sono stati il propellente di due guerre mondiali ed oggi questa traslazione dall'idea di una Europa dei popoli a quella di una Europa delle nazioni rappresenta probabilmente una delle più grandi minacce alla pace. La sacralità dei confini invece che della vita umana e il non aver mai fatto i conti con i crimini del colonialismo, spingono il nostro continente al contempo a chiudersi su se stesso e dall'altro ad alimentare missioni militari a tutela degli interessi occidentali.

In questi ultimi anni **il riarmo dell'UE è stato accelerato**, con alcuni Paesi membri che hanno deciso di incrementare in modo significativo i loro bilanci della difesa. La Germania, ad esempio, ha annunciato un fondo speciale da 100 miliardi di euro per la modernizzazione delle sue forze armate (Bundeswehr), una decisione storica per un Paese che ha mantenuto una posizione prudente

rispetto al suo ruolo militare dopo la Seconda Guerra Mondiale. Anche altri Paesi dell'UE hanno aumentato il loro budget per la difesa, con l'obiettivo di raggiungere il 2% del PIL raccomandato dalla NATO.

Una delle proposte più significative riguarda **l'emissione di bond europei per finanziare la difesa comune**. L'idea è stata avanzata per facilitare il coordinamento degli investimenti militari tra i Paesi dell'UE e ridurre la frammentazione delle spese militari. Secondo i fautori del riarmo europeo l'emissione di titoli di debito comune permetterebbe una maggiore solidarietà finanziaria tra i Paesi, garantendo che anche quelli con bilanci più ridotti possano contribuire al rafforzamento della difesa europea.

L'idea è quella di **superare la dipendenza dagli Stati Uniti per garantire una maggiore autonomia strategica dell'Unione**. Anche la vittoria di Trump, con un potenziale abbandono del sostegno Usa all'Ucraina, dovrebbe, secondo Ursu-

la Von der Leyen, spingere la Ue a sostituire questo sostegno con quello europeo.

D'altronde il rapporto di subalternità della Ue alla NATO è dimostrato dal fatto che tutti i nuovi paesi dell'Est Europa che hanno aderito all'Unione da dopo la caduta del muro di Berlino sono, senza eccezione alcuna, tutti prima stati "arruolati" nell'Alleanza Atlantica. Anche l'anomalia positiva dei paesi neutrali al profilo politico dell'Unione Europea si è andata assottigliando nell'ultimo anno.

**L'invasione russa dell'Ucraina ha infatti spinto Finlandia e Svezia, storicamente neutrali, a rivedere le proprie politiche di sicurezza.** Entrambi i paesi hanno richiesto ed ottenuto in tempi record l'adesione alla NATO. Questo segna un cambiamento epocale per i due paesi e rafforza la presenza della NATO nel Nord Europa, creando una nuova frontiera di difesa diretta contro la Russia. Per l'UE si tratta di una perdita di autonomia nei confronti degli Usa non indif-

ferente. Solo due paesi della Ue infatti rimangono ancora “neutrali”: l’Austria e l’Irlanda. Si tratta di un impoverimento del profilo dei valori su cui era sorta l’Unione Europea che ora risulta sempre più schiacciata verso e dentro la Nato. Il nuovo segretario generale della Nato **Mark Rutte**, nel suo esordio a livello operativo, ha dichiarato che il nuovo obiettivo è *“produrre più armi, a costi più bassi e più velocemente”*. In più ha definito come *“ineluttabile l’ingresso dell’Ucraina nella Nato”*. Anche i conflitti interni e le attuali tensioni in Moldavia e Georgia hanno una radice nell’estensione ad est della NATO oltre che dalla politica di potenza della Russia di Putin.

Il **processo d’ingresso nella Ue della Turchia** – che è comunque un paese NATO – è **bloccato** da tempo per diverse ragioni. Quelle formali riguardano la mancata ottemperanza del governo di Erdogan degli standard minimi sui diritti umani e le libertà democratiche fondamentali. Dietro però vi sono interessi

geopolitici in collisione tra Ue e Turchia nel Mediterraneo. È aperta una contesa sullo sfruttamento dei giacimenti di gas nel mare intorno a Cipro, isola, è utile ricordarlo, in parte occupata dai militari turchi dal Luglio 1974. **Purtroppo le richieste del movimento per la pace e di solidarietà nei confronti del popolo curdo di sospendere la vendita europea di armi alla Turchia non hanno avuto ascolto** da parte dei vertici e dei Paesi della Ue. La Turchia svolge inoltre un ruolo militare importante in Libia sia attraverso diversi consiglieri militari inviati a sostegno del governo di Tripoli, sia attraverso lo stazionamento di diverse navi da guerra.

L'inconsistenza della politica estera Ue è stata evidenziata inoltre in tutta la vicenda del conflitto in Medio Oriente. Il massacro a Gaza, la guerra al Libano, la decisione di mettere al bando l'Unrwa (l'agenzia dell'Onu per i rifugiati palestinesi), l'attacco deliberato e reiterato al contingente Unifil in Libano hanno visto

solo proteste verbali da parte della Ue senza che ne seguissero mai provvedimenti sanzionatori. La Ue ha completamente disatteso la richiesta avanzata da diversi movimenti pacifisti di applicare l'art.2 del Trattato di Associazione d'Israele dall'Unione Europea, sospendendolo come pressione su Tel Aviv per indurla al cessate il fuoco.

## **L'Italia ripudia la pace**

Il titolo di questa sezione è volutamente provocatorio ma purtroppo molto vero. Siamo arrivati al **capovolgimento dell'art.11 della Costituzione: l'Italia ripudia la pace**. Per Italia non intendiamo ovviamente la società civile e l'opinione pubblica del nostro Paese che tutti i sondaggi hanno sempre visto schierarsi contro le spedizioni armate e il riarmo. Possiamo dire che un metro di ghiaccio non si forma in una notte sola e i lettori di "Pace in movimento" sanno benissimo come i decenni passati abbiano funzio-

nato da incubatrice di questa drammatica situazione. Con un salto di qualità.

Le guerre a cui dal 1991 l'Italia ha partecipato erano edulcorate da definizioni come "operazione di polizia internazionale" (prima guerra all'Iraq), guerra "umanitaria" (Somalia, ex Jugoslavia), guerra "per la democrazia" (praticamente tutte), guerra "per impedire il genocidio" (Kosovo), guerra "per impedire l'uso delle armi di sterminio di massa" (seconda guerra all'Iraq), guerra "per liberare le donne dalla loro oppressione" (Afghanistan). Per non parlare del corollario di "bombe chirurgiche", "attacchi mirati", "bombe intelligenti" eccetera. La fase contemporanea scatenata dagli orrori dell'invasione della Federazione Russa dell'Ucraina e della distruzione della Striscia di Gaza e di grande parte del Libano è scevra da palliativi e addolcimenti: si parla apertamente dell'indissolubilità dell'uomo con la guerra, di guerra come fattore fondamentale della politica estera, di necessità di riarmarsi fino ai

denti per fronteggiare il nemico alle porte.

La linea del fronte passa sempre di più dalle redazioni dei giornali, nei talk show televisivi, nell'assoluta caricatura fatta alle posizioni di chi si oppone alla logica muscolare della guerra.

La cancellazione dei pacifisti dalle principali trasmissioni di (presunto) approfondimento non ha però risparmiato al movimento per la pace le solite frasi sulle "anime belle" sui "pacifinti", sugli amici di Putin, di Hamas ed Hezbollah.

I pacifisti come parte di quell'asse del male pronto a colpevolizzare l'occidente sempre e comunque e che vorrebbero la "resa degli ucraini" o che contestano il diritto d'Israele a difendersi. Mentre il diffondersi di un testosterone bellico senza precedenti ammorbata il dibattito pubblico fino a zittirne le voci critiche, il bisogno di un pensiero pacifista radicale, capace perfino di andare oltre la tragicità degli eventi immediati, si diffonde in molte aree anche non direttamente

impegnate nelle iniziative di movimento, e in particolare nel movimento delle donne.

Si ragiona sul nesso fra sessismo e guerra, fra militarismo e patriarcato; si rilancia lo slogan degli anni '80: "Fuori la guerra dalla storia".

Il mondo della politica, invece, rifugge sempre più da ogni approfondimento e pensiero critico, abdicando completamente al proprio ruolo. Le dinamiche di palazzo separate dal sentire dell'opinione pubblica e la scelta di un estremismo atlantico sempre più ideologico e incapace di fare i conti con gli orrori/errori prodotti in questi anni dallo sdoganamento della guerra come uno strumento "naturale" della politica internazionale, hanno una ricaduta forte anche sulla qualità della nostra democrazia.

Quando esplode la crisi russo/ucraina il governo Draghi emana il primo invio delle armi all'Ucraina col decreto legge n. 16 del 28 febbraio 2022 e chiede via libera del Parlamento: il Senato il 2 marzo

2022 approva all'unanimità (quasi) l'invio delle armi in Ucraina (244 sì, 13 no e 3 astenuti). Il mondo politico si presenta compatto a favore degli aiuti militari. Anche alla Camera è quasi unanimità il 14 marzo.

La politica governativa e parlamentare rimane ancora bloccata sulla decisione del governo di inviare armi (nessun ripensamento a parte quello, sotto elezioni, del Movimento 5Stelle). L'invio, avviene tra l'altro con una procedura inedita e segreta. Al COPASIR, Il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica che normalmente esercita il controllo sui servizi segreti, vengono appaltati i poteri delle due Camere.

Comincia l'escalation delle armi, la consegna dei carri armati tedeschi, i Leopard, poi gli Abrams, poi armi all'uranio impoverito, poi le bombe a grappolo, poi gli Atacms (missili a lungo raggio). Si parla di uso dell'atomica, come mai prima (seppur tattica, per addolcire).

Festeggiano le aziende del complesso bellico/industriale. Le azioni vanno alle stelle con profitti di guerra enormi. Secondo uno studio di Greenpeace, che ha analizzato i bilanci delle aziende italiane del complesso bellico/industriale del 2023 confrontandoli con quelli del 2021, gli utili netti delle prime dieci aziende italiane esportatrici di armi sono cresciuti del 45%, pari a un incremento di 326 milioni di euro. Ancora più sorprendente è il balzo del flusso di cassa disponibile, aumentato del 175%, equivalente a 428 milioni di euro. Oltre agli utili, anche i ricavi complessivi delle aziende del settore sono cresciuti in maniera evidente: nel 2023 si è registrato un aumento di 2,1 miliardi di euro, un incremento del 13% rispetto al 2021.

I profitti di queste aziende, a partire dal gruppo Leonardo, hanno beneficiato sia della crescita dell'export di armamenti dall'Italia, sia della forte crescita della spesa nazionale italiana per le armi.

L'articolo 11 della Costituzione italiana è nuovamente aggirato. Contemporanea alla tendenza internazionale ad indebolire l'Onu e cancellare il divieto della guerra contenuto nella sua Carta con gli Stati a riprendersi quel diritto di fare la guerra come intangibile diritto naturale vigente nel diritto internazionale pre-Onu.

Eppure l'Italia poteva avere un ruolo significativo, dare un contributo importante per soluzioni politiche e negoziali. Il modello Alto Adige riconosciuto come modello di risoluzione di questioni complesse tra etnie diverse, poteva essere avanzata come una soluzione positiva del conflitto in corso in Donbass. Ma gli accordi di Minsk, di cui l'Unione Europea era garante, dovevano essere del tutto rapidamente dimenticati, per dare le responsabilità esclusiva della guerra solo alla Russia di Putin ed evitare una soluzione negoziata e diplomatica del conflitto.

Più la guerra si incancrenisce, dimostrando che nessuno la può realmente vincere e che l'unica soluzione ragionevole sarebbe una via negoziata e diplomatica, più si insiste nell'inviare armi sempre più a "lungo raggio" ed in Europa – lo fa Macron – si fa trasparire l'idea di mettere anche degli scarponi europei sul terreno per sostenere l'Ucraina.

Sono giorni difficili per chi legittimamente aveva dubbi, perplessità, obiezioni e dissenso verso questa linea. I pacifisti o l'intellettuale che prova a ragionare sono messi all'indice. Non contano i loro argomenti. Sbagliano sempre, per definizione; solo per il fatto di esistere e di dissentire dalla narrazione dominante. Attacchi, censure, bavagli. Curioso quest'attacco ai pacifisti amici e complici di Putin. L'amnesia del potere non ricorda come proprio in Italia, nel luglio del 2001 a Genova, decine di migliaia di persone erano scese in piazza per contestare Putin e gli altri "7 grandi" raccolti nella fortezza di quel governo abusivo del mondo

che era il G8 e che pianificava, in pieno accordo tra di loro, il mondo d'ingiustizia attuale.

Nel Paese si tocca l'assurdo: è annullato un corso dello scrittore Paolo Nori su Dostojewski all'Università Bicocca di Milano, il fisico Rovelli è zittito, censurato il giornalista Marc Innaro, corrispondente Rai da Mosca; alla Scala è cancellata l'esibizione di Valery Gergiev.

Anche il Papa è accantonato, spesso nascosto proprio, anche attaccato, i suoi appelli per la pace non sono più da prima pagina.

L'accusa più infamante rivolta al pacifismo è la supposta pretesa di chiedere all'Ucraina di arrendersi agli invasori. Ma nessuno, nel movimento pacifista che organizza carovane nei luoghi della guerra, mette in discussione il diritto di difesa di un Paese sovrano aggredito e invaso stabilito dall'art.51 della Carta delle Nazioni Unite.

Ma i pacifisti l'art.51 se lo sono letti per intero e ricordano come dopo il diritto

all'autodifesa vi è un *“fintantoché il Consiglio di Sicurezza non abbia preso le misure necessarie per mantenere la pace e la sicurezza internazionale”*. Quel fintantoché può essere sostanziato solo da un negoziato, dalla diplomazia, da una conferenza di pace. Insomma dalla politica. Che invece preferisce eclissarsi per far parlare la forza muscolare degli eserciti e delle armi.

Ma se il pacifismo è velleitario, influente, poca cosa, perché sempre è subito attaccato, censurato, oscurato e denigrato? E non solo dai guerrafondai più incalliti e di professione. Ma la pace, il pensiero critico, il no alla guerra non dovrebbero essere il perno dei valori occidentali? Per di più che tutte le guerre combattute nei quattro decenni precedenti – Iraq, Afghanistan, Libia ecc. – si siano risolte in un fallimento e abbiano portato a maggiore insicurezza nel pianeta, non sono servite come lezione?

## Stop the war now

Dallo scoppio del conflitto in **Ucraina** la coalizione “Stop the war now” si è schierata al fianco della popolazione vittima della guerra per sostenerla ed essere portavoce di dialogo e di pace tra il popolo russo e ucraino. Ma anche per organizzare l'accoglienza in Italia della popolazione costretta ad abbandonare l'Ucraina a causa dell'occupazione russa e dell'intensificarsi dei bombardamenti sulle città e sulle infrastrutture civili. Secondo un rapporto dell'ottobre 2024 pubblicato dall'Unfpa, l'agenzia dell'ONU che si occupa di demografia, dal 24 febbraio 2022 sarebbero 8 milioni gli ucraini, sui 43 milioni censiti prima dell'invasione, ad aver lasciato il territorio nazionale. Si tratta di un quinto della popolazione pre-bellica che ha trovato riparo all'estero ed in particolare nei paesi dell'Europa occidentale. Il rapporto sottolinea come questo calo era già significativo dal 2014 ovvero dall'inizio della

crisi di Crimea e dallo scontro con le repubbliche separatiste del Donbass che aveva procurato ancora prima del febbraio 2022, almeno 15mila morti ed un numero imprecisato di feriti e mutilati.

La campagna “Stop the war Now” si è immediatamente mobilitata fin dallo scoppio del conflitto, **coordinata dalla Comunità Papa Giovanni XXIII e dalle reti nazionali FOCSIV, AOI, Rete Italiana Pace e Disarmo e Libera contro le mafie**, in rappresentanza di tutte le associazioni. A dispetto di chi, dai soliti talk show bellicisti, chiedeva “dove sono i pacifisti?”, centinaia di attivisti organizzavano carovane per la pace, per portare aiuti alla popolazione stremata e dare un passaggio sicuro verso l’Europa a quei cittadini e cittadine – in particolare i soggetti più fragili- colpiti dall’allargarsi delle operazioni militari. Nel primo appello lanciato da Stop the war now all’indomani dell’invasione, si legge : *“Crediamo fermamente che l’umanità non si possa*

*abituare alla guerra, all'incessante bombardamento dei civili, alla costrizione di persone inermi al freddo, alla sete, alla violenza. Perché nessuno, neanche le persone più ricche e potenti del mondo, hanno il diritto di fare la guerra".*

**Sono ben quattro Carovane della Pace partite dall'Italia tra l'aprile e l'ottobre 2022**, con i rappresentanti della società civile nonviolenta e pacifista, per testimoniare con la propria presenza in Ucraina la volontà di costruire un dialogo di pace attraverso azioni nonviolente. *“Torniamo indietro – scrivono in quei giorni i pacifisti delle carovane – con un bagaglio di sogni e di speranze, di cose da fare e realizzare in Italia. Perché la pace non va costruita soltanto qui in Ucraina. La pace è un bene universale e deve partire anche dai nostri Paesi. Invochiamo allora un impegno e un'azione dei nostri governi affinché questa pace venga costruita. Ma anche noi dobbiamo essere soggetti attivi di pace nelle nostre famiglie, nelle nostre città e tradurre in azione politica*

*sui nostri territori quello che abbiamo visto e ascoltato. Queste carovane sono importanti perché raccogliamo gli abbracci e le speranze delle persone che soffrono sotto le bombe, ma sono ancora più importanti per quello che riportiamo indietro, in Italia".* Con forza i pacifisti chiedono il cessate il fuoco e di dare spazio alla diplomazia internazionale per la risoluzione della controversia anche attraverso la convocazione di una conferenza di pace sulla sicurezza comune da parte dell'Onu sul modello di Helsinki 1975.

È da una di queste carovane che viene lanciata la campagna a sostegno degli obiettori di coscienza e dei disertori russi, ucraini e bielorusi, "Object War" promosso dalla War Resisters' International, EBCO-BEOC, IFOR e Connection. Viene promossa una raccolta di firme alla Presidente della Commissione Europea Ursula von der Leyen, al Presidente del Consiglio europeo Charles Michel e alla Presidente del Parlamento europeo Ro-

berta Metsola. La petizione sottolinea la necessità di sostenere il diritto di asilo agli obiettori di coscienza e ai disertori di Russia, Bielorussia e Ucraina da parte degli Stati ospitanti. Sia gli obiettori di coscienza ucraini, bielorussi e russi sia i rappresentanti di Stop the War Now prenderanno la parola alla prima grande manifestazione contro la guerra, promossa di Europe for Peace a Roma il 5 novembre 2022.

Nonostante gli sforzi dei pacifisti ed una opinione pubblica contraria ad alimentare l'escalation del conflitto, **la guerra è andata avanti con il consenso di larga parte del mondo politico e delle classi dirigenti europee.** La guerra aperta con le distruzioni su larga scala dell'Ucraina ha determinato un calo drastico del tasso di natalità del tasso di natalità a un bambino per donna, che è una dei più bassi al mondo. La curva demografica rappresenta una società che invecchia rapidamente, più di quella italiana, e si

impoverisce ad un tasso esponenziale a causa della perdita di professionisti e tecnici di alto livello che cercano condizioni migliori all'estero per sfuggire alla paura e all'indeterminatezza prodotta dal prolungarsi ed allargarsi del conflitto. Per non contare dei morti, dei feriti, delle vedove e degli orfani che la guerra continua a mietere dall'una e dall'altra parte. Il numero di vittime è uno dei segreti meglio conservati su entrambi i fronti della guerra in Ucraina.

A due anni e mezzo dallo scoppio del conflitto, il Wall Street Journal ha ipotizzato un bilancio complessivo di un milione di vittime, tra morti e feriti. Il quotidiano statunitense cita una stima confidenziale che parla di 80mila morti e 400mila feriti ucraini e un'altra, meno precisa, di 200mila morti e 400mila feriti russi. Il totale supera il milione di vittime, ovvero più di qualsiasi altro conflitto in corso in questo momento. Per l'Agenzia Europea dell'Ambiente (AEA) l'impatto sull'ambiente del prolungarsi delle at-

tività militari “è destinato ad essere significativamente più grave di quanto si sia visto nella storia. L’esperienza di altre aree colpite da conflitti indica che i suoli delle zone in cui si svolgono intense ostilità, come Bakmut e Avdiivka, impiegheranno decenni (o addirittura secoli) per essere ripristinati”.

## I Popoli usa e getta

Le scene sono entrambe apocalittiche. Una è trasmessa in diretta TV: la folla di uomini, donne e bambini all’aeroporto di Kabul che cercano disperatamente di salire su un aereo e trovare riparo all’estero. L’altra è più nascosta e si consuma ogni giorno: l’invasione di terra delle truppe di Ankara del cantone siriano a maggioranza curda di Afrin e i continui bombardamenti nel Kurdistan iracheno e siriano. Cosa unisce queste due tragedie? **Il tradimento della NATO.**

Nel primo caso le armate occidentali dovevano liberare il popolo afgano ed

in particolare le sue donne dal giogo del regime fondamentalista e reazionario dei Talebani. Nel secondo si abbandona chi, per conto anche del mondo occidentale, aveva versato il proprio sangue per cacciare il mostro di Daesh da Raqqa e Mousul, le due capitali del califfato nero dell'Isis. Popoli usati per giustificare la guerra e poi abbandonati al loro destino quando per Washington e la "civile" Europa non servivano più. L'ordine è dimenticare gli afghani ed i curdi. Superare ogni imbarazzo. Bloccarli anche sulle navi nel Mediterraneo dove sono tra le nazionalità principali di quella marea umana alla deriva e che cerca riparo sulle nostre coste.

*Kabul come Saigon: fuga con disonore*

Passano davanti agli occhi le scene di disperazione all'aeroporto. **Il 15 agosto 2021 è la data della grande fuga.** I bambini buttati di là dalle reti nelle mani dei

soldati e degli operatori umanitari per salvare loro la vita, gli uomini e le donne appesi ai carrelli dei voli stracarichi di persone in fuga dell'abisso del ritorno di un regime destinato a stravolgere il seppur fragile castello di diritti e di libertà costruito negli anni.

**Le scene di Kabul riportano alla mente il ricordo dell'ignominiosa caduta di Saigon del 1975.** Due decenni di presenza militare statunitense in Afghanistan sono svaniti nel giro di poche settimane. La vendetta collettiva inferta dagli Usa agli afgani per gli attentati dell'11 settembre 2001 alle Twin Towers (per inciso: tutti gli attentatori erano sauditi) aveva cercato di ammantarsi e legittimarsi come una guerra per i diritti umani, la libertà e la democrazia. Ma il risultato, come inutilmente gridavano i pacifisti nelle loro manifestazioni, è che la guerra non porta mai democrazia e sicurezza. Ed ora quelle scene, quelle mani disperate alzate sui reticolati....

**Il ritorno dei Talebani nella capitale afghana segna il punto più basso della storia della NATO, la cui ventennale missione ha avuto enormi costi umani ed economici.** Secondo un rapporto del progetto Costs of War della Brown University il costo della guerra globale al terrorismo ammonta a 8 trilioni di dollari e 900.000 morti. Il bilancio delle vittime, include militari statunitensi, combattenti alleati, combattenti dell'opposizione, civili, giornalisti e operatori umanitari uccisi come conseguenza diretta della guerra, sia da bombe, proiettili o armi da fuoco. Non include, hanno osservato i ricercatori, le numerose morti indirette causate dalla guerra al terrore tramite malattie, sfollamenti e perdita di accesso al cibo o all'acqua potabile.

La presenza di truppe Usa sul terreno in Afghanistan aveva raggiunto, durante l'amministrazione di Barak Obama, la cifra di 110.000 militari. Uno sforzo bellico colossale.

Ma anche l'Italia si è svenata per sostenere la presenza di truppe di occupazione nel paese asiatico. Secondo l'Osservatorio sulle spese militari italiane MIL€X, i 20 anni complessivi di presenza italiana hanno comportato l'esborso di 8,7 miliardi di euro dei quali ben 840 milioni relativi a contributi diretti alle Forze Armate afgbane (quest'ultime letteralmente vaporizzate due giorni dopo il ritiro delle truppe occidentali).

La solidarietà con le donne afgbane

Tre anni sono passati da quando Kabul è ritornata nelle mani dei talebani. Il Paese, che intanto ha affrontato a mani nude e senza aiuto internazionale anche un terribile terremoto che lo ha ridotto in macerie, è tornato nel buio del fondamentalismo religioso. Le donne in particolare allontanate dalle scuole, dai luoghi di lavoro, infine cancellate dalla vita so-

ziale in un inferno presto dimenticato da tutti.

La solidarietà del popolo e della società civile italiana c'è invece stata ed è giusto ricordarla. Nell'accoglienza in primo luogo degli oltre 5mila afghani arrivati nel nostro Paese nelle prime settimane, per lo più collaboratori di missioni internazionali, attivisti, giornalisti e membri delle minoranze etniche. Infine con l'accordo sull'apertura di corridoi umanitari, siglati tra ministero dell'Interno e degli Esteri con la Cei (attraverso Caritas Italiana), Comunità di Sant'Egidio, Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia, Tavola Valdese, Arci, che da quel 2021 a più riprese hanno consentito l'arrivo di quasi 2mila persone. Nel nostro Paese ci sono oltre 10mila afghani oggi, più uomini che donne (sebbene siano queste ultime, si è detto, a pagare lo scotto più alto del ritorno del regime).

Dal 2003 è Pangea onlus che segue progetti di scambio e sostegno delle donne in Afghanistan così come è molto atti-

vo in Italia il CISDA il Coordinamento italiano sostegno alle donne afghane. In particolare è forte la relazione con RAWA Revolutionary Association of the Women of Afghanistan (Associazione Rivoluzionaria delle Donne Afghane). È una delle organizzazioni femminili afghane indipendenti più attive ed affermate in campo sociale e nella sfera politica con la sua lotta contro il fondamentalismo e l'oscurantismo religioso, denunciando pubblicamente i signori della guerra che si trovano tuttora in alte cariche governative e le responsabilità degli Usa e dell'Occidente nell'aver costruito, finanziato e legittimato regimi fondati sulla violazione dei diritti delle donne, ignorando e sopprimendo qualsiasi movimento democratico di opposizione.

*DimENTICARE Kobane: l'amnesia occidentale*

Nonostante la coalizione anti-Daesh, voluta dagli Usa per contrastare lo Stato Islamico, abbia superato al settembre 2014 ben 86 paesi, è cambiato da alcuni anni il rapporto con i curdi, specialmente quelli siriani dell'amministrazione autonoma del Nord Est della Siria ( le regioni del Rojava e di Raqqa) .

Sono in particolare lontani i tempi in cui **Kobanê**, città assediata dallo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante, dal 13 settembre 2014 vide il sostegno attivo della coalizione alle milizie curde delle Unità di Protezione Popolare (YPG), tra le proteste della Turchia che le considerava (e le considera tuttora) una organizzazione terroristica filiazione del PKK (Partito dei Lavoratori del Kurdistan). L'offensiva fu completamente respinta dai curdi e dai loro alleati in una eroica resistenza costata moltissimi morti e feriti. La vittoria di Kobane fu l'inizio di una serie di rovinose sconfitte militari per l'Isis fino alla liberazione delle sue due capitali a Raqqa (Siria) e Mosul (Iraq).

Le milizie curde sostennero da sole anche il fronte della liberazione del Sinjar occupato da Daesh nell'agosto 2014. Nella piana di Ninive era in corso infatti un vero e proprio genocidio della minoranza yazida per mano delle truppe guidate dal fanatismo di al-Baghdadi che rapirono 6.400 donne e bambini per farne schiave sessuali e soldati, e che uccisero altrettanti uomini e anziani perché "idolatri". Nel 2018 venne assegnato il Nobel per la Pace a Nadia Murat, una giovane yazida sopravvissuta al rapimento dei miliziani di Daesh.

Il sostegno e la simpatia in Italia ed in Europa da parte di movimenti solidali – specialmente di giovani – nei confronti dell'amministrazione autonoma del Nord Est della Siria, ha continuato a svilupparsi dal 2014 ad oggi in innumerevoli progetti e mobilitazioni.

**La rivoluzione dei curdi è basata sui principi del confederalismo democratico di Abdullah Ocalan: un'autonomia con forte connotato democratico, inclu-**

sivo, laico, plurale e con un fortissimo protagonismo delle donne e una grande attenzione alla questione ambientale. Pur dentro la contraddizione di un movimento guerrigliero che si batte per la pace, la soluzione alla vicenda curda ed in particolare il modello democratico proposto, sono una luce di speranza e di libertà in un'area caratterizzata da guerre fratricide, satrapi, fondamentalismi e odi tribali.

Il **Rojava** ha provato a sottrarsi anche dalla guerra civile che ha insanguinato e sconquassato la Siria, attuando una zona libera per tutti quei siriani che, disarmati, cercassero rifugio dalla guerra indipendentemente dall'etnia o dalla fede religiosa professata.

Purtroppo l'Unione Europea non ha mai voluto riconoscere e chiamare ai vari tavoli del negoziato di pace l'amministrazione autonoma dei curdi, preferendogli il ristabilimento delle relazioni con il regime di Assad. Innumerevoli sono in Italia le iniziative per la pace e i

diritti umani delle associazioni raccolte intorno alla Rete Kurdistan. Un Ponte Per è l'unica ong italiana presente dal 2016 nel Nord Est della Siria e lavora con diversi partner della società civile siriana ed in particolare con la Mezzaluna Rossa Curdo Siriana la cui sezione italiana, che ha sede a Livorno, è molto attiva sul terreno umanitario.

## **Il massacro del 7 ottobre e il genocidio di Gaza**

I lettori di “Pace in Movimento” hanno più volte, scorrendo i decenni passati, incontrato l’occupazione dei territori palestinesi, il conflitto israelo-palestinese e le grandi mobilitazioni per la pace giusta che lo hanno sempre accompagnato.

Si tratta del conflitto più longevo e irrisolto a livello globale, sin da quegli anni Venti del Novecento in cui le potenze coloniali europee si spartirono i territori dell’Impero Ottomano, e poi dall’occu-

pazione dei territori palestinesi seguita alla creazione dello Stato di Israele nel 1948. Tra i principali elementi di instabilità regionale, le speranze degli accordi di pace di Oslo sono andate sgretolandosi di anno in anno, a partire da quel 4 novembre 1995 in cui il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin fu ucciso da un fanatico sionista alla fine di una manifestazione in sostegno di quegli accordi. Nessuno dei premier israeliani successivi, chi più chi meno, ebbe più la volontà politica di tenere in vita il processo di pace: come dimostra l'aumento delle colonie e dei coloni nei territori occupati da Israele in cui secondo quegli accordi e le innumerevoli risoluzioni Onu, avrebbe dovuto sorgere lo Stato di Palestina.

Dopo la fine della Seconda intifada (2005) l'attenzione verso il popolo palestinese a livello di comunità internazionale, è andato progressivamente a scemare: le leadership politiche occidentali, regionali e locali hanno alimentato la convinzione che la questione palestinese

fosse ormai “contenibile” attraverso un sistema di apartheid , muri e reticolati che dividevano case e villaggi palestinesi; un sistema di check point sempre più esteso e assillante; Gaza, “liberata” nel 2006 dalle truppe israeliane, in realtà ridotta ad una prigione a cielo aperto (l’area urbana con la più alta densità umana del pianeta terra); l’aumento delle colonie e della confisca delle terre.

Il radicamento di Hamas nella Striscia, la perdita di prestigio dell’ANP, Autorità Nazionale Palestinese, specialmente tra le nuove generazioni, hanno finito per dividere la società palestinese che, con la scomparsa di Yasser Arafat, si è trovata senza più una guida unitaria ed autorevole. In più il cambio demografico della società israeliana con l’arrivo di decine di migliaia di ebrei provenienti dall’est Europa e dall’area dell’ex Unione Sovietica (1,5 milioni di cittadini israeliani sono di lingua russa), uomini e donne affamati di terre e case, hanno spinto da un lato alla marginalizzazione di forze storiche lai-

che come il Labour Party e il Meretz, dall'altro alla crescita di forze messianiche, fondamentaliste, razziste e di estrema destra.

Lo snaturamento delle due società, il rafforzarsi in entrambe di posizioni estremiste e fondamentaliste, l'ignavia e la complicità della comunità internazionale rispetto al perdurare e all'aggravarsi dell'occupazione e dell'apartheid non poteva che portare ad una situazione drammatica. In particolare l'attuale governo Netanyahu ha rivendicato con orgoglio di aver sempre boicottato il processo di Oslo e qualsiasi soluzione a due Stati a tal punto da cancellare, nelle sue conferenze internazionali, le parole Palestina e palestinesi. D'altronde i garanti degli accordi di Oslo, Usa ed Unione Europea, hanno introiettato la politica dei "due pesi e due misure", da un lato accarezzando l'idea della cosiddetta "pace di Abramo" ovvero una pace tra Israele e i Paesi arabi che cancellasse le aspirazioni ad una Patria ed ad una terra dei palesti-

nesi, dall'altro lato garantendo ad Israele sempre e comunque, aldilà dei timidi richiami alla moderazione, il sostegno alle proprie iniziative militari e all'espansione delle colonie. Ma la stessa fiducia israeliana di "contenere" i palestinesi attraverso una brutale repressione e l'uso della più sofisticata e moderna tecnologia di controllo è saltata in aria in modo tragico il 7 ottobre 2023.

### **Il massacro del 7 ottobre, il genocidio di Gaza**

L'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite riconosce ai popoli occupati il diritto di resistenza, anche armata. Ma il diritto internazionale e umanitario vieta anche a chiunque – Stati, resistenti, organizzazioni – di uccidere i civili. Il 7 ottobre è stato un massacro di 1200 civili inermi, un crimine di guerra per il diritto internazionale; sono stati commessi stupri, altre atrocità e prese in ostaggio 250 persone, fra cui circa 30 bambini,

evidenziando quanta violenza e quanto odio siano ormai diffusi nella regione.

Sull'onda emotiva prodotta da quei crimini, Israele ha di fatto ricevuto una cambiale in bianco dagli alleati occidentali che hanno ribadito il diritto d'Israele a difendersi. Questo diritto alla difesa si è, nel giro di poche ore, trasformato in un diritto alla vendetta e alla rappresaglia collettiva contro tutta la popolazione della Striscia di Gaza. Si è operato in Occidente anche il tentativo di far partire la storia stessa del conflitto israelo/palestinese dal 7 ottobre 2023, cancellando anche dalla memoria i decenni di sofferenza inflitti dall'occupazione israeliana ai palestinesi, il loro diritto alla resistenza contro l'occupazione e all'autodeterminazione.

Ad oltre un anno la contabilità di morti e dei feriti a Gaza è in continuo tragico aggiornamento. A quando scriviamo questo pezzo (5/11/2024) i morti accertati nella Striscia sono 43.341 mentre I feriti sono 102.105. Moltissimi di loro sono

donne, bambini e bambine. A questi deve essere aggiunto un numero imprecisato di morti ancora sepolti sotto le macerie e di cui non è stato possibile recuperare i corpi. L'80% della Striscia è ridotto in polvere, il servizio idrico è collassato, non esiste un posto sicuro dove trovare riparo e i bombardamenti colpiscono anche luoghi protetti dal diritto internazionale come ospedali, scuole, luoghi di culto. Deliberatamente si sono uccisi centinaia di operatori umanitari, più di 185 giornalisti, tantissimi medici ed infermieri. Sono ormai migliaia gli arresti arbitrari – non solo a Gaza ma anche in Cisgiordania- operati nei confronti dei palestinesi (tra i quali centinaia di minori) molti dei quali sottoposti a torture o ridotti alla fame. Già ai primi di ottobre 2024, sulla popolazione di Gaza erano state lanciate oltre 80mila tonnellate di bombe, un quantitativo di esplosivo quattro volte superiore a quello lanciato dagli Usa nel 1945 a Hiroshima. Nell'agosto sono stati proprio gli Usa a rifornire

di nuove armi Israele, cosa che consente a Tel Aviv di proseguire la guerra ed espanderla contro altri Paesi.

Nella Striscia manca tutto. Si beve acqua dalle fogne o acqua di mare. Le malattie infettive si sono decuplicate. La poliomielite, malattia debellata da decenni, è tornata a colpire i più fragili. La fame, la sete, in estate il caldo ed adesso il freddo dell'inverno alle porte, sono usati come strumenti di guerra. La catastrofe umanitaria è tale che ha spinto la Corte Internazionale di Giustizia, su iniziativa del Sudafrica, ad aprire un procedimento contro Israele per potenziale violazione della Convenzione internazionale contro il genocidio. Il procuratore della Corte penale internazionale (Cpi) Karim Khan ha chiesto il 20 maggio 2024 mandati d'arresto per il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, Il Ministro della Difesa Gallant e per i leader di Hamas sospettati di aver commesso crimini contro l'umanità.

La stessa vicenda degli ostaggi israeliani rapiti durante il 7 ottobre vede, ogni giorno che passa, diminuire la probabilità di liberarli. Non si sa nemmeno quanti di loro siano rimasti in vita, quanti siano morti sotto i bombardamenti, o siano stati uccisi, deliberatamente dai rapitori o “per errore” dall’esercito israeliano. La coraggiosa quasi quotidiana protesta dei loro parenti è riuscita a scuotere solo in parte le coscienze del popolo israeliano, mentre è chiaro il totale disinteresse del governo a trovare una soluzione. A parte la breve tregua del 24 novembre 2023, che ha consentito il rilascio di 13 ostaggi e 150 detenuti palestinesi, tutti i tentativi di trovare una soluzione negoziata che portasse almeno ad un cessate il fuoco sono stati apertamente boicottati.

La delegittimazione dell’Onu, definito da Netanyahu nel suo intervento all’assemblea generale dell’ottobre scorso come “una palude antisemita”, ha raggiunto livelli senza precedenti. Il Segretario Generale António Guterres è stato

dichiarato da Israele “persona non gradita”, mentre due leggi della Knesset, il parlamento israeliano, hanno messo fuorilegge l’UNRWA, l’agenzia dell’Onu per i rifugiati palestinesi. Nelle operazioni militari contro Hezbollah in Libano, sono stati deliberatamente colpite le postazioni del contingente dei caschi blu dell’Unifil.

All’incapacità o la non volontà di giungere a una tregua, il proseguo delle attività israeliane nella Striscia, il costante ampliarsi delle violenze dell’esercito e dei coloni in Cisgiordania, si uniscono adesso i bombardamenti e i combattimenti in Libano, nello Yemen, sulla Siria e anche sull’ Iran. La guerra alimenta altra guerra e la comunità internazionale sembra incapace di fermarla. Tutto l’Occidente continua, a parte inutili appelli, a sostenere Israele dal punto di vista diplomatico, economico e militare. Gli esiti della guerra sono quanto mai incerti, ma è evidente che il Medio Oriente che abbiamo conosciuto finora è già profonda-

mente trasformato, così come il peso e i ruoli dei vari attori regionali e internazionali coinvolti. Molti osservatori valutano che il ritorno alla Casa Bianca di Donald Trump rappresenti un via libera ancora più ampio alla soluzione finale: la pulizia etnica della Striscia e l'annessione di nuovi territori in West Bank.

Quando scriviamo siamo ancora in mezzo a questa catastrofe umanitaria, politica e del diritto internazionale.

**La mobilitazione per fermare il massacro e il genocidio.**

In tutto il mondo si sono registrate manifestazioni, proteste, mobilitazioni, raccolte di fondi per fermare il massacro a Gaza. Le parole d'ordine "Stop al genocidio" usate per prima dagli studenti statunitensi anche di fede ebraica, hanno contagiato la mobilitazione globale specialmente quella giovanile.

In moltissime città italiane si sono tenute sin dal mese di ottobre 2023 manifestazioni, dibattiti, assemblee, iniziative

nelle scuole, nelle università, nei circoli e nelle parrocchie sulla guerra in Medio Oriente (METTERE LINK con esempi).

Particolarmente significativi:

- gli accampamenti per la pace, che hanno visto protagonisti gli studenti universitari in diversi atenei;
- la Carovana solidale per Rafah che si è svolta tra marzo ed aprile 2024 sul lato egiziano del deserto del Sinai, con società civile e parlamentari per la pace;
- il tour per l'Italia di obiettori israeliani e pacifisti palestinesi organizzato dal Movimento Nonviolento.

Un forte rilancio ha avuto, da parte del comitato italiano, la campagna BDS, Boicottaggio, Disinvestimenti e Sanzioni per i diritti del popolo palestinese.

Tutte iniziative preziose, come i coordinamenti unitari creati in tantissime città; purtroppo però a livello nazionale il movimento per la pace non è riuscito ad

essere ampio e unitario come avrebbe potuto e dovuto, e non si è riusciti ancora a saldare le mobilitazioni delle comunità e dei giovani palestinesi con quella dei tradizionali cartelli del mondo associativo e sindacale. Diversità di analisi e di approccio, sia sulla valutazione di ciò che era accaduto il 7 ottobre che anche sulla parola d'ordine "due popoli, due Stati" (definita da molti anche in Israele e Palestina ormai irrealistica e fuori tempo massimo), hanno connotato in piazze diverse i cortei che pure, spesso a cadenza settimanale, si sono tenuti in questo anno di guerra.

Anche nel mondo ebraico, nonostante alcune importanti prese di posizione sia individuali che collettive, non c'è stata una mobilitazione analoga a quella dei tanti ebrei americani che hanno gridato "Not in my name!". E le paure e ambiguità di tanta parte del mondo politico e sindacale italiano hanno reso ancora più difficile una mobilitazione unitaria delle

dimensioni che la tragicità della situazione avrebbe richiesto.

Un tentativo di dialogo tra aree e generazioni diverse è stato percorso durante la mobilitazione nazionale in sette diverse città “Il tempo della pace è ora” del 26 ottobre 2024 promossa da Europe for Peace, Rete italiana Pace e Disarmo, Fondazione Perugia Assisi per la cultura della pace, AssisiPaceGiusta e Sbilanciamoci. In particolare quella svoltasi a Firenze ha visto una grande convergenza di reti diverse, dando vita ad una manifestazione grande e partecipata.

Nello stesso periodo, ha preso avvio un percorso verso la costruzione di una rete nazionale per la Palestina, su iniziativa del coordinamento romano che vede insieme organizzazioni italiane e palestinesi contro il genocidio, il sionismo e contro l’occupazione. Una assemblea nazionale a Roma il 9 ottobre, una grande manifestazione a Roma il 30 novembre, una seconda assemblea il 1 dicembre hanno segnato le prime tappe di questo percor-

so teso ad allargare e consolidare un fronte di iniziativa politica, sociale e culturale.

Noi di “Pace in movimento” continueremo a seguire queste e altre iniziative, e (con il vostro aiuto) a darne conto su questo sito. Come abbiamo scritto nel presentare la storia di questi quarant’anni di pacifismo “è stato l’insieme di percorsi e strumenti differenti, contro la guerra e per la pace, a fare la forza di questo movimento”.

D’altronde la tragedia che si sta consumando in quella “piccola porzione di terra” sta anche alimentando nel mondo intero una spirale di antisemitismo e islamofobia, spettri con antiche radici nella nostra “nobile Europa”, ma che proprio per questo impongono ai pacifisti un’attenzione e una mobilitazione continua. Nonostante le enormi difficoltà il movimento per la pace rappresenta il miglior antidoto alla barbarie della guerra e impone a tutte e tutti di fare ogni sforzo

per ricostruirne la forza e l'incisività politica.

## **Gaza e Palestina nel 2025: tregua nominale, guerra strutturale e resistenza civile**

Nel 2025, mentre la Striscia di Gaza continua a essere devastata e la Cisgiordania subisce un'accelerazione senza precedenti dei processi di annessione, le mobilitazioni pacifiste e solidali in Italia e nel mondo hanno rappresentato uno dei pochi argini politici e morali contro la normalizzazione della guerra permanente. Mare, piazze, luoghi di lavoro e università sono diventati spazi di denuncia dell'assedio, del riarmo e della complicità internazionale, riportando al centro il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione.

Nel corso del 2025, la cosiddetta "tregua" nella Striscia di Gaza si è rivelata

per quello che è: una **sospensione intermittente delle operazioni militari su larga scala, senza alcuna rimozione dell'assedio** né l'avvio di un processo politico credibile. Dopo le operazioni terrestri israeliane su Rafah tra gennaio e febbraio 2025, che hanno impedito il rientro di centinaia di migliaia di sfollati, Israele ha mantenuto un controllo militare diretto e indiretto su ampie porzioni della Striscia, attraverso la presenza lungo corridoi interni, valichi e zone costiere.

Nel marzo 2025, le Nazioni Unite e numerose ONG internazionali hanno denunciato come l'ingresso degli aiuti umanitari restasse largamente insufficiente e sottoposto a criteri arbitrari, mentre continuavano bombardamenti mirati, uccisioni di civili e operazioni di rastrellamento. La "tregua" non ha significato sicurezza per la popolazione: Gaza è rimasta una prigioniera a cielo aperto, priva di elettricità stabile, con un sistema sanitario collassato e scuole funzionanti

solo parzialmente, quando non colpite direttamente.

Parallelamente, nel corso del 2025 si è consolidata l'ipotesi – sostenuta apertamente da ministri del governo israeliano e discussa in consessi internazionali – di una gestione post-bellica della Striscia senza i palestinesi. Nel febbraio 2025, il **presidente statunitense Donald Trump**, tornato alla Casa Bianca, ha presentato le linee guida di un **nuovo piano per Gaza** che prevede la rimozione di Hamas, una presenza militare israeliana prolungata e una gestione affidata ad attori esterni privi di legittimità democratica. Un progetto che configura non la fine del conflitto, ma la sua istituzionalizzazione, aprendo esplicitamente alla possibilità di espulsioni “volontarie” e trasferimenti forzati.

A rafforzare questa deriva, nel corso del 2025 l'amministrazione Trump ha promosso la creazione del cosiddetto **Board for Peace**, un organismo informale e selettivo, composto da un ristretto

gruppo di Stati alleati, chiamato a intervenire nella gestione dei conflitti internazionali al di fuori del quadro delle Nazioni Unite. Presentato come strumento di “stabilizzazione” e “sicurezza globale”, il Board si configura in realtà come un meccanismo parallelo che esautora l’ONU, aggira il Consiglio di Sicurezza e svuota di significato il sistema multilaterale fondato sul diritto internazionale.

Nel caso della Palestina, il Board for Peace rischia di legittimare definitivamente soluzioni imposte dall’alto, fondate sulla forza militare, sulla negazione dell’autodeterminazione e sulla gestione coloniale dei territori occupati. In questo quadro, il diritto internazionale non viene più violato occasionalmente, ma sistematicamente aggirato, trasformando le Nazioni Unite in un organismo consultivo privo di reale capacità di intervento. Una dinamica che segna un passaggio storico: dalla crisi del multilateralismo alla sua sostituzione con un ordine inter-

nazionale basato su rapporti di forza e alleanze militari.

Nel maggio 2025, la Corte Internazionale di Giustizia ha ribadito la validità delle misure cautelari già adottate nel procedimento avviato dal Sudafrica. Resta inoltre aperta l'inchiesta della Corte Penale Internazionale sui crimini commessi a Gaza, confermando come quanto avvenuto non sia una semplice "emergenza umanitaria", ma una questione centrale di diritto internazionale. Tuttavia, come già nel 2024, le decisioni giuridiche continuano a scontrarsi con l'impunità garantita a Israele dal sostegno politico, militare ed economico delle potenze occidentali.

### **Le vittime e la distruzione**

Il bilancio ufficiale delle vittime palestinesi, al 26 gennaio 2026, ha superato quota 71.650 morti dall'inizio della guerra nell'ottobre 2023. Anche dopo l'entrata in vigore del cessate il fuoco nell'ottobre 2025, si contano circa 480 nuovi de-

cessi, dovuti a violazioni della tregua, bombardamenti mirati e al recupero di corpi sotto le macerie. I feriti sono oltre 171.300.

Alla tragedia diretta si sommano le vittime indirette: durante l'inverno 2025 almeno 10 bambini sono morti per il freddo, a causa della mancanza di ripari adeguati e dell'impossibilità di ricostruire. Si stima che oltre 350.000 unità abitative siano state distrutte o danneggiate; anche nel corso del 2025 sono stati segnalati ulteriori 2.500 edifici rasi al suolo. Solo metà degli ospedali risulta parzialmente funzionante, con gravissime carenze di forniture e personale. Migliaia di corpi restano ancora intrappolati sotto le macerie: negli ultimi mesi sono stati recuperati circa 710 corpi, in operazioni rese estremamente difficili dall'entità della distruzione.

**La Cisgiordania nel 2025: annessione accelerata e violenza sistemica**

Nel 2025, la Cisgiordania è diventata sempre più chiaramente il secondo fronte della guerra contro il popolo palestinese. Tra gennaio e giugno, le violenze dei coloni hanno raggiunto livelli senza precedenti: attacchi armati contro villaggi, incendi di abitazioni e terreni agricoli, aggressioni a pastori e contadini, spesso sotto la protezione dell'esercito israeliano.

Aree come Jenin, Nablus, Hebron e le colline a sud di Hebron – incluse le comunità di Masafer Yatta – sono state teatro di operazioni militari ripetute, arresti di massa e demolizioni. Nel corso dell'anno, decine di nuovi avamposti illegali sono state create e successivamente regolarizzate, rendendo sempre più evidente l'annessione di fatto della Cisgiordania. L'Autorità Nazionale Palestinese appare ulteriormente indebolita, incapace di proteggere la popolazione civile o di esercitare una reale sovranità.

## **Le mobilitazioni nel 2025: mare, piazze, lavoro**

Nonostante la repressione, nel 2025 il movimento globale per la Palestina ha conosciuto una fase di continuità e radicalizzazione. Dalla primavera 2025 e in più occasioni, la Global Freedom Flotilla ha tentato di rompere l'assedio navale di Gaza, riportando al centro dell'attenzione internazionale l'illegalità del blocco. Anche questa mobilitazione civile e non-violenta è stata criminalizzata e ostacolata.

In Italia, il 2025 è stato segnato da scioperi generali dedicati a Gaza, promossi dai sindacati di base e dalla Cgil, che hanno portato la questione palestinese nei luoghi di lavoro, intrecciandola alla denuncia del riarmo europeo e della militarizzazione dell'economia. Accanto agli scioperi, sono proseguite manifestazioni di massa, presidi settimanali, campagne di boicottaggio e mobilitazioni studentesche, in particolare contro gli accordi di

cooperazione militare e tecnologica con Israele.

Le iniziative culminano in una fitta cronologia di manifestazioni, carovane solidali, marce internazionali e presenze nonviolente in Cisgiordania, che testimoniano come la solidarietà con la Palestina resti viva e organizzata.

### **Una responsabilità storica**

Nel 2025, mentre Gaza resta devastata, la Cisgiordania viene progressivamente annessa e i piani internazionali puntano a cancellare il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, il movimento per la pace è chiamato a una responsabilità storica. Non basta più chiedere una tregua: occorre contrastare un progetto politico fondato sulla guerra permanente, sull'apartheid e sulla pulizia etnica. In questo contesto si colloca anche il dibattito apertosi in Italia nel corso del 2025. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha manifestato l'intenzione di aderire al Board for Peace, presen-

tandolo come uno strumento di cooperazione internazionale e di rafforzamento del ruolo italiano nello scenario globale. Tuttavia, l'iniziativa ha incontrato un significativo ostacolo istituzionale nell'intervento del Quirinale, che ha richiamato l'incompatibilità di tale organismo con l'articolo 11 della Costituzione italiana, fondato sul ripudio della guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali.

Il richiamo del Presidente della Repubblica ha evidenziato come l'adesione a un organismo extra-ONU, privo di legittimazione democratica e strutturalmente orientato alla gestione militare dei conflitti, rappresenterebbe una rottura grave con i principi costituzionali e con il ruolo storico dell'Italia nel sistema multilaterale. Un segnale importante, che conferma come la difesa della Costituzione e del diritto internazionale resti un terreno di conflitto politico centrale, e non una questione formale.

Come Pace in Movimento, continueremo a raccontare e sostenere le mobilitazioni che, nonostante repressione e silenzi, indicano una strada diversa: quella del diritto internazionale, della giustizia e di una pace fondata sull'uguaglianza dei diritti. È una strada difficile, ma resta l'unica alternativa alla barbarie.

## **SINTESI DELLA CRONOLOGIA DEL MOVIMENTO**

### **1 gennaio**

58a Giornata Mondiale della Pace sul tema "Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace".

### **Como, 12 gennaio**

Marcia della pace, un'iniziativa del calendario del Mese della Pace 2025 comune ai territori di Cantù, Como e Mariano Comense.

### **Italia, 17 gennaio**

"100.000 Luci contro il buio del regime" iniziativa nazionale promossa dalla rete

No Ddl Sicurezza – A pieno regime, contro il disegno di legge Sicurezza (ddl 1236). La manifestazione si è tenuta in contemporanea con Roma in tante città, tra cui Napoli, Bologna, Asti, Bergamo, La Spezia, Reggio Emilia e Pesaro

### **Arezzo, 18 gennaio**

"Disarmiamoci": Marcia per la pace proclamata dalla Rete aretina pace e disarmo

### **Roma, dal 23 al 26 gennaio**

The Future Factory, seconda edizione dell'iniziativa promossa da Transform!Europe, Fondazione Rosa Luxemburg e Arci Roma, dedicata al futuro delle lotte europee. Quattro giorni di dibattiti e incontri

### **Bruxelles, 4 e 5 febbraio**

La rete "No ddl Sicurezza – A Pieno Regime" a Bruxelles per portare all'attenzione del Parlamento europeo le istanze contro il disegno di legge Sicurezza 1236 (ddl Sicurezza). L'obiettivo è stato quello di portare in Europa un grido d'allarme in difesa delle libertà, dei diritti e della democrazia.

### **Roma, 22 febbraio**

Manifestazione nazionale della Rete No Ddl Sicurezza – A pieno Regime. Mentre a Roma si tiene il corteo nazionale, cortei regionali si sono tenuti a Milano, Napoli e Bologna

### **Online, 24 febbraio**

“Il tempo della pace è ora. Insieme contro tutte le guerre, la pulizia etnica e la corsa al riarmo”, giornata promossa da Sbilanciamoci!, Coalizione Assisi Pace Giusta, Fondazione Perugia-Assisi, Europe for Peace e Rete italiana pace e disarmo.

### **Bologna, 2 marzo**

"Bologna Ripudia", iniziativa di mobilitazione è promossa dal **Portico della Pace** e dal **Comitato bolognese delle Reti pacifiste nazionali**, con l'adesione della **CGIL**.

### **Barbiana, dal 4 al 6 aprile**

Cantiere di Barbiana “Ricostruiamo una Coscienza di Pace”. Il Cantiere è promosso da: Fondazione PerugiAssisi per la Cultura della Pace, Comune di Vicchio, Coordinamento Nazionale degli Enti Lo-

cali per la Pace e i Diritti Umani, Centro Diritti Umani “Antonio Papisca” e Cattedra Unesco “Diritti Umani, Democrazia e Pace” dell’Università di Padova.

### **Roma, 5 aprile**

Basta soldi per le armi. Fermiamoli! Manifestazione organizzata dal Movimento 5 Stelle contro il riarmo, contro lo spreco di miliardi in armi mentre scuole, ospedali e servizi pubblici vengono lasciati senza risorse

### **Dal 10 aprile al 9 maggio**

Giornate internazionali di azione contro le spese militari

### **Roma, 24 aprile**

"L'obbligo di resistere contro il genocidio", incontro, organizzato da Cgil Roma e Lazio, Cgil Fillea Roma e Lazio, Sinistra Universitaria Sapienza, Assopace Palestina, Round Robin, A Sud, Rete della Conoscenza con Francesca Albanese. Un momento pubblico di confronto sul genocidio di Gaza e sulla cancellazione sistematica della storia e dell'identità del popolo palestinese.

### **Roma, 25 aprile**

“Resistere al genocidio. Un dovere di tutte e tutti”, Incontro pubblico con Francesca Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite per i diritti umani nei territori palestinesi. Promosso da Amnesty International Italia, Assopace Palestina, rete ONG AOI, Arci, Rete NoBavaglio e Rete Pace e Disarmo.

### **Dal 15 al 18 maggio**

"Rafah, Gaza oltre il confine": missione che ha visto una delegazione composta da rappresentanti della rete di ong Aoi, Arci, Assopace Palestina, 14 parlamentari dell'Intergruppo per la pace tra Israele e Palestina, 3 eurodeputati, 13 giornaliste e giornalisti, accademici ed esperte di diritto internazionale, raggiungere Rafah ed entrare nella Striscia di Gaza.

### **Paestum dal 22 al 25 maggio**

Youth Climate Meeting di Legambiente: raduno nazionale di giovani attivisti ambientali per costruire insieme giustizia climatica, relazioni sane e futuro comune.

**Roma, 31 maggio**

Manifestazione nazionale della Rete No Ddl Sicurezza – A pieno Regime

**Bari, 3 giugno**

Science for peace evento organizzato dall'Unione scienziati per il disarmo a 70 anni dal Manifesto Einstein- Russell

**Roma, 7 giugno**

La manifestazione contro la guerra a Gaza promossa da Pd, M5s e Avs

**Marzabotto, 15 giugno**

Save Gaza, marcia nazionale da Marzabotto a Monte Sole

**Roma, 21 giugno**

Manifestazione nazionale contro guerra, riarmo, genocidio, autoritarismo, promossa dalle oltre 300 reti, organizzazioni sociali, sindacali, politiche nazionali e locali che hanno sottoscritto l'appello della Campagna europea **StopRearmEurope**

**Helsinki, 23 e 24 giugno**

Mobilitazione internazionale

per la pace e la sicurezza con l'intervento di personalità e rappresentanti di movimenti, reti, governi progressisti. L'e-

vento, a cinquant'anni dalla firma degli Accordi di Helsinki, è stato promosso tra gli altri dalla Fondazione Rosa Luxemburg e da Transform Europe

### **Roma, 24 giugno**

Con i nostri corpi fermiamo la guerra globale. Die-in per la Palestina promosso in tutta Italia dalla rete Stop Rearm Europe/italia. Tra le città che hanno partecipato alla mobilitazione: Roma, Firenze, Milano, Lucca, Pisa, La Spezia

### **Bari, 27 giugno**

“Dalla Puglia niente basi per la guerra”, assemblea regionale per discutere iniziative contro il coinvolgimento delle basi militari pugliesi nel conflitto in Medio Oriente

### **Roma, 27 giugno**

Disarmare l'Europa. Evento organizzato nell'ambito dell'assemblea annuale di Un ponte per con la collaborazione della Fondazione Metes e la Flai Cgil

### **Sigonella, 6 luglio**

Manifestazione regionale “Smilitarizziamo Sigonella. Contro guerra, riarmo, ge-

nocidio” promossa da Catanesi Solidali con il Popolo Palestinese, Comitato Messina Palestina, Comitato per il sostegno al popolo palestinese della riviera jonica messinese, Comitato provinciale per la Palestina Libera Caltanissetta

**Badia Polesine, dal 5 al 13 luglio**

XLII edizione del Festival dei Popoli “Restare civili si può”

**Italia, dal 10 luglio**

"Comuni per la Pace e contro il riarmo". Azione promossa da Stop Rearm Europe Italia per fare pressione affinché ogni Comune voti una delibera che schieri l'Ente Locale per la pace e contro ogni politica di riarmo.

**Ostuni, dal 17 al 20 luglio**

Ostuni Climate Camp 2025, organizzato da Campagna nazionale “Per il clima, fuori dal fossile” e le associazioni riunite nel Coordinamento “Nucleare mai più”

**Pisa, 19 luglio**

Presidio a Camp Derby organizzato da Stop Rearm Europe/Italia e dal Coordi-

namento Campagne Rete Italiana Pace e Disarmo

**Roma, 24 luglio**

41esima edizione del Premio Archivio Disarmo, Colombe d'oro per la pace. Sono stati premiati 3 giornalisti palestinesi Aya Ashour, Fatena Mohanna e Alhassan Selmi

**Niscemi, 2 agosto**

Manifestazione davanti alla Base del Muos a Niscemi per la liberazione della terra dalla guerra e dalle grandi opere militari, per fermare il genocidio in Palestina

<https://www.dinamopress.it/news/contro-guerre-genocidio-e-riarmo-manifestazione-no-muos-a-niscemi/>

**Genova, 8 agosto**

Il Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali, lancia una protesta con presidio a ponte Etiopia. Al centro della protesta, ancora una volta, le armi in porto. Il presidio ha indotto la compagnia cinese Cosco ad evitare l'operazione di sbarco di

componenti bellici diretti in Medio Oriente.

### **Verona, 9 agosto 2025**

Lanterne di Pace sull'Adige, Nell'ottantesimo anniversario dell'olocausto di Hiroshima e Nagasaki, in memoria delle vittime, per il disarmo nucleare, contro tutte le guerre

### **Assisi, dal 28 al 31 agosto**

Verso la PerugiaAssisi: dal 28 al 31 agosto il Campo dei giovani costruttori e costruttrici di pace

<https://www.perlapace.it/verso-la-perugiassisi-dal-28-al-31-agosto-campo-dei-giovani-costruttori-costruttrici-pace/>

### **Genova, 31 agosto**

Parte da Genova il primo convoglio italiano della Global Sumud Flottilla con un carico di 45 tonnellate di aiuti umanitari dirigendosi verso Catania, dove era previsto l'imbarco del secondo convoglio italiano.

**Trevignano Romano, dal 5 al 7 settembre**

Festival "Relazioni Inseparabili" organiz-

zato da Scuola Gea, insieme a Rise Saint James, Emmaus Italia e Rete dei Numeri Pari

**Cernobbio, 5-6 settembre 2025**

XV edizione de L'Altra Cernobbio dal titolo Addio alle armi, promossa dalla Campagna Sbilanciamoci!

**Reggio Emilia, dal 5 al 7 settembre**

“La voce”, edizione 2025 del Festival di EMERGENCY. Tre giorni di pace, diritti e cultura

**Roma, 11 settembre**

Presidio alla Leonardo “Fermiamo l'economia di guerra – NoRearm Europe”

**Cecina Mare, dal 12 al 14 settembre**

Università estiva di Attac “Fermare l'economia di guerra, riprendersi il futuro”

**Porto di Augusta, 13 settembre**

Partono le 17 barche del convoglio italiano della Global Sumud Flottilla

**Portopalo, 19 settembre**

42 barche della GSF, fra cui quelle italiane, partono da Portopalo

**15 settembre**

I Cobas lanciano l'iniziativa "Davanti alle

scuole per la Palestina": primo giorno di scuola, 15 minuti prima dell'ingresso. Cartelli, bandiere e 1 minuto di silenzio.

### **Italia, 19 settembre**

Giorno della mobilitazione Cgil per Gaza, decine di appuntamenti in Italia tra scioperi, presidi e manifestazioni. Le Categorie Nazionali proclamano sciopero nazionale di almeno di 2 o più ore a fine turno per tutti i settori non ricompresi dalla legge 146/90; le Confederazioni Regionali e Territoriali organizzano manifestazioni in tutti i territori in forma aperta alla partecipazione e all'adesione di tutti i soggetti che condividono le ragioni dell'iniziativa

### **Mestre, 20 settembre**

10.000 persone alla manifestazione pro Gaza. Aderiscono Cgil, movimenti locali, circoli, Emergency, Anpi, Mediterranea e forze politiche di centrosinistra

### **Dal 15 al 21 settembre**

Seconda edizione della Settimana di azione globale per la Pace e la Giustizia Climatica. In Italia la "Settimana di Azio-

ne” è rilanciata dalla Rete Italiana Pace Disarmo

**Roma, 20 settembre**

Decima edizione del Disability Pride. Promosso dal Disability Pride Italia Network

**Roma, 21 settembre**

Assemblea nazionale A Pieno Regime

**Italia, 22 settembre**

Sciopero generale per Gaza indetto dall'Unione sindacale di base. A Roma si tiene un'oceánica manifestazione, la città si paralizza, nello stesso giorno viene occupata la facoltà di Lettere e Filosofia. Altre manifestazioni a Napoli, a Bologna e a Milano

**Creta, 23/24 settembre**

Nella notte fra il 23 e il 24 settembre varie imbarcazioni della GSF sono attaccate mentre si trovavano in acque internazionali al largo dell'Isola di Creta, in Grecia.

**Taranto, 25 settembre**

Usb e Cobas organizzano un presidio al porto mercantile che blocca la petroliera

Seasalvia con il greggio destinato a Israele. La nave Seasalvia, diretta a Taranto per rifornirsi di 30 mila tonnellate di greggio destinato all'aviazione militare israeliana, non è entrata in porto

### **Italia, dal 26 settembre**

Occupazione permanente di 100 piazze per Gaza. La mobilitazione permanente, promossa dall'USB insieme alle principali sigle della comunità e degli studenti palestinesi, è partita da cento piazze italiane per culminare nella manifestazione nazionale di sabato 4 ottobre 2025. Oltre 100 città italiane sono interessate, tra cui Roma (Piazza dei Cinquecento), Milano (Piazza della Scala), Firenze (Piazza Indipendenza), Napoli (Piazza del Gesù), Bologna (Piazza Nettuno), Torino, Pisa, Genova, Bari, Trieste, Padova, Palermo, Civitavecchia, Bergamo, Potenza e Massa.

### **26 settembre 2025**

Giornata Onu per l'eliminazione delle armi nucleari, decine di flash-mob in contemporanea in città come Milano, Brescia e Cagliari.

### **Genova, 26 e 27 settembre**

I portuali non lavorano per la guerra: secondo incontro dei lavoratori dei porti europei

### **Roma, 27 settembre**

Assemblea nazionale di Stop Rearm Europe: “Converghiamo. No a guerra, riar-  
mo, genocidio, autoritarismo”.

### **Roma, 29 settembre**

Le associazioni AssoPace Palestina, A Buon Diritto, ATTAC Italia, ARCI, ACLI, Pax Christi, Un Ponte Per e la Dott.ssa Hala Abulebdeh o Abu Lebdeh, cittadina palestinese, rappresentate e difese dagli Avvocati Luca Saltalamacchia e Veronica Dini, affiancati dagli Avvocati Michele Carducci e Antonello Ciervo, depositano un ricorso presso il Tribunale civile di Roma, per chiedere che vengano dichiarati nulli i contratti stipulati da Leonardo Spa e sue controllate con lo Stato di Israele, relativamente alla vendita e alla fornitura di armi all’IDF.

### **1 ottobre**

Diverse navi militari israeliane intercet-

tano le barche della GSF in acque internazionali, iniziando operazioni di abbordaggio, utilizzando anche cannoni ad acqua contro alcune navi, per poi compiere il sequestro dei passeggeri e delle imbarcazioni

### **Italia, 3 ottobre**

Sciopero generale in difesa di Flotilla, dei valori costituzionali e per Gaza. Oltre 100 manifestazioni in contemporanea tra cui Roma, Teramo, Pescara, Bolzano, Matera, Napoli, Caserta, Bologna, Modena, Imola, Latina, Como, Varese e Cagliari.

### **Ancona, 3 ottobre**

Stati generali per la pace delle Marche promossa dall'Università della pace

### **Roma, 4 ottobre**

Manifestazione nazionale a due anni dall'inizio del genocidio palestinese, chiamata dai sindacati di base, movimenti e associazioni della comunità palestinese in Italia, realtà solidali e cittadini comuni che unitamente chiedono la fine del genocidio dei gazawi

### **Bologna, 11 ottobre**

Assemblea nazionale di RESET – Rete per lo sciopero sociale ecotransfemminista contro la guerra

### **Roma, 17 ottobre**

Presidio in occasione della Giornata mondiale per l'Eliminazione delle povertà. Promosso dalla Rete dei numeri pari, Rete no ddl sicurezza, e **Stop Rearm Europe/Italia**

<https://stoprearmitalia.it/17-ottobre-manifestazione/>

### **Italia, dal 20 ottobre al 4 dicembre**

Carovana per un'economia di pace promossa dalla Campagna Sbilanciamoci" e dalla Rete Pace e Disarmo

### **Firenze, dal 5 al 9 novembre**

World Gathering, incontro mondiale per gli 80 anni di Pax Christi. L'incontro ha visto la partecipazione di delegazioni da oltre 60 Paesi: rappresentanti di comunità ecclesiali, movimenti sociali, ricercatori, attivisti per la pace e la giustizia climatica, e giovani del PCI Youth Forum.

### **Roma, 15 novembre**

Seconda edizione del Climate Pride: arte, attivismo e partecipazione delle scuole per alzare la voce sulla crisi climatica e chiedere impegni concreti verso COP30

### **Italia, 21 novembre**

Fermiamo l'aumento delle spese militari. Oltre 800 organizzazioni invitano i parlamentari europei a trasferire i fondi dalla guerra alla pace

### **Cagliari, dal 5 al 7 dicembre**

Conferenza euro-mediterranea per la Pace promossa dall'Arci

### **Italia, 12 dicembre**

Sciopero generale nazionale di 8 ore indetto dalla Cgil. La mobilitazione mira a chiedere aumenti di salari e pensioni, il no all'innalzamento delle spese per il riarmo

### **18 dicembre**

Se vuoi la pace prepara la pace, assemblea online della rete Stop Rearm Europe/Italia

### **Salemi, 28 dicembre**

Prima assemblea contro il campo di addestramento per F35 a Birgi





## TOM BENETOLLO

---

Tom Benetollo è stato un pacifista. Un grande pacifista. Dall'inizio degli anni 80 del secolo scorso ebbe un ruolo fondamentale nel movimento per la pace italiano, europeo, internazionale. E in tante altre lotte di civiltà.

Fino all'alba del 20 giugno del 2004, quando morì improvvisamente a soli 53 anni.



Era il presidente nazionale dell'Arci.

Veniva da una storia di impegno di primo piano prima nella Federazione Giovanile Comunista e poi nel Partito Comunista Italiano, quando ancora tanti giovani partecipavano attivamente alla vita delle formazioni politiche.

Ma poi aveva deciso di dedicarsi a una associazione popolare. Era convinto che nel sociale si dovessero organizzare le forze per cambiare la società e fare una politica all'altezza delle sfide globali.

---

Credeva nella forza della società civile organizzata, nella partecipazione democratica attraverso la quale le persone possono cambiare le cose.

Credeva nei movimenti sociali unitari, dove culture e identità diverse si incontrano e lavorano insieme per grandi obiettivi comuni.

Credeva nella pace e nella nonviolenza attiva, che non delega la gestione dei con-

flitti a piccole avanguardie coraggiose, e consente a tutti e tutte di prendervi parte.

Credeva a una politica internazionale popolare, non solo per gli addett\* ai lavori, e al diritto di tutti e tutte di conoscere il mondo con i propri occhi, per lottare e farlo migliore.

— —

Era una persona autorevole. E ha contribuito a realizzare tante cose importanti, nella sua vita. Oggi si direbbe che era un leader.

Ma Tom era contrario ad ogni leaderismo. Non gli piaceva apparire e stare in prima fila, se non quando era obbligatorio. Il potere che aveva lo usava per essere al servizio e prendersi cura, delle sue cause e della sua gente.

— —

Ed è proprio questo che insegna la storia dei movimenti. I movimenti si fondano sulla ricerca paziente del consenso, sull'inclusione, sulla pari dignità fra tutti i soggetti coinvolti, e sul lavoro collettivo.

E infatti sono tante, insieme a Tom, le figure importanti del movimento pacifista di ieri e di oggi che troverete nel racconto di dentro “Pace in movimento”, e che hanno contribuito a scrivere pezzi di storia del nostro paese e non solo. Alcune più conosciute, altre molto meno, ma tutte fondamentali.

In una società e in una politica sempre più concentrata sul potere dell’immagine e sul personalismo, il movimento pacifista, infatti, è una delle tante dimostrazioni che, insieme, tutti e tutte, grandi e piccoli\*, possiamo fare la differenza.

— — —

E quindi, conoscere Tom può essere utile non solo per avvicinarsi a lui e alla sua epoca, ma anche per assaggiare un modo giusto e possibile di agire nella società e nel mondo.

Vi invitiamo davvero a leggere la sua storia, il suo pensiero

## RINGRAZIAMENTI

Pace in movimento è un progetto di Arci,  
Campagna Sbilanciamoci! e Un ponte per

Il merito è delle tantissime persone che hanno  
contribuito con idee, documenti e  
suggerimenti, condividendo le proprie  
memorie ed esperienze

Fanno parte del Comitato di redazione

Fabio Alberti, Pietro Barrera, Mario Boccia,  
Raffaella Bolini,

Luciana Castellina, Eva Fratucello, Chiara  
Ingrao, Giulio Marcon,

Alfio Nicotra, Sara Nunzi, Mario Pianta.

La realizzazione tecnica è di Clara Archibugi e  
Francesco Verdolino

Progetto sostenuto con i fondi Otto per Mille  
dell'Istituto Buddhista Italiano Soka Gakkai



La storia del pacifismo italiano è ancora nascosta "Pace in Movimento" ti lancia un appello: se possiedi foto, lettere, manifesti o video inediti sui movimenti per la pace non tenerli solo per te.

Condividi il tuo pezzo di storia per trasformarlo in memoria collettiva e risorsa per le nuove generazioni.

Contattaci!  
[info@paceinmovimento.it](mailto:info@paceinmovimento.it)